



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 marzo 2011

Rassegna Stampa del 23-03-2011

PRIME PAGINE

23/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/03/2011	Figaro	Prima pagina	...	2
23/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	3
23/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
23/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
23/03/2011	Pais	Prima pagina	...	6
23/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	7
23/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
23/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/03/2011	Stampa	Prescrizione breve arriva il primo sì - Primo sì alla prescrizione breve	Grignetti Francesco	10
23/03/2011	Mattino	Prescrizione breve, torna la norma "salva-premier" - Giustizia, passa la prescrizione salva-premier	Milanesio Maria Paola	11
23/03/2011	Corriere della Sera	Napolitano approva la linea italiana sul comando	r.zuc.	13
23/03/2011	Corriere della Sera	Ora scelte bipartisan	Franco Massimo	14
23/03/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Sulla guida Nato il Parlamento può ritrovarsi unito o quasi	Folli Stefano	15
23/03/2011	Repubblica	Berlusconi insiste, Romano al governo	Lopapa Carmelo	16

CORTE DEI CONTI

23/03/2011	Sole 24 Ore	Si assottigliano i tagli agli stipendi pubblici	Bertagna Gianluca	17
23/03/2011	Sole 24 Ore Nord Est	Enti locali prigionieri dei derivati	Carbone Francesca	18

GOVERNO E P.A.

23/03/2011	Finanza & Mercati	Errani: "Basta impegni. Soldi ai trasporti locali" - Il federalismo all'ultima fermata: i 425 mln per il trasporto locale	...	19
23/03/2011	Sole 24 Ore	Per il piano Sud scatta la "tagliola" di Fitto sui fondi Ue non spesi	Santilli Giorgio	20
23/03/2011	Sole 24 Ore	Federalismo: una dote dei tabacchi alle Regioni - Dai tabacchi alle Regioni	Bruno Eugenio - Turno Roberto	21
23/03/2011	Corriere della Sera	Decreto anti-scalata su 4 settori. Il faro del fisco sulla vendita	Bagnoli Roberto	22
23/03/2011	Italia Oggi	Radiografati i piccoli debitori - Banca dati contro i furti d'identità	Chiarello Luigi	24
23/03/2011	Italia Oggi	Reati societari, condanne nel 99 per cento dei casi	Grossi Filippo	26
23/03/2011	Mattino	Governo battuto su Italia 150: festa ogni anno	Chello Alessandra	27
23/03/2011	Italia Oggi	Il 17 marzo, festa senza copertura	Ricciardi Alessandra	28
23/03/2011	Stampa	Ok delle Regioni a 50mila profughi - Sì al piano Maroni. Cinquantamila profughi divisi tra tutte le regioni	Amabile Flavia	29
23/03/2011	Messaggero	Università senza fondi, niente posto per quelli che hanno vinto i concorsi	A.Mig.	31
23/03/2011	Sole 24 Ore	Gara nulla se nella commissione c'è chi ha scritto il bando - Gara nulla se il commissario ha scritto anche il bando	Trovati Gianni	32
23/03/2011	Libero Quotidiano	L'acqua ai privati è l'unica via per migliorare gli acquedotti	Giacalone Davide	33
23/03/2011	Unita'	Napolitano indica la via. "Investire in rinnovabili"	Ciarnelli Marcella	34
23/03/2011	Finanza & Mercati	Stop al nucleare, moratoria di un anno - Il governo "congela" il nucleare. Via alla moratoria di un anno	Fraschini Sofia	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/03/2011	Corriere della Sera	La cautela dell'Fmi: "Ripresa ancora debole L'Italia crescerà all'1%, serve più competitività"	Fr.Bas.	36
23/03/2011	Mattino	Fmi: Italia poco competitiva, ripresa lenta	Peluso Cinzia	37
23/03/2011	Finanza & Mercati	Tremonti-Vegas, doppio giro di vite sulle regole dell'Opa - Consob: pronta la stretta sull'Opa. Più rigore e tutela delle minoranze	Chiesa Fausta	38
23/03/2011	Stampa	Tremonti accelera. Il decreto anti-Opa arriva già oggi	Barbera Alessandro	39
23/03/2011	Sole 24 Ore	L'Italia tiene alla prova dei tassi	Bufacchi Isabella	40
23/03/2011	Stampa	Rischio retrocessione per l'Italia	Deaglio Mario	42

UNIONE EUROPEA

23/03/2011	Sole 24 Ore	Europa di leader piccoli piccoli	Brivio Enrico	43
23/03/2011	Mattino	Il piano Ue: aiuti ai paesi degli sbarchi e cooperazione con il Nord Africa	Marconi Cristina	44

GIUSTIZIA

23/03/2011	Avvenire	Per le cause civili è scattato l'obbligo della conciliazione	Gambassi Giacomo	45
23/03/2011	Sole 24 Ore	Anas responsabile per il guard-rail "letale" - L'Anas è responsabile per i guard-rail pericolosi	A.Gal.	47
23/03/2011	Sole 24 Ore	La "contestazione" non fa sempre prova	V.Me.	48

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011 ANNO L36 - N. 69

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 43301 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Lo stop a Google No alla biblioteca online più grande del mondo di A. Farkas e M. Persivale a pagina 35

Italia 150 La giornata del 17 marzo Oggi a 0,80 euro più il prezzo del quotidiano

Il Medio Evo La Storia di Montanelli Oggi a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano

Con Sette Classici del pensiero Bobbio e il dissenso Domani a 1 euro più il prezzo del quotidiano

SETTE

FISSO, MOBILE E INTERNET. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

Quarto giorno Sarkozy cede: accordo con Obama sul comando dell'Alleanza. Il gelo della Germania. Berlusconi soddisfatto della svolta Gheddafi resiste, in campo la Nato Il Rais arringa la folla davanti al bunker: resto qui e vinceremo, noi ridiamo dei missili

ORA SCELTE BIPARTISAN

di MASSIMO FRANCO

«L»a Nato rappresenta la soluzione di gran lunga più appropriata... Il timbro di Giorgio Napolitano ufficializza la richiesta italiana di una guida collegiale delle operazioni in Libia...

co-inglese; poi frenato e riorientato dalle cautele della Lega; e con un fondo costante di imbarazzo per i rapporti fra Berlusconi e Gheddafi...

A questo punto, il rischio è che si raggiunga un accordo di per sé laborioso sulla Nato, e poi manchino la convinzione e la disciplina per farlo funzionare...

Per capire se e in che modo la Nato parteciperà all'intervento sarà necessario aspettare qualche giorno, e soprattutto, superare ostacoli politici che non riguardano solo la Francia...

Come minimo, l'Occidente può evitare che la Libia diventi, è stato detto, una sorta di «raq dell'Europa»: un pantano strategico...



«Odyssey Dawn» in Libia, giorno 4: Gheddafi resiste, contrattacca e arringa la folla a Tripoli: «Io resto qui, vinceremo: noi ridiamo dei missili»... Battaglia nei cieli, abbattuto un caccia «lealista». La Francia cede: accordo con Stati Uniti e Gran Bretagna sul comando Nato delle operazioni...

I rapporti segreti degli ambasciatori sulla lite europea

di MARCO GALLUZZO

Parole di fuoco del segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen: «Spiegatevi per quale motivo la Nato dovrebbe continuare ad avere questo assetto, con una struttura così estesa, così articolata nel comando...»...

Giannelli



SE IL PAESE VA IN GUERRA E LA POLITICA NON VUOLE DIRLO

di ALDO CAZZULLO

Allarme attentati nell'informativa dei Servizi inglesi inviata anche all'Italia L'intercettazione che agita gli 007 Libici al telefono: attaccare in Occidente per il Colonnello

L'ONU e il Rais UNA RISOLUZIONE ELASTICA di FRANCO VENTURINI

Da quando buona parte della comunità internazionale è intervenuta militarmente in Libia, Gheddafi non può più vincere. Ma può ancora non perdere, almeno per un certo tempo.

Norma favorevole agli incensurati Prescrizione breve, primo sì L'opposizione lascia l'Aula

Giustizia, arriva il sì alla prescrizione breve per gli incensurati. L'opposizione in segno di protesta ha lasciato l'Aula. Cade invece verso tutti i processi il termine preteritorio di emettere una sentenza entro tre anni (primo grado), due anni (Appello) e un anno (Cassazione)...

La decisione del governo. Nube radioattiva verso l'Italia: «Nessun rischio» Moratoria di un anno sul nucleare

di SERGIO RIZZO

Nucleare, il governo tira il freno. Il Consiglio dei ministri vota oggi la moratoria. «Un anno di pausa». Un sondaggio: il 68% degli italiani contrario alle centrali. Effetto Giappone, mentre sull'Italia arriva la nube radioattiva...

Roma tenta la difesa PARMALAT (RISANATA) PARLERÀ FRANCESE

Verrebbe da dire chapeau ma sarebbe un commento ipocrita e rimarrebbe comunque l'amaro in bocca. Non c'è dubbio infatti che l'intrepida Lactalis hanno fatto un ulteriore — e forse decisivo — passo in avanti nella scalata Parmalat, suona come una beffa per noi italiani. Il governo di Roma aveva appena detto che stava studiando una legge ad hoc, che avrebbe fatto shopping giuridico e i cugini d'Oltralpe hanno replicato facendo shopping di azioni Parmalat.

Advertisement for Alberto Guardiani shoes. MOD. ADLER. ALBERTO GUARDIANI SPORT. Includes an image of a pair of sneakers.

1.40 € mercredi 23 mars 2011 - Le Figaro N° 20 726 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95



En visite à Paris, le président guinéen prédit un « printemps africain » PAGE 10

Figaroscope

Culture: les 60 personnalités qui ont le pouvoir à Paris



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Le Japon redoute le coût de la reconstruction PAGE 23



Grandes surfaces: ce qui va augmenter en 2011 PAGE 20

Entretien: le directeur général de France 2 veut rajeunir l'audience PAGE 28

Martine Aubry impose son rythme au PS PAGE 6

Poutine lance sa campagne présidentielle PAGE 10



Justice: Pierre Perret poursuit une journaliste en diffamation PAGE 11



Accident nucléaire au Japon: situation toujours précaire PAGE 13

Michel Platini triomphalement réélu à la tête du foot européen PAGE 14

J.-C. Cambadélis

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 6
Député PS de Paris



Libye: le « Charles-de-Gaulle » entre en action
Les avions de chasse Rafale du Charles-de-Gaulle, désormais opérationnel, ont conduit hier une première mission au-dessus de la Libye. Le porte-avions nucléaire, qui avait appareillé dimanche de Toulon, a été rejoint par son « groupe aérien » composé notamment de huit Rafale et six Super-Étendard. PAGES 7, 8, 9 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17

Deuxième tour des cantonales

La mise au point de Sarkozy

Le président de la République a clarifié la position de la majorité. Fillon nie toute divergence avec lui.

« LE CHOIX, c'est s'abstenir ou voter PS. La seule chose exclue, c'est de voter FN », a déclaré hier le chef de l'État à propos du second tour des élections cantonales. François Fillon, qui avait semblé prendre ses distances avec la ligne élyséenne, a assuré qu'il n'y avait « pas l'ombre

d'une différence » entre Nicolas Sarkozy et lui. Alain Juppé, de son côté, a appelé à « voter pour le candidat républicain acceptable » ou à voter blanc dimanche prochain. PAGES 3 ET 4



Les universités se mobilisent contre le plagiat via Internet

VÉRITABLE fléau du travail universitaire, le phénomène de « copier-coller » à partir de documents trouvés sur Internet semble affecter huit étudiants sur dix. Et neuf professeurs sur dix déclarent

avoir été confrontés. Si les étudiants trichent par facilité et pour gagner du temps, certains d'entre eux ayant pris l'habitude de copier sans même citer les sources n'ont pas conscience de plagier.

Des professeurs ont également été pris en faute. Les remèdes, chartes, sensibilisation... sont à mettre en œuvre dès le lycée, car les sanctions par exclusion tombent lourdement. PAGE 12

HISTOIRE DU JOUR

Le sacrifice de Sandra et Alvaro pour le Guatemala

Sandra et Alvaro s'aiment. Ils vivent depuis des années dans une apparence harmonieuse. Sandra aide depuis longtemps Alvaro dans son travail. On prétend même qu'elle a une influence déterminante dans les décisions de son mari. Elle a notamment pris la tête de la politique d'aide sociale du gouvernement guatémaltèque. Alvaro Colom est président de la République. Sandra Torres veut se présenter à la succession de son mari lors des élections de septembre prochain. Mais la Constitution le lui interdit. Les Constitutions sud-américaines sont toutes marquées par la volonté d'éviter la perpétuation au pouvoir d'un caudillo et le népotisme. D'où l'interdiction de se représenter que la plupart des présidents

tendent de modifier. Le président hondurien Manuel Zelaya s'est fait renverser en juin 2009 pour avoir voulu se représenter. Mais cette fois le président guatémaltèque n'a pas trouvé d'autre solution pour perpétuer sa dynastie à la tête de son pays que de divorcer. Le bras droit de Sandra Torres, Orlando Blanco, assure que la décision de divorcer a été très difficile à prendre. Interrogé sur le fait que le couple continuera ou non à vivre ensemble, il estime que cela résultera « d'un choix personnel ». Il estime qu'il ne faut pas introduire la morale dans tout cela. « La morale doit être écartée de la politique », explique-t-il. Mais déjà les juristes s'inquiètent : qui paiera une pension alimentaire ? ■ PATRICK BÈLE

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama
Espoirs et illusions du « printemps arabe » PAGE 17



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 17
LE CARNET DU JOUR de Anne Fulda PAGE 15
APARTÉ d'Anne Fulda PAGE 38
TOUTE L'ACTUALITÉ sur le figaro.fr

Collection Marine

Breguet
Depuis 1775

www.breguet.com

Boutiques Breguet - 6, Place Vendôme, Paris, +33 1 47 03 65 00
26, La Croisette, Cannes, +33 4 93 38 10 22

ALG: 195DA AND: 150C BEL: 150C DOM: 210C CH: 320PF CAN: 425SC D: 230K A: 3C ESP: 210C GR: 170E GR: 230C ITA: 230C LUX: 150C NL: 230C H: 830HUF
PORT: CONT: 220C SVK: 230C MAR: 100F TH: 250TU USA: 425C ZONE CFA: 9000CFA ISSN: 09235852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday March 23 2011

Speeding ahead

China's automotive passion. Analysis, Page 9

Forget terror in Yemen and think Marshall Plan Victoria Clark, Page 11

World Business Newspaper

News Briefing



Baidu plans operating system for mobiles Chinese internet search company Baidu plans to develop a light operating system for mobile devices...

Japan fishing fears rise The discovery of high levels of radiation in the sea off Japan's damaged nuclear power plant has fuelled fears about the impact on the nation's fishing industry...

Ukraine murder probe Ukrainian prosecutors have opened a criminal investigation into former president Leonid Kuchma on suspicion of involvement in an investigative journalist's murder...

Glencore closer to IPO Glencore is close to announcing the syndicate of banks for its long-awaited flotation in the strongest sign yet that the commodities trader is pushing ahead with a multi-billion-dollar initial public offering in London and Hong Kong...

UK Budget dilemma The problem facing UK policymakers ahead of today's Budget was drawn in stark terms as official data showed prices rising more quickly than expected and the nation's finances weaker...

Sinopec chief moves Sinopec chairman Su Shulin, is set to leave the Chinese oil and gas group to become governor of Fujian province in a surprise step that underlines the intense political jockeying ahead of Beijing's 2012 leadership transition...

Ex-president faces jail Former Israeli president Moshe Katsav has been sentenced to seven years jail on rape, and sexual abuse and harassment charges in a case hailed as landmark for victims of sexual abuse...

Singh pushes reform Indian prime minister Manmohan Singh introduced proposals for tax and banking reform in an attempt to put his administration's legislative agenda back on track and to try to weather a storm over corruption that has paralysed parliament...

Red tape target The US Environmental Protection Agency is being pilloried by Republicans as a symbol of the red tape they say will stop business driving an economic recovery...

Finance chiefs approved Proposed chief executives for the three pan-European financial services supervisory agencies have won the backing of European parliamentarians...

Fed fillip for Treasury The US Federal Reserve made a record contribution of \$79.3bn (€58bn) to the US Treasury in 2010 from investments such as mortgage bonds bought to stimulate the economy...

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com

Italy seeks to staunch foreign takeovers

Backlash over buy-outs by the French Cabinet aims to define 'strategic' sectors

By Rachel Sanderson in Milan and Paul Bettis and Stanley Pignal in Paris

Italy's cabinet will today hold talks about adopting a French-style approach to thwarting unwanted foreign takeovers in sectors deemed strategically important such as energy, telecoms, technology, defence and food...

strategic importance. French companies have more shareholdings in Italy than from any other country. These include stakes in Mediocredito and Generali, ownership of bank BNL, luxury group Gucci, and dairy company Galbani...

Italy's aim is to take the same position as France over defining strategic industries to trigger a response from the EU to decide whether there should be reciprocity. While any EU country is free to name certain sectors as strategic, any specific move to block the free market, such as passing a decree to limit voting rights, would fly in the face of the bloc's core principles...

Critics say the moves by the Italian government are a sign of its failure to implement an effective industrial policy. Luca di Montezemolo, the chairman of Ferrari and a former head of Italy's employers confederation, told the Financial Times the fact Italy had no industrial strategy was a "tragedy"...

The move comes as Lactalis, the privately-held French dairy company, announced on Tuesday it had increased its stake in Parmalat to 29 per cent, making it the largest shareholder in Italy's biggest dairy company...

Additional reporting by Nikki Tait in Brussels Lex, Page 14 Lactalis swoops, Page 16

Afghan transition Local forces to step up responsibility



Afghan National Army commandos practice a house clearing in Kabul. President Hamid Karzai has announced local forces will take responsibility for securing seven provinces and towns in July under a plan to withdraw Nato troops by 2014. Report, Page 7

Portugal crisis threatens snap election

By Peter Wise in Lisbon

Portuguese opposition parties have refused to back austerity measures drafted to help the country avoid a bail-out, in a rebuff that could trigger both a snap election and an international financial rescue...

designed by the minority Socialist government with input from the European Central Bank and the European Commission, the EU's executive branch, were intended to reassure nervous markets that the country would meet its debt payments...

Jose Socrates, the embattled prime minister, has refused to follow Greece and Ireland in seeking a financial rescue. But opposition parties have refused to back a fourth austerity drive, a decision that could force the government to resign and trigger a snap election...

Cavaco Silva to decide whether to call an early election or to invite other parties to form a government. Marcelo Rebelo de Sousa, a senior PSD figure, called for a "grand coalition" between his party, the Socialists and the small conservative Popular party to ensure the strongest possible commitment to a credible deficit-reduction programme...

Brussels fears, Page 6 Peripheral boycott, Page 15 Rescue fund, page 27

Tripoli's anti-Gaddafi voices re-emerge

Libyan residents break silence to criticise leader

By Charles Clover in Tripoli

Following three days of air strikes on Libya, some residents of Tripoli on Tuesday felt emboldened enough to whisper their real sentiments to foreign journalists, telling them that they wished to see the end of Muammar Gaddafi's regime...

For days, under a blanket of stepped-up security around the Libyan capital, and a relentless propaganda campaign by state television, people seemed too frightened to speak openly. Press access to the population also has been limited to tightly guarded tours featuring mobs of flag-waving, slogan-chanting pro-Gaddafi youths...

But on Tuesday, it was as if a dam burst. When journalists were permitted to roam inside

Tripoli's old city, a warren of medieval alleyways and shops near the Mediterranean harbour, just out of sight of official minders, the city's shopkeepers and restaurateurs seemed to be of one mind. Gaddafi must go...

"All the people want him to go, but he is not going away," said one man. Pointing in the direction of a pro-Gaddafi rally in nearby Green Square, he added: "This is nonsense. They are pretending to show the population supports the government, which is a lie. The flag means nothing..."

In the old city, where commerce, rather than politics, is king, Col Gaddafi's erratic rule is now judged bad for business. "You see all these shops are closed. When the shops are closed something is wrong," said the man. The shopkeepers, who make up the heart of the city's economy, are on strike, one passerby said. This is con-

tributing to a rapidly worsening economic crisis. Bread and gasoline are now in short supply...

Western officials have made it clear that one of the unstated goals of the three-day-old military operation is the removal of Col Gaddafi, though there are no historical precedents for a regime falling due to bombing alone. In Serbia in 1999, the closest precedent to the Libyan operation, Slobodan Milosevic stayed in power for two years after his army was mauled by a Nato bombing campaign...

But many people in Tripoli are now willing to speak of their hope for a faster outcome. When the rebels had the momentum earlier this month, residents criticised the leader but after a crackdown in the capital and a counter-offensive against the rebels, Tripoli residents fell silent...

"Two weeks ago, people made a revolution here," said one

man who pulled aside a group of journalists in an alleyway. "But he [Col Gaddafi] destroyed it. He destroyed everything. Everything now is closed. I can't talk too much..."

One man, from the Suq al Jumua neighbourhood, a poor district on the eastern edge of the city where demonstrations two weeks ago were brutally put down by the military, said that he expected to see a restart of demonstrations against Col Gaddafi's rule...

"These people," he said, pointing at a flag-waving crowd as he drove by, "they just do it for money. Nobody cares at all about Gaddafi, he has been there for 42 years. It's too long. It's time for him to go, and everyone wants him to go..."

Libya conflict, Page 3 Arab uprisings, Page 4 Franco-German tensions, Page 6 www.ft.com/gaddafi

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei Comp, Dow Jones, etc.

CURRENCIES

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for USD, EUR, GBP, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: INTEREST RATES. Includes data for US 10yr, UK 5yr, etc.

Cover Price

Table with columns: COVER PRICE. Includes data for Athens, Berlin, London, etc.

Advertisement for Ermenegildo Zegna featuring a man in a suit and the text 'The COOL EFFECT Fabric'.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 57 MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011 - 1,50 EURO

BUSINESS INSIEME www.smallbusiness.intesasanpaolo.com



Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

Stop al nucleare, moratoria di un anno

Il ministro Romani: «Oggi al Cdm rinverremo la decisione sui siti, avanti invece sui depositi-scorie come chiede l'Ue»

A PAG. 4

Tremonti-Vegas, doppio giro di vite sulle regole dell'Opa

A PAG. 4 e 5

L'inflazione inglese s'infiamma (+4,4%)



George Osborne

Nonostante l'apparente tranquillità della Bank of England, l'inflazione inglese sta iniziando a preoccupare veramente.

A PAG. 2

Errani: «Basta impegni Soldi ai trasporti locali»

Ultimo braccio di ferro tra Conferenza delle Regioni e governo per l'intesa sul decreto legislativo per i costi standard in sanità e il federalismo fiscale di regioni e province.



Vasco Errani

A PAG. 9



Una nuova legge sul professionismo

La legge 91/1981, nata sotto Forlani per regolarizzare gli sportivi, tutela solo il calcio



SCONTRO LEGALE SUL MARCHIO APPSTORE Smartphone in guerra Apple fa causa ad Amazon

A PAG. 20

Mediaset batte le stime di utile e alza la cedola Rcs rivede i profitti. E rilancia sul restyling

Il Biscione ottiene un netto di 352,2 milioni e porta il dividendo a 0,35 euro (dai 0,22 del 2009)

Bilancio 2010 in crescita e leggermente migliore delle attese per Mediaset nonostante Endemol. Il colosso tv ha annunciato ieri, a mercato chiuso, di aver registrato nel 2010 un giro d'affari di 4,292 miliardi (+10,5% sul 2009)

A PAG. 6

Il 29,9% di Parmalat parla già in francese

I fondi cedono il passo a Lactalis in Parmalat. Il colosso d'Oltralpe ha acquistato per 750 milioni il 15,3% del capitale di Collecchio in mano Zenit, Skagen e Mackenzie

A PAG. 6



Enrico Bondi

PANORAMA

La Fed archivia utili per 81,7 mld nel 2010 e stacca al Tesoro Usa un assegno da 79 mld

La Federal Reserve ha riportato per il 2010 utili pari a 81,7 miliardi di dollari, in netta crescita rispetto ai 53,4 miliardi registrati un anno fa.

Almunia: «La ristrutturazione banche Ue non è finita» La fase delle ristrutturazioni bancarie in Europa «non è finita». Lo ha detto il commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 22 marzo 2011

Table with market data for Italy and Europe, including indices like FTSE All, Eurostoxx50, and various sector indices with their respective values and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

La creatività è un mestiere per vecchi

Al crescere dell'età non diminuiscono né le prestazioni lavorative né la creatività, che anzi è arricchita dall'esperienza.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

Vendita Assistenza Ricambi Roma Via Casilina (zona GRA) TEL. 06 232998384... Velletri Via Fontana delle Rose, 229/233 TEL. 06 9631287... Marino Via dei Laghi, km 5,800 TEL. 06 9367060

TUTTO IL GIORNO, TUTTI I GIORNI, ILMESSAGGERO.IT Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 80 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011 - S. TURBIO

Saluto ai lettori UN GRANDE AMORE

«DIRETTORE sono passati cinque anni, anche di più, si rende conto? ore 7.30, martedì 15 marzo, autostrada Roma-Fiumicino, Roberto è al volante, stiamo andando verso l'aeroporto. Parla e mi guarda sorridente. «Cinque anni? Per me deve ancora arrivare la prima notte rispondo di getto, Roberto scoppiò a ridere. Ho detto la verità: 1876 giorni vissuti come uno solo. Questo è stato per me il Messaggero, la più impegnativa, straordinaria, avvincente esperienza professionale e umana della mia vita. Un grande amore. Mi viene in mente una telefonata di domenica mattina di Carlo Azeglio Ciampi. Dice: «Senta, che cosa mi è successo. Sto passeggiando a villa Ada, mi ferma una signora e mi fa: grazie Presidente per tutto quello che fa per noi. Resto interdetto: ma io signora, non faccio più niente? E lei: non è vero presidente, scrive degli articoli bellissimi sul Messaggero. Questo è il miracolo di Roma e del suo giornale, la magia di quel cordone ombelicale che lo lega ai suoi lettori, l'anima speciale del quotidiano della Capitale. Grazie, presidente, stavolta lo dico io, per averci regalato quei richiami sul decalogo delle istituzioni e il decoro che deve sempre custodire chi le rappresenta molto tempo prima che la vita politica italiana portasse in superficie le piaghe che hanno seriamente corrotto il tessuto etico della nostra comunità. Un altro grazie, altrettanto sentito, voglio esprimerlo a Romano Prodi: ritengo un punto di orgoglio di questa direzione avere potuto contare nella sua squadra di editorialisti sull'ex premier e posso dire, con serenità, che il Professore assicura al nostro giornale una voce dal mondo e sul mondo di casa nostra che non teme confronti per rigore, competenza e severità. Cinque e passa anni, due elezioni politiche, due elezioni a sindaco di Roma, una

Obama trova l'intesa con Sarkozy e Cameron: ruolo chiave dell'Alleanza. La Russa: bene, ma forse non basta Libia, accordo sulla Nato Gheddafi parla davanti al bunker: vinceremo noi. Battaglia nei cieli



I resti del caccia americano F15 caduto a pochi chilometri da Bengasi, i due piloti sono salvi. A fianco un missile recuperato

TRIPOLI - La Nato assume un ruolo chiave, ma non il comando, delle operazioni in Libia. Il compromesso è stato raggiunto dagli Stati Uniti con Francia e Gran Bretagna. Si della Turchia. La Russia: bene, ma forse non basta. Oggi nuovo vertice a Bruxelles per approvare l'intesa e decidere le modalità operative. Proseguono intanto gli attacchi della coalizione contro bersagli libici, mentre si contano a decine i morti dell'attacco sferrato l'altra notte contro Misurata da parte delle forze leali al colonnello Gheddafi. In azione in Libia anche jet italiani che hanno compiuto azioni di "accanimento" dei radar libici. L'Aeronautica si è limitata a parlare di esito positivo delle missioni. Precipita un aereo statunitense, salvi i piloti.

L'ANALISI Seconda fase delle operazioni, il Colonnello può resistere a lungo

di CARLO JEAN IL COORDINAMENTO politico e militare della prima fase dell'intervento per attuare la risoluzione Onu n° 1973 sulla Libia è stato soddisfacente anche se non ottimale. Si è trattato di coordinamento, non di unità di comando. Le direttive politiche sono state stabilite nel vertice di Parigi. Il comando operativo è stato affidato all'Africa, il comando americano dislocato a Stoccarda, rinforzato con militari dei Paesi partecipanti. Solo esso aveva accesso alla rete satellitare, ai radar volanti ed ai sistemi di comando e controllo Usa della Regione Meridionale della Nato. L'organizzazione era accettabile.

ITALIA-FRANCIA, UN'AMICIZIA DIFFICILE

Così si avvia al tramonto il Sarkò-berlusconismo

di MARIO AJELLO NON c'è più il «Sarkòberlusconismo». Ammesso che sia mai esistito, oltre che nel titolo di un saggio dello studioso Pierre Musso, adesso è proprio irrintracciabile. Da gemelli diversi, Sarkò e Berlusconi sono diventati fratelli coltelli. Passando dalle parentele (ideali) ai rapporti non familiari, ed estendendo il discorso alle nazioni dei due premier, di sicuro quella fra l'Italia e la Francia è un'amicizia difficile. Ne è simbolo la testata di Zidane a Marrazzi. Ma all'opposto c'è la mano che, per fare l'Italia, Napoleone III diede a Cavour, anche in cambio del "sacrificio" della cuginata di Camillo Benso che s'infiliò nel letto dell'imperatore francese. O, ancora, abbiamo litigato per Cesare Battisti, terrorista nostro che per vent'anni hanno protetto e vezzeggiato loro. E in mezzo ci è messa anche Carla (o Carla) Bruni.

Migranti saranno accolti in tutto il Paese. Lampedusa al collasso

Piano per 50 mila profughi, le Regioni dicono sì a Maroni

ROMA - «Da Regioni, Province e Comuni» è stata addegnata alla richiesta di accogliere fino a 50 mila migranti. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, al termine di un incontro con i presidenti di Regioni, Upi e Anci. Le Regioni più popolate accoglieranno un numero maggiore di persone ma ci saranno dei correttivi: le Regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia) e l'Abruzzo che è stato colpito dal terremoto, saranno salvaguardate. Intanto Lampedusa è ormai al collasso. Quasi 6 mila migranti sono stipati sull'isola e ormai il numero degli immigrati ha superato quello dei residenti. È atteso oggi l'arrivo della nave militare "San Marco".

IL CASO

Nube domani in Italia. Gli esperti: nessun pericolo Nucleare, il governo annuncia la moratoria di un anno

ROMA - Il governo tira il freno sul rientro dell'Italia nel nucleare. Il Consiglio dei ministri approverà oggi una moratoria di un anno «sulle procedure per la scelta dei siti e l'installazione delle centrali», ha annunciato il ministro Romani. L'esecutivo vorrebbe però salvare l'iter per la scelta del deposito di stoccaggio delle scorie per ragioni di sicurezza, ha aggiunto il ministro, visto che lì dovranno finire i rifiuti dei vecchi impianti da smantellare e della medicina nucleare ospedaliera. La scelta di una "pausa" è stata approvata dal presidente della Camera Fini. All'attacco l'opposizione che parla apertamente di «raggiri» e di «strucco per sabotare il referendum». Oggi arriva in Italia la nube radioattiva partita dalla centrale di Fukushima in Giappone. Ma gli esperti tranquillizzano: non c'è nessun pericolo.

Comunicato dell'Editore

Il Dottor Roberto Napolitano lascia oggi la direzione de "Il Messaggero". L'Editore esprime sincero apprezzamento per il lavoro svolto, in questi anni, con professionalità ed impegno, e formula al Dottor Napolitano i migliori auguri nella certezza che saprà conseguire importanti successi nel nuovo prestigioso incarico. Fino a lunedì 28 marzo, giorno in cui assumerà la direzione de "Il Messaggero", il Dottor Mario Orfeo, terrà la reggenza il Vice Direttore Vicario, Dottor Stefano Barigelli.

EMENDAMENTO CONTESTATO

Giustizia, via libera alla prescrizione breve Pd e Udc abbandonano la commissione

ROMA - Concluso in commissione Giustizia alla Camera l'esame del cosiddetto disegno di legge sul processo breve, completamente riscritto dalla maggioranza con l'introduzione della prescrizione abbreviata per gli incensurati. La norma che le opposizioni hanno già ribattezzato salva-premier, è passata con il voto della maggioranza e il voto contrario dell'Italia dei Valori. Pd e Udc hanno abbandonato i lavori della commissione. Oggi il parere della giunta sul conflitto di attribuzioni. Servizi a pag. 13

ottica Optariston optariston.com

DIARIO DI PRIMAVERA

FACCIO il giornalista da più di cinquant'anni ma ogni tanto soffro della sindrome del non avere notizie. Mi sta capitando con la questione libica, dove, pur seguendo ogni fonte di informazione, non capisco come vanno le cose, se aumentano i morti, se diminuisce la pressione dell'Ocidente, come si vive a Tripoli, se ci sono civili colpiti e avanti così. Ecco, vorrei sapere, per vivere gli eventi in maniera più partecipativa. Probabilmente Gheddafi non ha interesse a dire la verità e gli altri non hanno interesse a far sapere quello che stanno facendo.

Definito il passaggio della società giallorossa a DiBenedetto e soci

Roma americana, lunedì la firma

SARTORIA FARMANDO RUBINO dove l'abito è ancora un pezzo unico via Fratellina, 104 Roma - tel. 056796511

Il giorno di Branko

Pesci, protagonisti di nuove avventure

BUONGIORNO, Pesci! Ancora voi... Protagonisti per il solo fatto che non avete nemmeno un'inflazione contrastante, ma soprattutto perché vivete una emozionante vigilia. Netuno, il vostro pianista, è alle porte. Ritorna dopo 150 anni di assenza e incontrerà per prima Venere, che sarà già la prossima domenica in Pesci. Le nuove o le prime conquiste, in questa primavera, saranno esperienze potenti, mai sperimentate prima. Le danze possono iniziare già oggi, con Luna e Marte in aspetto passionale, incisive anche per l'attività professionale e affari. Auguri! L'oroscopo a pag. 17

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 23 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.327 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Cárcel para un expresidente israelí
Katsav, condenado a siete años por violación **PÁGINA 12**



Rescatada tras una boda forzada
La menor pidió ayuda a una antigua profesora **PÁGINA 38**



1939-2010: el canon que nos faltaba
Último eslabón de la 'Historia de la literatura española' **PÁGINA 40**

Francia propone una "dirección política" para la operación en Libia

- ▶ El plan prevé que la OTAN sustituya a EE UU en la planificación
- ▶ Merkel retira sus navíos del Mediterráneo para evitar que actúen

A. JIMÉNEZ / J. M. MUÑOZ
París / Zueitina

Francia ha propuesto una fórmula inédita para superar las reticencias de los aliados sobre quién debe coordinar la operación militar contra Gadafi: una "dirección política" de los ministros de Exteriores de los países

participantes a la que la OTAN aportaría el "apoyo técnico" de planificación en lugar de EE UU. París expuso ayer el plan y aseguró que cuenta con el apoyo de Londres. El Eliseo informó de que los presidentes Sarkozy y Obama habían llegado a "un acuerdo sobre el uso de las estructuras de mando de la OTAN

en apoyo de la coalición". Con tal reparto de funciones, París intenta superar tensiones: Reino Unido e Italia desean la planificación de la OTAN, pero lo rechaza Alemania; los países árabes no quieren actuar bajo bandera de la Alianza; EE UU plantea pasar a un segundo plano, y Francia busca mantener un protagonismo

en la toma de decisiones. Ayer surgió otra fricción: Alemania, que se abstuvo en la votación de la ONU contra Gadafi, retiró sus barcos aportados a la OTAN en el Mediterráneo para evitar el uso de la fuerza. En Libia, Gadafi reanudó sus ataques por tierra en las ciudades de Ajdabiya y Misrata. **PÁGINAS 2 A 8**



Un militar libio muestra un retrato de Gadafi junto a una batería lanzacohetes destrizada por un ataque aéreo aliado en Trípoli. / MOHAMED MESSARA (EFE)

El 99% del Congreso apoya las decisiones de Zapatero contra Gadafi

El 5 de febrero de 2003, José María Aznar compareció ante el Congreso para defender la guerra de Irak, que carecía del respaldo de la ONU, y salió de la Cámara sin más apoyo que el de su grupo parlamentario. José Luis Rodríguez Zapatero fue ayer a la Cámara para ratificar su decisión de participar en la operación en Libia y salió con un respaldo casi unánime. Solo

tres diputados (de Izquierda Unida y del BNG) votaron en contra. Zapatero se esforzó en la réplica a Gaspar Llamazares (IU), que le afeó haber pasado del "no a la guerra" en 2004, cuando sacó las tropas de Irak nada más llegar a La Moncloa como presidente, al "sí a la guerra en Libia" en el final de su mandato. **PÁGINA 18**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

El riesgo de un bloqueo político agrava la crisis económica en Portugal

El interés de la deuda rompe por primera vez la barrera del 8%

FRANCESC RELEA, Lisboa

Portugal entra en el tiempo de descuento. El primer ministro, José Sócrates, se verá empujado a dimitir si, como es previsible, la oposición rechaza hoy en el Parlamento el programa de ajustes. El Gobierno asegura que una crisis política de tal magnitud obligaría a pedir ayuda exterior. El mercado dictó su sentencia y, por primera vez, elevó el interés de la deuda pública por encima del 8% en los bonos a cinco años. **PÁGINA 24**

Japón detecta radiactividad en aguas del Pacífico

J. REINOSO / R. MÉNDEZ
Tokio / Madrid

En el intento desesperado por refrigerar la central de Fukushima, Japón usó agua del mar que luego vertió contaminada al Pacífico. Las autoridades han detectado altos niveles de cesio y yodo en el océano. Además, cientos de miles de hogares siguen sin luz ni agua. **PÁGINAS 10 Y 11**

Alemania abre una vía rápida para 'importar' 500.000 técnicos

LAURA LUCCHINI, Berlín

Alemania quiere captar talento de todo el mundo y para ello prepara una ley que acorta a tres meses el reconocimiento de títulos extranjeros. No importará la nacionalidad, dice el Gobierno, sino la preparación. Los expertos calculan que el país necesita al menos medio millón de profesionales cualificados. **PÁGINA 36**

cuenta NÓMINA

¡BAILA UN TWIST SOBRE EL PAGAR POR TUS TARJETAS!

- ▶ DEVOLUCIÓN 2% PRINCIPALES RECIBOS
- ▶ CAJEROS 48 GRATIS A DÉBITO
- ▶ VISA Y VISA ORO GRATIS AÑO TRAS AÑO
- ▶ SIN COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
(y en tu oficina)

ING DIRECT
Un Gran Servicio que Hace Fresh Banking
Aberto. Múltiples. Siempre. Innovando.



Il reportage Datteri e Facebook la rivoluzione del Marocco CARLO PETRINI



La storia "I cavalli soffrono" la Germania vieta il marchio a fuoco ANDREA TARQUINI



La cultura Cartoline dall'America di ieri ALBERTO ARBASINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 23 mar 2011

1 2 www.repubblica.it Anno 36 - Numero 69 € 1,00 in Italia CON "JOHN LENNON" € 13,90 mercoledì 23 marzo 2011

Nel pomeriggio dibattito al Senato, Pdl e Lega divisi sulla mozione. Napolitano spinge per un voto unitario. D'Alema: grave che Berlusconi non venga in aula

Libia, entra in campo la Nato

Accordo Francia-Usa sul comando. Gheddafi bombarda Misurata: è strage

IL CRIMINE DELL'INDIFFERENZA BARBARA SPINELLI

NON è mai cosa semplice giustificare una guerra, per chi è mandato al fronte ma anche per chi ha l'incarico di iniziarla, di deciderne i fini e la fine. Non è facile anche per chi, sui giornali, cerca di dire la verità della guerra, le sue insidie. La più grande tentazione è di rifugiarsi nei luoghi comuni, nelle frasi fatte, nelle menzogne. Frasi del tipo: nessuna guerra è buona; nessun politico ragionevole s'impantana in paesi lontani; nessuna guerra, infine, va chiamata guerra. SEGUE A PAGINA 45

IL COMPROMESSO DI SARKOZY ANDREA BONANNI

BRUXELLES ALLA FINE un accordo di massima che consente a tutti di dichiararsi soddisfatti è stato trovato: l'Italia può dire che la Francia ha dovuto cedere e che il comando delle operazioni in Libia passa alla Nato, Parigi può sostenere che comunque le azioni della coalizione avranno anche una "regia politica". E che insomma non tutto sarà deciso dall'Alleanza. La Nato ha approvato i piani per una no-fly zone sopra la Libia. SEGUE A PAGINA 6



Il caccia Usa caduto in Libia

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17

R2 Tutti i dubbi dei pacifisti TZVETAN TODOROV

L'INTERVENTO militare in Libia ha suscitato in Francia un coro di consensi, provenienti sia dai partiti rappresentati in Parlamento, come già per la guerra in Afghanistan, sia dai commentatori. Sentiamo dire che la Francia ha messo a segno un colpo da maestro. Il capo nemico è designato solo in termini superlativi: è diventato il demente, il pazzo, l'aguzzino. ALLE PAGINE 47, 48 E 49 CON UN ARTICOLO DI ANAIS GINORI

Trìpoli La sfida del rais "Rido dei vostri missili" dal nostro inviato VINCENZO NIGRO

TRIPOLI A SORPRESA ritorna Gheddafi: da Bab el Aziziya, la caserma bombardata domenica sera, il colonnello promette guerra: «I missili dell'Occidente mi fanno ridere, combatteremo e vinceremo», ripete il colonnello. SEGUE A PAGINA 2

Bengasi Anatomia degli insorti BERNARDO VALLI

BENGASI È UN reduce della battaglia di Ras Lanuf, città perduta giorni fa e adesso in mano a Gheddafi: ma lui, Ali, è sicuro di riconquistarla presto. Come molti shabab, ragazzi combattenti, Ali tiene in scarso conto la realtà. SEGUE A PAGINA 10

Primo ok in Commissione. Il Pd: legge ad personam Sì alla prescrizione breve salterà il processo Mills

ROMA — Primo sì alla nuova norma salva premier. La commissione giustizia della Camera ha approvato il taglio dei tempi di prescrizione dei reati per gli incensurati. È l'articolo 4 bis introdotto dal relatore Paniz al ddl sul processo breve. In questomodo il presidente del Consiglio eviterà i processi Mills e Mediaset. Il Pd attacca: misura spudorata ad personam. Dallo scandalo Ruby emergono nuove intercettazioni dove Lele Mora parla della ragazza marocchina come di: «Una prostituta di mestiere pericolosissima». SEGUE A PAGINA 18 E 19

Il caso Il film su Silvio politically correct CURZIO MALTESE

VALE la pena di vedere Silvio Forever soltanto per alcune apparizioni folgoranti. Due su tutte, mamma Rosa e don Luigi Verzè. I primi e più importanti sacerdoti del culto berlusconiano. Appaiono per pochi minuti. SEGUE A PAGINA 58 ARIANNA FINOS A PAGINA 58

MERRELL M advertisement with image of a sneaker and text: SHOP ON LINE AT ZEISHOUSE.COM info.merrell@zeisexcelsa.it

L'economia Tremonti la porta in Cdm dopo l'ultimo assalto francese a Parmalat: Lactalis al 29% Oggi il via alla legge anti-scalate Impegno da 200 milioni per Fonsai e Sinergia Da Unicredit disco verde al salvataggio di Ligresti GRECO E PULEDDA A PAGINA 41 ROMA — La Francia ha conquistato Parmalat. Il gruppo Lactalis ha raggiunto il 29 per cento del capitale e l'ipotesi di una cordata italiana che blocchi l'assalto francese diventa sempre più difficile. Il ministro dell'Economia Tremonti sta studiando un decreto legge per fermare con dei lucchetti giuridici l'avanzata degli stranieri in settori definiti cruciali per l'Italia. LIVINI E MARTINOTTI ALLE PAGINE 26 E 27 I genitori: trascurati perché rom La procura apre un'indagine Malasanità a Napoli bimbo muore dopo due visite TIZIANA COZZI A PAGINA 24

LORENZO DEL BOCA POLENTONI COME E PERCHÉ IL NORD È STATO TRADITO PIEMME advertisement with image of a cathedral silhouette.



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* con l'inserto locale Mercoledì 23 Marzo 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Poste Italiane SpA, n. P.P. - D.L. 333/2003 con L. 46/2004, art. 1, c. 1, D.C. 8/03 Milano Anno 147° Numero 79



EUROZONA SOTTO STRESS Portogallo sull'orlo della crisi Aiuti Ue in caso di elezioni

ACCORDO CON MARONI Regioni pronte ad accogliere 50mila profughi



DA VENERDI IN EDICOLA LA FILOSOFIA RACCONTATA IN 16 DVD

Al consiglio dei ministri di oggi lo stop al decreto - A Fukushima torna l'elettricità nei reattori, ma nell'area è emergenza radiazioni

La scelta nucleare slitta di un anno

Il governo decide una moratoria del piano per individuare i siti delle centrali

L'importante è prendere una decisione

di Guido Gentili

L'ora della «moratoria» è puntualmente arrivata. È stata subito nell'aria, un minuto dopo che il disastro provocato dal terremoto in Giappone ha aperto la falla della centrale nucleare di Fukushima. Ha preso a soffiare forte non appena Germania, Belgio, Gran Bretagna, Francia e Svizzera hanno spostato il piede sul freno ai progetti nucleari. Si è concretizzata infine ieri, con l'annuncio ufficiale del ministro Paolo Romani: lo stop sarà formalizzato dal Consiglio dei ministri di oggi. In sostanza le amministrazioni responsabili di applicare il piano nazionale no-

clear saranno chiamate a procrastinare di un anno gli adempimenti iniziali, dai quali a cascata derivano tutte le tappe per rilanciare l'Italia nell'industria dell'atomo. «Al consiglio dei ministri - ha spiegato ieri Romani - faremo una dichiarazione di moratoria per un anno per quanto riguarda le decisio-

ni e l'attivazione della ricerca dei siti per le centrali nucleari. Procederemo senza frenate invocate per il deposito nazionale di stoccaggio delle scorie. La moratoria che incassa subito le reazioni positive del presidente del Senato, Renato Schifani, e della Camera, Gianfranco Fini, concordi nel chiedere che il

tema alla luce della tragedia giapponese sia valutato senza condizionamenti emotivi. Critiche da Pd e Idv. A Fukushima intanto tutti i sei reattori della centrale sono stati ricollegati all'elettricità, ma il livello di radiazione nell'area intorno all'impianto è aumentato.

EDITORIA Esteso al 2012 il divieto di incroci tra stampa e tv

Federalismo: una dote del tabacchi alle Regioni

PANORAMA

Via libera del Pdl alla prescrizione per gli incensurati

Prescrizione breve per chi non ha subito condanne e il cui processo non sia arrivato alla sentenza di primo grado: è quanto prevede una norma del Pdl (a firma di Maurizio Paniz) passata ieri in commissione giustizia alla Camera. Il provvedimento avrebbe effetti sul processo Mills, nel quale è imputato il premier Silvio Berlusconi, anticipando l'estinzione del procedimento.

IDEE

Le pensioni professionali si salvano con le parcelle

Una pensione «adeguata», per i professionisti che devono fare i conti con il calcolo contributivo delle prestazioni. Con effetti sulle parcelle dei clienti per ottenere assegni un po' più elevati visto che in base alle regole attuali, dopo il ritiro dall'attività non si potrà avere più del 40-50% rispetto all'ultimo reddito dichiarato. Un rimedio è offerto dal disegno di legge Lo Presti, approvato ieri dalla commissione Lavoro del Senato: il contributo pagato sul volume d'affari potrà essere elevato fino al 50% e parte delle entrate potrà andare ai conti individuali degli iscritti, per consentire pensioni un po' più alte. La proposta trova praticamenti il consenso del Senato, ma incontra opposizione. Con qualche distinguo: la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha imposto l'assenza di qualsiasi onerosità di carica della pubblica amministrazione e la quota minima del contributo integrativo al 10 per cento. Così, se il provvedimento sarà votato dal Senato, il ministro dovrà tornare alla Camera (che a maggio 2010 si era espressa in modo quasi unanime).

L'intervento in Libia. Usa, Francia e Gran Bretagna: intesa su un ruolo chiave per la Nato



Battaglia nei cieli. Duello tra jet Usa e libici sopra Bengasi. Caduto un aereo di Gheddafi, mentre nella notte un jet Usa era precipitato per cause meccaniche (nella foto, il refettorio), salvi i piloti. Sul fronte diplomatico, Usa, Francia e Gran Bretagna hanno convenuto che la Nato debba avere un ruolo chiave nel comando. Servizi - pagina 2 e 3, con il Punto di Stefano Folli - pagina 5

I fondi cedono ai francesi - All'esame di Palazzo Chigi il provvedimento antisalate

A Lactalis il 29% di Parmalat

Il fisco: verifiche per le operazioni su Collecchio e Bulgari

Svolta nella partita per il controllo di Parmalat. I fondi Zenit, Skagen e MacKenzie hanno deciso di cedere a Lactalis la quota del 15,3% detenuta nel gruppo italiano in un'operazione da 744 milioni di euro. Il gruppo francese si trova così a detenere il 29% della società di Collecchio. Non è però del tutto sfumata l'ipotesi di una cordata italiana. Il gruppo Ferrero si è detto ancora interessato «se matureranno le condizioni».

Intanto si mobilita anche la politica: approda oggi in Consiglio dei ministri il decreto anticisaltate annunciato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Si mobilita anche l'Agenzia delle Entrate, che a sorpresa ieri sera ha annunciato l'avvio di una verifica fiscale sulle vendite delle partecipazioni di Bulgari a Lvmh e della stessa Parmalat a Lactalis.

REGOLE O PROTEZIONISMI Un ritardo su cui riflettere di Alessandro Platotri

Con il 29% delle azioni ormai in mano ai francesi, fermare il gruppo Lactalis appare non solo difficile, ma rischioso per l'immagine del Paese. Con il 29% non c'è obbligo di Opa e solo un'offerta concertata (il mercato si attende la proposta di Ferrero) potrebbe a questo punto tentare di riportare l'azienda di Parma sotto il controllo italiano.

UniCredit dà il via libera al piano di salvataggio della galassia Ligresti. Piazza Cordusio parteciperà all'aumento di capitale da 450 milioni del gruppo assicurativo diventando socio al 6,6% ed esprimendo tre consiglieri d'amministrazione. Nello stesso tempo Salvatore Ligresti ha lasciato il board di UniCredit.

Fmi: crescita mondiale del 4,4% nel 2011

L'Fmi ha confermato una crescita mondiale del 4,4% nel 2011 e del 4,6% nel 2012. I dati non tengono però conto delle crisi di Giappone e Libia. Probabile una revisione a metà aprile.

Alimentare, la Cina apre ai prodotti italiani

Al via il protocollo sperimentale «dieci più dieci» siglato cinque anni fa tra Europa e Cina per lo scambio di registrazioni di prodotti. Il risultato del 2010 è positivo per 7,2 milioni, con ricavi in aumento del 2,3%.

Tensione al vertice Bpm

In bilico il figlio Lorenzo Dalu. Scossa all'interno di Banca Popolare di Milano: il sindacato Fabi avrebbe chiesto le dimissioni del dg Dalu. Summit del presidente Ponzellini in Mediobanca in agenda un'ipotesi di aumento di capitale.

Mediaset aumenta l'Utlc

Tornano i profitti per Rcs. Utile netto in crescita per Mediaset, a quota 352 milioni. Il dividendo sale a 0,35 euro. Torna in attivo Rcs: il risultato del 2010 è positivo per 7,2 milioni, con ricavi in aumento del 2,3%.

Mediaset aumenta l'Utlc

Tornano i profitti per Rcs. Utile netto in crescita per Mediaset, a quota 352 milioni. Il dividendo sale a 0,35 euro. Torna in attivo Rcs: il risultato del 2010 è positivo per 7,2 milioni, con ricavi in aumento del 2,3%.

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

Il perno di Follis su Berlusconi

IPad2 in Italia, prezzi e date

Date e quote della pensione

Lactalis sale in Parmalat

Advertisement for 'L'ANIMA' exhibition at Santa Maria della Scala museum, featuring 'L'ESPERIENZA ROMANTICA E L'ETA' DEL RISORGIMENTO'.

Financial market data table including FTSE MIB, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, and various stock indices and company performance metrics.

Advertisement for IMQ (Istituto Mobiliare Italiano) featuring a washing machine and the slogan 'Giuri di dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità?'.

* In edicola con La Stampa *
IL MUSEO NAZIONALE DELL' AUTOMOBILE DI TORINO



LA STAMPA

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI.
CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 81 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Bagarre sulla giustizia
Prescrizione breve arriva il primo sì
La norma per gli incensurati passa in commissione alla Camera
L'opposizione: legge ad personam
Francesco Grignetti A PAGINA 16



Il giallo di Avetrana
«Avrei potuto salvare Sarah»
Parla per la prima volta la zia della ragazza uccisa: «Se si fosse confidata, mi sarei allarmata»
Maria Corbi A PAGINA 15



Il progetto nato nel 1811
Una mappa cambiò la storia di New York
Duecento anni fa 3 influenti cittadini presentarono il progetto che pose le basi della Manhattan del futuro
Vittorio Sabadin A PAGINA 36

Continuano i bombardamenti: cade aereo americano, gli insorti salvano i piloti. «Giornalisti usati come scudi umani»

“Libia, sì all'intervento Nato”

Accordo vicino tra Obama, Sarkozy e Cameron per passare il comando all'Alleanza Gheddafi riappare fuori dal bunker. Berlusconi tentato dall'idea di mediare col raiss

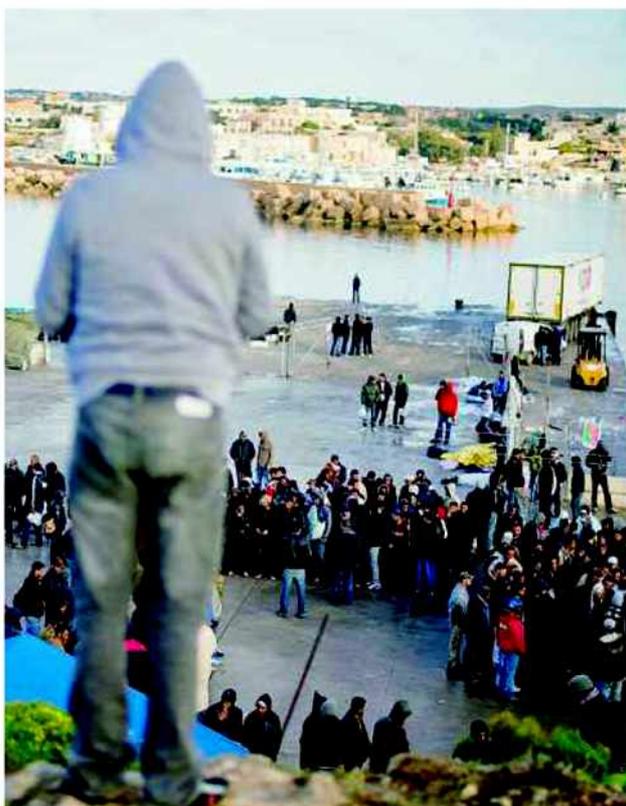
UN MONDO SENZA LEADERSHIP

MARTA DASSÙ

Da tre giorni, da quando è cominciata l'Odissea di Libia, guardo i risultati del sondaggio sul sito del nostro giornale. Siete favorevoli o contrari all'intervento militare? Beh, i risultati sono davvero istruttivi; con il passare delle ore, la percentuale dei favorevoli (all'inizio erano il 77%) scende inesorabilmente. Oggi, mentre scrivo, siamo al 54%, ma è possibile che i favorevoli diminuiscano ancora.

La coalizione internazionale si è messa nei pasticci da sola. E' ormai chiaro che i raids militari sono cominciati senza che fossero state chiarite questioni essenziali per la loro riuscita: dalla catena di comando agli obiettivi finali. E siccome la gente è tutt'altro che stupida, il consenso diminuisce. Non è facile restare favorevoli a un'impresa guidata da leaders che sembrano passare il tempo a combattersi politicamente a vicenda, invece di concentrarsi su Gheddafi. Dovremmo forse inventare una parola nuova per definire i governanti delle nazioni occidentali: leaders, persone che guidano - sperabilmente verso una mèta sicura e migliore - non sembra la parola più adatta.

CONTINUA A PAGINA 35



Proseguono gli sbarchi a Lampedusa (ANTONELLO MUSCA/OTOFOTOS)

Flavia Amabile A PAGINA 7

Ok delle Regioni a 50 mila profughi

*** Comando Nato.** Obama fa pressing sugli alleati, ma manca il sì turco. Continuano i bombardamenti, Gheddafi parla alla folla: «Saremo vittoriosi». Berlusconi si propone come mediatore. **Alviani, La Mattina, Malaguti, Mastroianni, Molinari, Ottaviani, Rampino, Sempri, Zafesova, Zatterin** e I DIARI DI GUERRA di **Annunziata, Barengli, Mattioli e Paci** A PAG. 2 A PAG. 9

REPORTAGE

Nell'inferno di Bengasi

I ribelli: i raid ci aiutano ma ancora non bastano
Iason Athanasiadis A PAGINA 3

Di Pietro: vogliono solo affossare il referendum

Centrali nucleari stop per un anno

Romani: moratoria sulla scelta dei siti

Sul ritorno al nucleare il governo blocca tutto, almeno per un anno. Oggi il Consiglio dei ministri farà «una dichiarazione di moratoria». L'iter sulla individuazione dei siti e la localizzazione delle centrali sarà così fermato, come ha annunciato il ministro Romani. Di Pietro: vogliono soltanto affossare il referendum.
Mastroianni e Schianchi A PAG. 10

Oggi decreto antiscatole

Parmalat sempre più francese

Lactalis al 29%

I francesi di Lactalis acquistano il 15,3% di Parmalat e salgono al 29%. Il titolo crolla in Borsa. **Barbera, Chiarelli e Forno** ALLE PAGINE 12 E 13

RISCHIO RETROCESSIONE PER L'ITALIA

MARIO DEAGLIO

Ieri Bulgari, oggi Parmalat? Le acquisizioni straniere di imprese italiane non comprendono solo marchi notissimi della moda come Valentino, Gucci e Ferré. L'elenco si allunga sensibilmente se, oltre al «Made in Italy», si considerano banche e società finanziarie.

CONTINUA A PAGINA 35

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► La notizia è piccola ma saporita. Il sottosegretario Daniela Garnero, in arte Santanchè, si sarebbe inventata un master alla Bocconi per impreziosire il suo curriculum sul sito del governo. Interpellata dal settimanale «Oggi», la celebre università milanese non ha trovato tracce della signora nella propria banca dati. La Santanchè c'è rimasta male: sostiene di essersi masterizzata per un anno. Se in tutto quel tempo alla Bocconi non si sono accorti di lei, dipenderà dalla sua ben nota riservatezza. Prima che la situazione degeneri e «Il Giornale» accusi il rettore della Bocconi di aver preso 4 in aritmetica all'esame di quinta elementare, vorrei spezzare una lancia, o almeno un'ungia, a favore dell'accusata. Ammettiamo che abbia un po' esagerato, dilatando a

La Bocconiana

master uno dei tanti seminari che le università organizzano nei fine settimana. Ma non vi sfuggirà l'assoluta gratuità del gesto. L'opposizione invoca le sue dimissioni, ricordando quelle del ministro tedesco che aveva copiato la tesi di laurea. Ma gli elettori tedeschi danno importanza alla preparazione culturale di un politico e quindi non accettano di essere ingannati sui suoi titoli di studio. Invece agli amici della Santanchè non interessa che lei abbia o non abbia calpestato col suo tacco 12 i pavimenti della Bocconi. Ciò che la rende ammirabile ai loro occhi è che non ha mai smesso di calpestare quelli del Billionaire. Ecco: se avesse davvero voluto guadagnare dei punti presso i fan, la Santanchè non avrebbe messo sul curriculum i suoi master veri o fasulli, ma la lista dettagliata delle sue vacanze.

ITALGEST
MENTONE RIVIERA PALACE
Appartamenti nuovi, ideale uso vacanza o da investimento!
Monolocali da € 130.000
Bilocali da € 179.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

MERRELL M
MERRELL STORE TORINO
C.COMM. LE GRU - VIA PIETRO MICCA, 12
info.merrell@zeisexcelta.it

WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

Bagarre sulla giustizia**Prescrizione breve
arriva il primo sì**

La norma per gli incensurati passa
in commissione alla Camera
L'opposizione: legge ad personam

Francesco Grignetti A PAGINA 16

DIBATTITO INFUOCATO SULLA GIUSTIZIA

Primo sì alla prescrizione breve

Norma per gli incensurati votata a maggioranza in commissione alla Camera

L'opposizione protesta**«Legge ad personam»****Il Pdl: il centrosinistra****è ossessionato**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Arriverà la prescrizione breve per gli incensurati. E' la decisione presa a maggioranza dalla commissione Giustizia della Camera, in vista del voto in Aula del 28 marzo. Tempi accelerati per la prescrizione di un reato, dunque, se a processo finisce un incensurato. La norma non si applicherebbe nei reati più gravi, tipo mafia, sequestro di persona o terrorismo, né ai processi che abbiano già avuto una sentenza di primo grado. Ed è subito polemica. Già, perché l'opposizione urla all'ennesima legge ad personam. Scendono in campo i grossi calibri. Pier Luigi Bersani, ad esempio, ironizza: «Ecco fatta l'epocale riforma della giustizia». Oppure Antonio Di Pietro: «Anche oggi, mentre c'è una guerra in corso e il Giappone è piegato dal dramma del terremoto, dove addirittura una centrale nucleare rischia di esplodere, in Parlamento ci si occupa del processo del presidente del Consiglio e di come assicurarli l'impunità». Attacchi respinti bruscamente al mittente. «State sveltendo il mio lavoro», reagisce il relatore Maurizio Paniz, Pdl. La sua tesi è che in ogni caso il processo Mills potrebbe arrivare a una sentenza, dato che il reato sarà prescritto, a leggi attuali, nel febbraio 2012. Con la nuova legge sulla prescrizione breve, la mannaia cadrebbe qualche mese prima. E così, al culmine del-

le tensioni, un attimo dopo il voto, le opposizioni Pd-Udc-Fli, ma non l'Idv, hanno abbandonato la commissione. Afferma Pierluigi Mantini, Udc: «Plasticamente sottolineiamo l'inutilità del provvedimento, col quale non si raggiunge l'obiettivo di far funzionare la giustizia. E' inutile per tutti, è utile per uno solo».

E' una norma complicata, quella che Paniz ha predisposto. Modifica le modalità di conteggio delle prescrizioni. In estrema sintesi si può dire che per gli incensurati ci siano dei tempi di prescrizione più brevi che per i recidivi: quando si è in presenza di atti interruttivi del processo, come ad esempio un interrogatorio, il tetto massimo della pena aumenterebbe non più di un quarto, ma di un sesto. Ciò soltanto per le persone mai condannate prima, però. E questa diversità di trattamento fa dire alle opposizioni che la legge è incostituzionale. Ma è del processo Mills che si parla, in verità. Incalza Donatella Ferranti, Pd: «La maggioranza approfitta della distrazione dell'opinione pubblica per fornire gli strumenti processuali al presidente del Consiglio che saranno di immediata applicazione e che toglieranno definitivamente di torno il processo Mills». Ma le ribatte Francesco Paolo Sisto, Pdl: «Per loro la normativa sul processo breve, benché non cancelli un bel niente e meno che mai i processi del premier, resta un'ossessione da ostacolare a tutti i costi. E in politica con le ossessioni non si va da nessuna parte».

Maurizio Paniz sta conducendo in parallelo un'altra battaglia che interessa molto da vicino il Cavaliere: al-

la Giunta per le Autorizzazioni a procedere sostiene le tesi Pdl perché sia sollevato un conflitto davanti alla Corte Costituzionale contro i magistrati di Milano che procedono per il caso Ruby. Ieri sono stati ascoltati diversi costituzionalisti; oggi è previsto il dibattito finale. Commenta: «Non spetta ai costituzionalisti dire se il reato è ministeriale o meno, spetta invece al Tribunale dei ministri che deve valutare la propria competenza funzionale o meno. Ma prima la Corte Costituzionale deve decidere se il caso meriti di essere esaminato dal Tribunale dei ministri e alla Corte si va solo attraverso il conflitto di attribuzione sulla cui ammissibilità non ci possono essere dubbi».

Resta sulle barricate il rappresentante del Fli Nino Lo Presti: «Il conflitto inammissibile. Nessuno dei costituzionalisti ha potuto affermare che il reato in questione è di tipo ministeriale».



Scontro alla Camera: Pd e Terzo Polo via dall'aula Prescrizione breve, torna la norma «salva-premier»

La maggioranza va avanti sul doppio fronte della prescrizione breve (ormai del processo breve non c'è più traccia) e del conflitto di attribuzioni per il caso Ruby. L'opposizione si divide: Pd e Terzo Polo abbandonano i lavori della commissione Giustizia, mentre l'Idv resta per «dare il proprio contributo» a migliorare il testo. Anche se poi alla fine vota contro. La commissione Giustizia della Camera ha concluso solo in serata l'esame degli emendamenti al testo che l'opposizione ha ormai ribattezzato «norma Paniz», in onore al relatore Pdl. Approvando la norma che riduce i tempi di prescrizione per gli incensurati non ancora condannati con sentenza di primo grado. Intanto nella maggioranza crescono le fibrillazioni sul caso Romano: il gip di Palermo non ha accolto la richiesta di archiviare l'inchiesta per concorso in associazione mafiosa aperta a carico del deputato in corsa per una poltrona di ministro. Il che complica non poco il rimpasto annunciato da Berlusconi.

> **Milanesio a pag. 9**

La riforma

Giustizia, passa la prescrizione salva-premier

Processo breve, approvata in commissione la norma-Paniz. Terzo Polo e Pd abbandonano l'aula

Maria Paola Milanesio

«Non c'è nulla ad personam in questo testo», dice il relatore Maurizio Paniz, Pdl, mentre esce trionfante dalla commissione Giustizia di Montecitorio. La proposta di legge 3137 - misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi - si avvia a essere presentata in aula il 28, dopo che ieri si è concluso il suo esame in commissione. Poco importa che, in un clima che solo fino a pochi giorni fa la maggioranza definiva di apertura e dialogo, i deputati del Pd e del Terzo Polo se ne siano andati sbattendo la porta e lasciando solo il centrodestra a concludere l'esame del provvedimento. I motivi della protesta? «Una maggioranza che ancora una volta ha fatto prevalere le esigenze del premier su quelle dei cittadini», dicono in coro. Paniz, però, nega: lui, l'autore di quell'emendamento che introduce la

prescrizione-lampo per gli imputati incensurati non ancora condannati in primo grado. Sorrisi amari dall'opposizione, che sottolinea come la norma sia «sfacciatamente cucita sulle esigenze del premier». Tanto che, spiegano i democratici, «si finisce per creare una discriminazione tra incensurati e incensurati». Antonio Di Pietro, rimasto in aula fino all'ultimo per votare contro il provvedimento, chiede che venga almeno eliminato il secondo comma dell'articolo 4 bis, per far sì che la prescrizione-breve si applichi a tutti gli incensurati per i quali

la sentenza non è ancora passata in giudicato. Paniz, avvocato bellunese, promette di riflettere sulla questione.

Ma tant'è. Passa il trattamento particolare per gli incen-

surati e passa anche la norma che non esclude sanzioni disciplinari per i pm qualora, nei vari gradi di giudizio, siano violati i tempi ragionevoli. Sparita, invece - come annunciato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano - la norma transi-



toria che prevedeva l'applicazione della prescrizione breve ai processi in corso. Ce n'è abbastanza perché il testo che uscirà dalla commissione (domani sarà dato mandato al relatore) sia molto diverso rispetto alla versione originale, ma nulla cambia nel giudizio dell'opposizione. «Sembra che stiano approfittando della guerra per accelerare su tutte le norme ad personam che riguardano Berlusconi», commenta Donatella Ferranti, Pd. Il segretario democratico Pier Luigi Bersani: «È fatta la riforma epocale della giustizia!»; e Massimo D'Alema ironizza: «Ecco a che cosa pensava Berlusconi invece che alla Nato e all'Onu mentre stava a Parigi... Magari stava lì a messaggiarsi con qualche fedelissimo». Per Pier-

luigi Mantini, Udc, «il processo breve contiene un trucco piuttosto modesto per garantire "un favore ad personam"». Per Di Pietro la soddisfazione di «essere riusciti a ridurre moltissimo l'impatto della norma».

Mentre l'opposizione protesta contro il processo breve, nella maggioranza crescono le fibrillazioni sul caso Romano: il gip di Palermo non ha accolto la richiesta di archiviare l'inchiesta per concorso in associazione mafiosa aperta a carico del deputato del Pid Saverio Romano, in corsa per una poltrona di ministro. Il che complica non poco il rimpasto annunciato ma finora non attuato da Berlusconi.

Dal Tar, intanto, una sentenza che potrebbe cambiare il plenum del Csm: al posto di Vittorio Borraccetti, togato di Magistratura democratica, subentra Carlo Fucci, pm a Santa Maria Capua Vetere, che si era presentato come indipendente ed era risultato il primo dei non eletti. Il Tar ha accolto il ricorso del pm campano, annullando la delibera con la quale il precedente Csm aveva concesso a Borraccetti, e a un'altra decina di colleghi, il via libera al trattenimento in servizio oltre i 70 anni di età, nonostante avessero presentato richiesta fuori termine. A Palazzo dei Marescialli si dà per scontato che la sentenza verrà impugnata davanti al Consiglio di Stato, per ottenere la sospensione degli effetti immediatamente esecutivi. «Sono soddisfatto, è stata ripristinata la legalità», commenta Fucci.

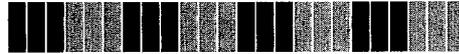
Come cambia la prescrizione

Un esempio

Oggi

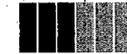
Prescrizione del reato= pena massima prevista per quel reato

8 anni



In caso di interruzioni dell'azione penale il tetto è aumentato di 1/4

2 anni



Con l'emendamento Paniz

Prescrizione del reato= pena massima prevista per quel reato

8 anni



Se l'imputato è incensurato il tetto è aumentato di 1/6

1 anno e 4 mesi



ANSA-CENTIMETRI

Romano

Il gip non archivia l'inchiesta a carico del deputato «promesso» ministro

Napolitano approva la linea italiana sul comando

Il presidente ricorda: l'Onu prevede risposte militari. Frattini: missione umanitaria, poi recuperiamo le regole

Ribadisco l'esigenza imprescindibile di un comando unificato. La Nato rappresenta la soluzione di gran lunga più appropriata

Giorgio Napolitano, capo dello Stato

1973 Il numero della risoluzione Onu sulla Libia

ROMA — «Il comando alla Nato». La parola d'ordine dell'Italia sulla vicenda libica era già partita il giorno prima, accompagnata da critiche sulla gestione della missione internazionale. Ma ieri si è fatta unitaria dopo la presa di posizione autorevole di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato riceve una delegazione bipartisan di deputati degli Stati Uniti, guidata dalla democratica Nancy Pelosi, e alla fine fa partire una nota: «Il presidente ribadisce l'esigenza imprescindibile sostenuta dall'Italia, in piena sintonia con gli Usa ed altri alleati, di un comando unificato, osservando che la Nato rappresenta la soluzione di gran lunga più appropriata». Ma allo stesso tempo Napolitano ricorda che la Carta dell'Onu prevede anche la possibilità di ricorrere a «risposte militari» per assicurare la pace e la sicurezza internazionale.

In questo modo il presidente esprime quella che deve essere, a suo giudizio, la «linea» italiana. Ma che non si distanzia da quella disegnata, sempre ieri, da Franco Frattini: «Per la Libia l'Italia chiede un comando unificato della Nato. Non è una missione di guerra ma di tipo umanitario per far rispettare a Gheddafi un cessate il fuoco assoluto. Poi, una volta fermata la sua azione, che tutto il mondo aveva giudicato inaccettabile, sarà il momento di tornare alle regole». Insiste il ministro degli Esteri: «Occorre un coordinamento unico e la condivisione delle responsabilità: ogni Paese dell'alleanza deve poter condividere le scelte e pagarne i prezzi eventualmente politici». E dice queste cose, Frattini, dopo aver sentito, tra gli altri, anche il segretario generale della

Lega Araba, Amr Moussa, che non avrebbe espresso preclusioni di principio al comando unificato della Nato, a patto che non venga data un'interpretazione troppo estensiva del mandato ricevuto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il primo passo verso la soluzione del problema, spiega il capo della Farnesina, «sarà il cessate il fuoco con il monitoraggio dell'Onu». Per ottenere questo obiettivo «bisogna avviare subito un'azione di mediazione politica e far comprendere a Gheddafi che deve lasciare». Una linea, quella della mediazione, vicina al pensiero di Silvio Berlusconi, che già lunedì aveva espresso con forza la volontà di cercare in tutti i modi uno sbocco pacifico alla crisi.

Per l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema il governo Berlusconi sta invece mostrando, di fronte alla crisi libica, «tutta la sua debolezza»: «Non si è capito nulla. Soprattutto stupisce che il premier parli come fosse uno spettatore. E invece è lui il capo del governo ed è sempre lui ad aver partecipato alla riunione di Parigi in cui si è decisa la missione». E conclude: «La decisione dell'Onu è stata giusta, direi quasi inevitabile di fronte a ciò che accadeva in Libia perché la guerra c'era e

non l'hanno cominciata certamente le Nazioni Unite. Però l'intervento è stato molto male organizzato e mi chiedo che cosa abbia fatto il nostro governo».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORA SCELTE BIPARTISAN

di MASSIMO FRANCO

«**L**a Nato rappresenta la soluzione di gran lunga più appropriata». Il timbro di Giorgio Napolitano ufficializza la richiesta italiana di una guida collegiale delle operazioni in Libia, affidata all'Alleanza atlantica; e conferma che la Francia rischia l'isolamento per il protagonismo militare eccessivo sfoggiato nell'interpretazione della risoluzione dell'Onu. Nel suo comunicato, il presidente della Repubblica parla di «piena sintonia» con Usa, Gran Bretagna ed «altri alleati». Le parole segnalano una potenziale crepa nella coalizione occidentale. E puntellano la richiesta del premier Silvio Berlusconi.

Per capire se e in che modo la Nato parteciperà all'intervento sarà necessario aspettare qualche giorno; e soprattutto, superare ostacoli politici che non riguardano solo la Francia, piccata da quelle che definisce «polemiche artificiali». I contorni dell'azione contro il regime di Gheddafi rimangono ambigui: nel senso che ognuno finora ha teso a plasmarli secondo le convenienze nazionali. Ma proprio per questo, la capacità dell'Italia di avere posto alla comunità internazionale il tema di una gestione coordinata dell'intervento militare rappresenta un passo avanti.

Come minimo, l'Occidente può evitare che la Libia diventi, è stato detto, una sorta di «Iraq dell'Europa»: un pantano strategico, prima che militare, nel quale è facile entrare ma dal quale è difficilissimo uscire. Il governo di Roma si è mosso fra esitazioni e incertezze: prima spiazzato dall'interventismo fran-

co-inglese; poi frenato e riorientato dalle cautele della Lega; e con un fondo costante di imbarazzo per i rapporti fra Berlusconi e Gheddafi. Ma sta passando la sua proposta, dettata anche dalla percezione acuta che ruolo e interessi italiani nel Mediterraneo corrono un pericolo mortale.

A questo punto, il rischio è che si raggiunga un accordo di per sé laborioso sulla Nato, e poi manchino la convinzione e la disciplina per farlo funzionare: premessa indispensabile, quando si decide una missione che prevede bombardamenti aerei, indebolita dallo smarcamento della Germania. Per il governo di centrodestra, l'incognita riguarda la capacità di consegnare una questione così dirimente non a polemiche sterili fra maggioranza e opposizione, ma al Parlamento. Fra l'altro, ritrovare un simulacro di unità nazionale sulla politica estera significherebbe scoraggiare scarti e ripensamenti; e dare un'immagine del Paese meno sguale.

C'è da chiedersi se non sarebbe stato meglio affidare allo stesso Berlusconi il compito di spiegare oggi in Parlamento l'intervento in Libia. Forse, è insieme il segno di una difficoltà e di una situazione in bilico: anche per le incognite pesanti dell'immigrazione dal Maghreb. L'appello italiano alla Ue affinché ne condivida i costi può preludere a tensioni non solo interne. Ma se non sarà governato, il problema dei profughi promette di diventare un fattore di debolezza e discordia in un momento in cui l'Europa dovrebbe mostrarsi unita: anche se non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Sulla guida Nato il Parlamento può ritrovarsi unito o quasi

L'Italia si muove nella guerra libica divisa tra ragione e cuore. Con la ragione reclama che la Nato prenda la guida della coalizione, limitando il protagonismo francese ed evitando - negli auspici - che il dopo-Gheddafi si svolga domani sotto la prevalente influenza di Parigi. E la speranza, nemmeno segreta, è che all'Italia sia riconosciuto il coordinamento della struttura Nato.

Con il cuore l'Italia di Berlusconi è molto più vicina alla Germania di quanto non si voglia ammettere. La Merkel si tiene lontana da Tripoli e per questo ha subito qualche critica, visto che il ruolo tedesco nella stagione post-bellica si annuncia insignificante. Ma il presidente del Consiglio, nel suo animo, invidia il disimpegno di Berlino. In

fondo, non c'è molta differenza fra quello che Berlusconi pensa o dice a mezza bocca (i nostri Tornado che «non spareranno», il dolore per i guai di Gheddafi) e quello che l'alleato Bossi ha dichiarato senza mezzi termini. Il vecchio «status quo», agli occhi del premier e della Lega, aveva vantaggi indiscussi che oggi sono cancellati.

Poi, certo, la politica ha le sue esigenze. A differenza della Germania, l'Italia non può permettersi di stare alla finestra in una crisi che si svolge alle porte di casa e in un'area in cui gli interessi economici da proteggere sono notevoli. E poi c'è la questione drammatica dei clandestini, da cui nasce una situazione quasi ingestibile. Senza che nessuno dei partner europei, né Parigi né Berlino né altri, abbia voglia di muovere un dito.

Dall'incontro di cuore e ragione deriva il basso profilo della posizione italiana, testimoniato dalla riluttanza del presidente del Consiglio a intervenire di persona in Parlamento. Tra i paesi della coalizione, Berlusconi è l'unico leader, il solo capo di un esecutivo a non essere intervenuto in modo ufficiale. Non lo farà nemmeno oggi e domani, lasciando la parola a Frattini e La Russa davanti alle Camere con l'argomento che c'è un Consiglio europeo da preparare.

Con ogni evidenza Berlusconi non vuole legare troppo la sua immagine a una causa in cui crede poco. Non crede che Gheddafi possa essere rovesciato in tempi brevi e non pensa che l'Italia abbia qualcosa da guad-

gnare da una partecipazione più intensa all'offensiva. Vede i dubbi diffusi: non solo quelli della Lega, ma anche di una parte del mondo cattolico. Quindi la lettura riduttiva che il governo di Roma sta offrendo della risoluzione dell'Onu si giustifica con le contraddizioni della maggioranza.

Ma ora il tempo stringe e i nodi vanno sciolti. Il Parlamento deve esprimersi con un voto e si vedrà se il clima unitario e trasversale che finora ha accompagnato la crisi è in grado di reggere. Per Berlusconi si tratta in primo luogo di impedire una dissociazione della Lega sulle mozioni e l'obiettivo sembra a portata di mano: le «condizioni» poste da Calderoli non sono certo inaccettabili e del resto Bossi non ha interesse a rompere in questa fase (e su un tema delicato come la politica estera).

Peraltro un compromesso sulla regia della Nato sembra delinearsi, grazie anche a Obama. È su questo terreno che il Parlamento può individuare una convergenza. E non è un caso che il presidente della Repubblica ancora ieri sia tornato a insistere, citando la Nato come una «necessità» e stabilendo un parallelo fra la linea italiana e quella di americani e inglesi. È la strada per conquistare e mantenere un credito internazionale, nonostante le esitazioni e i distinguo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In cerca di una via
per ridurre i distinguo.
Ma oggi può pesare
l'assenza del premier**



Berlusconi insiste, Romano al governo

Rimpasto: il premier sfida il Colle, che si informa sui precedenti. Il gip: resta l'inchiesta

Scilipoti e Cesario in pressing: "Se non ci fanno fare politica pronti a uscire dal gruppo"

Il capo dei Responsabili indagato per mafia e corruzione in pole per l'Agricoltura

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il premier Berlusconi è tentato dalla prova di forza: insistere sulla nomina di Saverio Romano al ministero dell'Agricoltura, nonostante le notizie sull'inchiesta ancora aperta, nonostante le perplessità del Quirinale. Il Consiglio dei ministri è stato convocato per questa mattina per varare la moratoria sul nucleare. In Parlamento e poi a Bruxelles il governo è assorbito dalla crisi libica e dal braccio di ferro con la Francia. Tuttavia, in queste ore da Palazzo Chigi non escludono "sorpresa", in chiave mini-rimpasto. Che dovrebbe prevedere anche lo spostamento di Giancarlo Galan dall'Agricoltura ai Beni culturali, in procinto di essere lasciati da Sandro Bondi. E, forse, la nomina dei primi sottosegretari.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri sera a Palazzo Grazioli proprio il fondatore del Pdl, subito dopo Tremonti. Quando la settimana scorsa l'operazione era saltata, Berlusconi si era affrettato a chiamarlo (anche in piena conferenza stampa) per assicurargli che «entro mercoledì» la partita si sarebbe chiusa. Oggi è mercoledì. Quelle garanzie sono state ribadite anche ieri sera. Gli ex Udc vicini a Romano dopo il faccia a faccia erano più che fiduciosi e sono riusciti a stemperare la tensione alimentata dalle due brutte notizie arrivate in giornata da Palermo. Il *Giornale di Sicilia* ha dato notizia della decisione del Gip Giuliano Castiglia di non archiviare ancora l'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa, sebbene la chiusura fosse stata chiesta dal pm Nino Di Matteo. L'udienza per la decisione finale è stata fissata per il primo aprile. Mentre resta aperta l'inchiesta per corruzione aggravata dall'agevolazione a Cosa nostra scaturita dalle dichiarazioni di Massimo Cian-

cimino. Ma l'Ansa ieri mattina ha anche battuto la notizia che la Procura di Palermo, nelle scorse settimane, sarebbe stata ondata sullo sviluppo delle indagini dal Quirinale. Da qui, le perplessità sulla nomina che poi sarebbero state espresse dal presidente Napolitano nel corso del colloquio al Colle con il premier. Romano si dice molto sereno. Per nulla turbato da notizie e indiscrezioni. «Il gip non è un passacarte, è giusto che faccia una sua valutazione» sostiene: «Leggo dietrologie e veleni, del tutto destituite di fondamento, non mi lascio irretire da provocazioni ad orologeria». Già, perché tra i Responsabili a lui vicini il sospetto è che ad alimentare quei «veleni» siano gli avversari politici e i tanti contrari, per varie ragioni, al rimpasto.

«Sappiano che il premier non intende rinunciare a Romano» spiega il capogruppo Luciano Sardelli, soddisfatto intanto perché i Responsabili saranno ricevuti stasera a Palazzo Grazioli. Anche perché continuano a lamentarsi per gli incarichi di governo che tardano ad arrivare. «Questo tambureggiare sull'assetto dell'esecutivo rischia di diventare stucchevole» protesta Silvano Moffa. E poi, «riempire i vuoti di governo non è un nostro problema, ma interesse del premier» avverte Francesco Pionati. Domenico Scilipoti passa direttamente alla messa in mora: «Vogliamo fare politica e, se non la si fa, io e Cesario siamo anche pronti a uscire dal gruppo dei 29». Francesco Storace non intende restar fuori dalla partita: «Siamo determinanti quanto i Responsabili, solo che non facciamo chiasso. Berlusconi faccia subito il rimpasto inserendo anche Musumeci sottosegretario». Altra promessa rimasta appesa, altro debito da onorare prima delle amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Fuori rogiti e premi Si assottigliano i tagli agli stipendi pubblici

Gianluca Bertagna

■ I diritti di rogito, i compensi per le progettazioni interne e gli incentivi per il recupero dell'Ici non subiscono i tagli del Dl 78/2010. La Corte dei conti del Veneto, non senza sorprese, tira le somme sull'articolo 9, comma 2, della manovra estiva che taglia del 5% la quota di stipendio pubblico superiore a 90mila euro all'anno e del 10% quella che supera i 150mila euro. Con la delibera 250/2011, la corte esclude dal tetto i tre tipi di compenso appena citati.

Questi emolumenti non sono da tra le voci che compongono la spesa di personale indicata dai commi 557 e 562 della finanziaria 2007; almeno così sostiene la delibera 16/2009 della sezione Autonomie della Corte dei conti, ma le regole sul contenimento della spesa, modificate più volte negli ultimi anni, non hanno mai previsto esclusioni, se non quelle sugli arretrati contrattuali. No-

nostante l'assenza di disposto normativo, gli enti hanno quasi sempre seguito le indicazioni della Corte dei conti. Proprio da qui parte l'interpretazione dei magistrati contabili del Veneto. Se i diritti di rogito, le progettazioni interne e gli incentivi Ici non sono spese di personale, allora non vengono tagliate dal Dl 78/2010.

Le conclusioni sono logiche nell'attuale contesto interpretativo, ma lasciano qualche dubbio. In primo luogo l'ambito della manovra estiva è totalmente diverso rispetto a quello sul contenimento della spesa di personale. Nell'articolo 9 si assiste infatti ad una serie di vincoli che fanno riferimento ai trattamenti retributivi complessivi (fondamentali ed accessori) senza particolari esclusioni, e non c'è dubbio che i diritti di rogito, gli incentivi per la progettazione e per l'Ici rientrano tra le voci del trattamento retributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



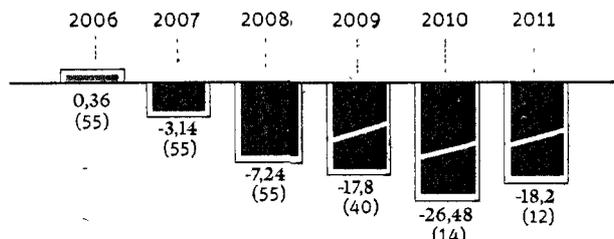
Finanza pubblica. In Veneto il 65% del campione esaminato dalla Corte dei conti non chiude i contratti

Enti locali prigionieri dei derivati

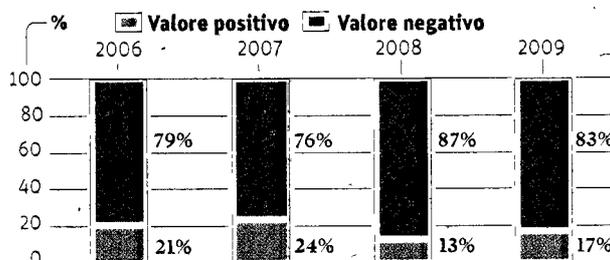
Secondo la società Consultique sono state spesso seguite logiche speculative

Il trend

Saldo tra flussi annuali (in milioni) da banca verso enti locali e flussi verso banca; tra parentesi gli enti che hanno fornito il dato



Quota di contratti per valore di mark to market



Fonte: Corte dei conti del Veneto



Cesare Armellini
PRESIDENTE
CONSULTIQUE

La proposta. Lo Stato crei un fondo ad hoc che permetta agli enti di chiudere posizioni ed evitare ulteriori rischi

Francesca Carbone,

I derivati pesano sui bilanci degli enti locali veneti: se il caso di Verona alle prese con Merrill Lynch aveva già fatto intuire la gravità della situazione (si veda Il Sole-24 Ore NordEst del 19 gennaio scorso) a togliere ogni dubbio ci pensò l'ultima analisi di Consultique, società di consulenza finanziaria con sede nella città scaligera, che ha scandagliato l'indagine conoscitiva della Corte dei conti del Veneto del luglio 2010 sull'utilizzo degli strumenti strutturati da parte della pubblica amministrazione regionale nel periodo 2006-2009.

I dati dei 67 enti del Veneto che risultano aver sottoscritto derivati nel periodo considerato, ad oggi ne hanno in essere o ne hanno avuti sei province (Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Vicenza) e 57 Comuni, dei quali 3 capoluoghi (Venezia, Verona, Rovigo); 14 degli enti (21% del totale) si trovano in provincia di Verona.

Tramite questi strumenti la maggior parte degli enti

ha trasformato il debito da tasso fisso in variabile: poiché l'arco temporale delle suddette operazioni era caratterizzato da aspettative rialziste dei tassi, la trasformazione ha comportato l'esposizione al rischio degli enti (che originariamente ne erano immuni appunto perché indebitati a tasso fisso).

«In generale le pubbliche amministrazioni considerate - spiega Michele Moschini, analista finanziario di Consultique - hanno utilizzato strumenti speculativi e non di copertura (questi ultimi hanno una funzione riequilibratrice dei flussi "neutralizzando" la volatilità dei tassi di mercato, ndr), ma la Corte dei Conti ha anche riscontrato l'adozione di prodotti molto più rischiosi del derivato speculativo mediamente in essere. Alcuni enti veneti infatti hanno optato per contratti con effetto leva, vere e proprie scommesse che li espongono all'eventualità di un effetto moltiplicatore dei tassi: indebitarsi con questa modalità costituisce un fatto ancor più grave». E c'è un altro elemento interessante che si evince dall'indagine: è successo che alcuni derivati fossero veri e propri finanziamenti senza alcun elemento di aleatorietà. «Talvolta lo strumento scambiava addirittura tasso fisso contro tasso fis-

so - spiega Moschini - ma comparando come derivato sfuggiva a tutta una serie di vincoli e controlli».

Invariata, però, rimane la costante comune a tutti questi contratti speculativi, che porta Consultique (che di casi veneti ne ha analizzati 16 trattando l'estinzione anticipata di 12 derivati) a rimarcare la necessità di chiuderli si tratta di strumenti comunque sbilanciati in favore delle banche, che se concedono all'ente vantaggi nel primo periodo, poi lo penalizzano. Nel quadriennio 2006-2009 infatti, i flussi aggregati annualmente scambiati fra le parti, dopo un 2006 di debole positività, sono sempre stati di segno negativo, con una perdita per le amministrazioni che è andata aumentando negli anni (vedi grafico sopra)

Stesso discorso se si guarda al mark to market aggregato (cioè al valore dei flussi futuri attesi dal contratto, attualizzato sulle curve dei tassi di mercato) il segno meno caratterizza tutti e quattro gli anni d'indagine, compreso il 2009 quando invece il ribasso dei tassi seguito all'apice del 2008 avrebbe dovuto favorire gli enti. Eppure tutto questo sembrerebbe non bastare ancora a convincere le amministrazioni. Nonostante ci sia stata una significativa crescita del ricorso all'estinzione anticipata,

ben il 65% del campione intervistato dalla Corte dei Conti dichiara di non aver intenzione di procedere all'estinzione

Infine, puntualizzano dalla Consultique, occorre risolvere la questione dei sinking funds, fondi nei quali gli enti accantonano le giacenze per ripagare un debito contratto gestiti dalle banche depositarie e che coinvolgono i derivati poiché questi ultimi sono spesso agganciati al prestito. «Il primo rischio riguarda la potenziale insolvenza della banca - puntualizza Cesare Armellini presidente Consultique - il secondo la destinazione sconosciuta d'investimento dei capitali versati. Lo Stato crei un fondo ad hoc che permetta agli enti locali di chiudere queste posizioni ed evitare ulteriori rischi. Investire gli accantonamenti in titoli statali gioverebbe a tutti, enti locali e finanze pubbliche».



Errani: «Basta impegni Soldi ai trasporti locali»

Ultimo braccio di ferro tra Conferenza delle Regioni e governo per l'intesa sul decreto legislativo per i costi standard in sanità e il federalismo fiscale di regioni e province. Il presidente Vasco Errani lo condiziona all'effettiva erogazione dei 425 milioni per il trasporto locale, e non si accontenta di un ulteriore impegno.

A PAG. 9

Il federalismo all'ultima fermata: i 425 mln per il trasporto locale

La Conferenza delle Regioni rischia di dividersi: Zaia e Cota potrebbero ritenere sufficiente un «impegno» nel decreto legislativo. Il presidente Errani: «Ora occorrono fondi, non parole»

Il presidente Napolitano chiede che il federalismo vada avanti, e lo ha confermato Torino, davanti al sindaco Chiamparino (che è anche il presidente dell'Anci) e a Varese, in terra di Lega. Ma per continuare a far camminare il federalismo, bisogna prima far camminare i trasporti, in particolare quelli locali. Però le Regioni non rinunciano al braccio di ferro con il governo e oggi incontrano il ministro Calderoli, a mezzogiorno in punto. Non solo: anche le province fanno sapere che, nonostante i progressi, all'appello manca ben 1,5 miliardi di fiscalizzazione di fondi. Far quadrare le tessere nel puzzle dei tempi è complicatissimo: la maggioranza punta comunque a votare entro domani il parere sul decreto, che slitterà solo di qualche ora per far posto al dibattito sull'intervento in Libia.

Se l'obiettivo dei presidenti delle Regioni è comune, non mancano «sfumature» non secondarie: i presidenti di Veneto e Piemonte, i leghisti Luca Zaia e Roberto Cota, sono convinti che il governo i fondi li troverà. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, vuole invece essere sicuro che l'impegno assunto dal governo il 16 dicembre scorso diventi realtà, prima di concedere l'Intesa sul decreto. Il relatore in commissione bicamerale, Massimo Corsaro, ha preannunciato che l'impegno allo stanziamento dei fondi sarà inserito nello stesso decreto legislativo, dal quale verrebbe cancellata la so-

prattassa sui Suv. Le risorse, cioè la copertura vera e propria, arriverebbero solo in un secondo momento, probabilmente con il provvedimento per lo sviluppo che il governo sta mettendo a punto. «Il governo è affidabile, la quadra si è sempre trovata e si troverà anche questa volta», assicura Luca Zaia al termine di una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni, in sintonia con il collega Cota. Ma il presidente della Conferenza, Vasco Errani, obietta che «l'esigibilità dell'accordo prevede che le risorse ci siano, non che ci sia un ulteriore impegno; l'impegno è già stato preso». Le Regioni chiedono anche la revisione dei tagli dello scorso luglio, per le Regioni che rispettino il Patto di stabilità.



Riprogrammazione. Dal 31 maggio le nuove regole

Per il piano Sud scatta la «tagliola» di Fitto sui fondi Ue non spesi

LE SANZIONI

Chi fallirà gli obiettivi dovrà devolvere automaticamente risorse (progressive al crescere dello scostamento) alle grandi priorità nazionali

Giorgio Santilli

ROMA

Una quota dei fondi comunitari Fesr e Fse assegnati ai programmi regionali che non raggiungono gli obiettivi di impegno o di spesa saranno ridestinati a grandi progetti nazionali e a programmi di spesa che tirano. La tagliola messa a punto dal ministro delle regioni, Raffaele Fitto, per punire chi non spende risorse assegnate, scatterà dal prossimo maggio: la rivoluzione è in quella disposizione che preleva automaticamente risorse, crescenti al crescere dello scostamento dall'obiettivo, per destinarle alle priorità nazionali.

La bozza di direttiva messa a punto da Fitto e discussa dal ministro con il commissario alle politiche regionali, Johannes Hahn, nell'incontro della settimana scorsa, andrà all'esame delle regioni domani, per poi andare al comitato nazionale competente il 29 e 30 marzo. Il testo è stato però in parte concordato con i governatori nel giro di incontri che Fitto ha avuto nell'ultimo mese. La direttiva non si applicherà a Basilicata e Sardegna, regioni in regime di sostegno transitorio, né all'Abruzzo, per tenere conto «della particolare situazione determinata dal sisma del 2009».

Le scadenze fissate per la verifica degli obiettivi diventano tre, una più di quanto prevedesse la delibera Cipe 1/2011, che ha avviato la riprogrammazione. Alle scadenze del 31 maggio di verifica degli impegni e del 31 dicembre per verificare i pagamenti effettivi, ne è stata aggiunta un'altra, al 31 ottobre, per «introdurre una misura in grado di incidere direttamente sull'accelerazione dei pagamenti». Al 31

maggio l'obiettivo è il 100% degli impegni fissati per i programmi avviati nel 2009. Al 31 ottobre si dovrà arrivare al 70% del livello di impegni fissato per il 31 dicembre 2011 sui programmi avviati nel 2009. Al 31 dicembre 2011 gli impegni dovranno raggiungere la soglia del 60% di quanto si dovrebbe spendere al 31 dicembre 2012 sui programmi avviati nel 2010.

Cosa accadrà se gli obiettivi non saranno raggiunti? Qui è la novità. Se lo scostamento sarà inferiore al 10%, la sanzione consisterà nella riprogrammazione di una quota dello 0,25% del costo totale del programma interessato. Se lo scostamento sarà tra il 10 e il 20%, la quota da riprogrammare sarà dello 0,50 per cento. Se lo scostamento sarà compresa fra il 20 e il 30%, la quota riprogrammata sarà dell'1 per cento. Infine se lo scostamento supererà il 30%, il "sequestro" di risorse per finanziare grandi progetti e altri programmi veloci sarà dell'1,50 per cento.

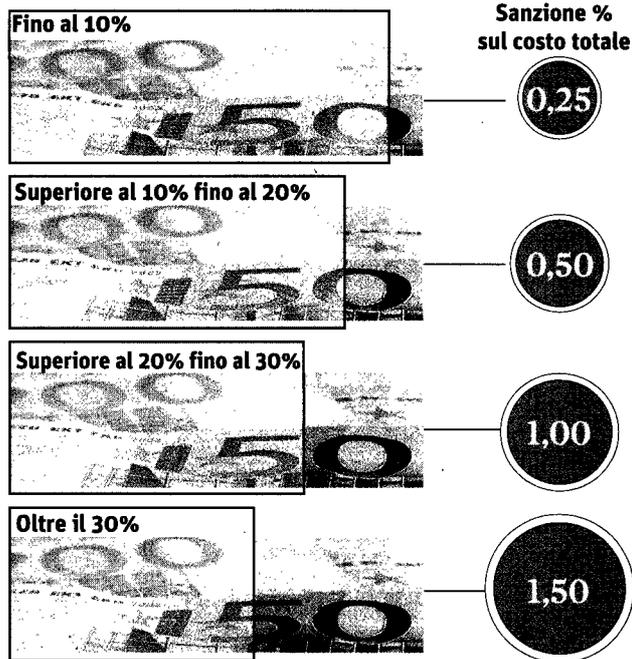
Che cosa sarà finanziato con le risorse derivanti dalle sanzioni? «L'eventuale mancato raggiungimento dei target, singolarmente considerati - afferma lo schema di direttiva - comporterà la quantificazione dell'importo da riprogrammare in favore di altri programmi, rispettando, per quanto compatibile, il vincolo di destinazione territoriale». La destinazione territoriale non è quindi vincolante in modo assoluto. Certo è che le deroghe alle nuove regole saranno ammesse soltanto per i grandi

progetti prioritari su scala nazionale, proprio sulla base della nuova programmazione sancita dalla delibera Cipe 1/2011. Una corsia preferenziale sarà quindi per questi grandi progetti, che riguarderanno prevalentemente grandi opere infrastrutturali.

La bozza di direttiva si spinge a segnalare due programmi nazionali che potrebbero beneficiare delle risorse precettate. Il

Il nuovo meccanismo

Penalità in base allo scarto rispetto gli obiettivi



primo è il Pon Ricerca e competitività, per cui sono arrivati progetti per 6 miliardi a fronte di una disponibilità del bando per 465 milioni. Di questi 533 progetti, 300 sono stati dichiarati ammissibili, ma i fondi bastano per soli 80 progetti. I 220 progetti rimanenti - dice la bozza di direttiva - «potrebbero essere finanziati nell'ambito del Por Convergenza», a condizione che tutte le regioni rendano operativa questa azione. La seconda indicazione di possibile priorità riguarda le scuole: in particolare l'acquisto di attrezzature e tecnologie e gli interventi di riqualificazione degli edifici scolastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo: una dote dei tabacchi alle Regioni

Il federalismo regionale cambia ancora. Il governo apre all'Idv sull'attribuzione alle Regioni di una dote dell'accisa sui tabacchi. Oggi vertice Calderoli-governatori sui tagli al trasporto locale. ► pagina 22

Federalismo. Oggi vertice Calderoli-governatori - Prosegue il confronto con l'opposizione in bicamerale: Pd alla conta interna

Dai tabacchi una dote per le Regioni

Il Governo apre alla proposta dell'Idv: una quota delle accise alle autonomie

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**
ROMA

Evitare a tutti i costi il secondo pareggio consecutivo sul federalismo. È l'obiettivo che il governo proverà a raggiungere entro domani su fisco regionale e costi standard sanitari per non ripetere il 15 a 15 di un mese e mezzo fa sul municipale. Ed è in quest'ottica - dopo il rinvio di 24 ore del voto in bicamerale - che potrebbe aprire ad alcune proposte dell'opposizione, come l'attribuzione alle autonomie di una quota dell'accisa sui tabacchi cara all'Idv e l'introduzione di una "clausola di salvaguardia" sui tagli che risponderebbe alla richiesta di fondo del Pd. Doppia decisione sarà la giornata di oggi: i democratici si riuniranno in assemblea per "pesare" le aperture dell'esecutivo e decidere come schierarsi in bicamerale il giorno dopo, mentre il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, incontrerà nuovamente i governatori alla ricerca della quadra sugli ultimi punti controversi. A cominciare dai fondi per il trasporto pubblico locale.

A ribadire la posizione delle regioni è stato Vasco Errani

(Emilia Romagna, Pd) al termine di un vertice con i governatori: chiediamo che le risorse «ci siano, non che ci sia un ulteriore impegno da parte del governo, perché l'impegno c'è già stato a dicembre». Con un chiaro riferimento ai 425 milioni di euro che mancano ancora all'appello sul tpl (si veda altro articolo qui sotto), problema che i governatori leghisti di Piemon-

LE PROPOSTE SUL TAVOLO

Errani: addizionale Irpef sbloccata solo nel 2013 anziché da quest'anno
Dal terzo polo una stretta alla spesa farmaceutica

te e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, continuano però a minimizzare. Ma sul tavolo ci sono anche altri nodi sul testo del decreto attuativo che i governatori rilanceranno nell'incontro con Calderoli per avere risposte sicure al momento del varo. E non si tratta di richieste di poco conto, tanto da stravolgere alcune delle principali novità del nuovo testo del relatore e del governo: sblocco (e aumento) delle addizionali Irpef dal

2013 e non già da quest'anno; fiscalizzare i tagli al tpl dal 2012; applicare la legge delega per i fondi perequativi; far partire dal 2012 (non dal 2013) lo scambio tra compartecipazione all'accisa sulla benzina e addizionale Irpef; evitare il «disallineamento» con le norme per comuni e province.

Tutta da giocare in queste ore è anche la partita parlamentare. Nonostante le modifiche già incassate, l'ultima ieri con la previsione di una perequazione più solidale anche per le funzioni diverse da sanità, scuola e assistenza, il Pd deve ancora decidere come schierarsi domani al momento del voto finale sul decreto. Attualmente continua a prevalere il no. Ma l'ultimo forte messaggio del capo dello Stato a favore di scelte condivise per non lasciare incompiuto il federalismo avrà il suo peso sulla decisione che sarà presa stasera in un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato. Fondamentale potrebbe essere un'ulteriore apertura del governo sulla clausola di salvaguardia da valutare in un tavolo istituzionale per interrompere dal 2013, in coincidenza con l'addio ai trasferimenti statali e l'avvio della perequazione, i tagli a re-

gioni ed enti locali. Altrimenti, sostiene il Pd, sarebbe automatico l'aumento della pressione fiscale. Pur respingendo la formulazione proposta dai democratici, il relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) si è detto pronto a una «terza via» di mediazione. Un annuncio apprezzato dal relatore di minoranza Francesco Boccia (Pd). Se questa modifica andasse in porto l'assemblea dei parlamentari del Pd potrebbe anche optare per l'astensione.

Sempre nell'intento di scongiurare il rischio di un nuovo 15 a 15, l'esecutivo sta valutando se venire incontro anche alle altre forze di opposizione. Dei 51 emendamenti presentati ieri almeno un paio potrebbero essere accolti. In primis la proposta dell'Idv di aggiungere una quota dell'accisa sui tabacchi all'addizionale Irpef tra le future fonti di gettito delle regioni. Sul tavolo ci sono anche le modifiche invocate dal terzo polo, che comunque resta fermo sul no al decreto. Sotto osservazione c'è soprattutto la proposta di una stretta sulla spesa farmaceutica, limitandone la concessione alle dosi e al periodo prescritto dai medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo La contromossa all'esame del Consiglio dei ministri di oggi

Decreto anti-scalata su 4 settori Il faro del fisco sulla vendita

Una «clausola di reciprocità» per alimentare, tlc, energia e difesa



Bisogna fermare questo continuo e pericoloso shopping ai danni delle imprese italiane il segretario generale Cisl Raffaele Bonanni

ROMA — Il governo anticipa il decreto anti-scalata per difendere «aziende di interesse nazionale». Lo farà nel consiglio dei ministri di oggi con un fuori sacco urgente motivato dal blitz della francese Lactalis salita al 29% in Parmalat. La mossa per fermare l'offensiva d'oltralpe dovrebbe ricalcare la norma blinda-impresa decisa dal governo Chirac ai primi di gennaio del 2006 quando la Pepsi-Cola mise gli occhi sulla Danone. Anziché gli undici settori strategici indicati dall'ex ministro Thierry Breton, saranno solo quattro (agroalimentare, energia, telecomunicazioni, difesa) ma ci sarà la cosiddetta «clausola di reciprocità» che consente alle aziende sotto scacco di lottare ad armi pari contro le scalate straniere, utilizzando anche le norme difensive che vigono nel Paese dello scalatore.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri sera si è incontrato con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, già indispettito con Parigi per il raid contro la Libia, proprio per definire il meccanismo anti-scalata che dovrebbe però escludere qualsiasi norma che sterilizzi il diritto di voto sull'onda di quanto fatto nel maggio 2001 per limitare al 2% il diritto di voto di Edf in Edison. In attesa che decoli il decreto, Tremonti ieri ha «scatenato» l'Agenzia delle entrate sulla vendita delle partecipazioni Parmalat a Lactalis e su quelle di Bulgari a Lvmh. «L'amministrazione finanziaria - si legge in una nota - verificherà il rispetto delle disposizioni normative che prevedono la tassazione in Italia dei redditi derivanti dalle predet-

te operazioni».

Il problema, in realtà, è quello di recuperare il ritardo con cui il governo si è mosso prima cercando una moral suasion con l'ambasciatore francese in Italia poi annunciando da Cernobbio uno «shopping giuridico» mentre i francesi della Lactalis si portavano al 29% in Parmalat. Da quanto deciderà il governo dipende anche la contromossa della costituenta cordata italiana che ha visto nei giorni scorsi la discesa in campo del gruppo Ferrero.

Dopo l'assist di Romano Prodi, che si è schierato con Tremonti nella richiesta di introdurre norme finanziarie simmetriche, ieri anche il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni è sceso in campo. «Bisogna fermare questo continuo e pericoloso shopping ai danni delle imprese italiane — ha affermato —. Non possiamo assistere impassibili alle scalate dei gruppi industriali stranieri senza che nessuno dica niente o muova un dito». Per Bonanni, «tutti i grandi Paesi europei hanno saputo trovare una strada equilibrata per tutelare i settori strategici ed il libero mercato». Non si tratta di evocare la strada del protezionismo o del nazionalismo — ha detto ancora il sindacalista — in ballo c'è l'assetto produttivo ed industriale del nostro Paese, con tutte le conseguenze che questo può avere per l'indotto e per l'occupazione».

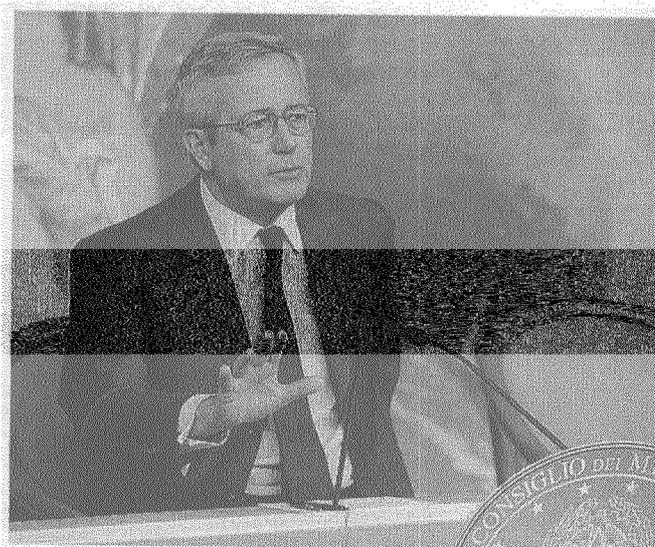
Un'analisi dell'economista Fabiano Schivardi, apparsa sul sito lavoce.info, ridimensiona i termini dell'allarme suscitato

dalla vicenda Parmalat. «Dopo aver analizzato dati omogenei relativi alle imprese manifatturiere con almeno 10 addetti per 7 paesi europei (Austria, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Spagna e Regno Unito) — scrive — la quota di aziende a controllo estero con almeno il 50%, in Italia è la più bassa (4,1%), meno della metà di quella francese (10,3%) e un terzo di quella del Regno Unito (12,2%)». Forse guardava a queste cifre il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia quando l'altro giorno si era detta preoccupata dall'arrivo di norme protezionistiche.

Roberto Bagnoli
rbagnoli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Le difese di sistema

I La mossa di Chirac

Nel 2006, con Jacques Chirac all'Eliseo, la Francia pubblica una lista di settori strategici sui quali le scalate di investitori esteri dovranno essere sottoposte assenso da parte del governo di Parigi

II Niente intoppi a Bruxelles

La lista di settori protetti della Francia, dopo lunghi negoziati, risulta stilata in modo da non infrangere formalmente le regole europee sul mercato europeo e la libertà d'investimento

III I vari settori e i «distinguo»

Gli investitori dell'Ue hanno meno vincoli in Francia rispetto agli investitori extra-Ue: fra questi le tecnologie dell'informazione antiterrorismo, i casinò e la difesa in senso stretto



I vincoli fuori dall'Ue

Ci sono poi quattro settori nei quali gli investitori extra-europei hanno più vincoli di quelli europei: la crittologia, le attività classificate come segreto militare, la ricerca e produzione di armi e esplosivi



La ricerca farmaceutica

Fra i settori strategici protetti in Francia ci sono anche la ricerca e la produzione di agenti patogeni e di armi chimiche, oltre ai materiali per le intercettazioni delle comunicazioni a distanza



@ Comunicazioni elettroniche

Le società di telecomunicazioni e di comunicazioni elettroniche sono al centro delle misure di tutela stabilite dalla Francia. Mancano invece settori come l'alimentare o l'automobile

Al via megabanca dati pagata da banche e finanziarie contro furti di identità nel credito al consumo

Radiografati i piccoli debitori

Guerra ai furti d'identità nel credito al consumo. E possibilità, per i finanziatori, di accedere ai dati sensibili dei cittadini, che hanno chiesto un prestito, una dilazione o uno slittamento dei pagamenti. In particolare, per banche, intermediari e imprese che erogano servizi di supporto al credito sarà possibile ottenere informazioni su documenti d'identità, partite Iva, codici fiscali, redditi, posizioni previdenziali e assistenziali. Il tutto attraverso un nuovo archivio informatico dedicato, pagato dai fruitori. È quanto prevede un dlgs, stamane al vaglio del consiglio dei ministri.

In Cdm un dlgs contro le frodi creditizie. Arriva l'archivio informatico autofinanziato dai creditori

Banca dati contro i furti d'identità

I finanziatori avranno accesso a redditi e contributi dei clienti

DI LUIGI CHIARELLO

Guerra ai furti d'identità nel credito al consumo. E possibilità, per le società finanziatrici, di accedere ai dati sensibili dei consumatori, che hanno chiesto un prestito, una dilazione o uno slittamento dei pagamenti. In particolare, per i finanziatori sarà possibile ottenere informazioni su documenti d'identità, partite Iva, codici fiscali, dichiarazioni dei redditi, ma anche posizioni previdenziali e assistenziali. Il tutto, attraverso un nuovo archivio informatico dedicato, pagato dagli utenti. E quanto prevede un dlgs stamane al vaglio del consiglio dei ministri, per il via libera definitivo. In particolare, il provvedimento integra il dlgs 141/2010 attraverso l'introduzione di un intero titolo (il titolo V-bis) nel codice del credito al consumo, integralmente finalizzato all'istituzione di un sistema pubblico di prevenzione, sul piano amministrativo, delle frodi nel settore creditizio. Il dlgs, in prima battuta, definisce esattamente cosa s'intende per furto d'identità. Una condotta criminale che, secondo il dlgs, può avvenire in base a due fattispecie:

- la prima è l'impersonificazione totale, cioè «l'occultamento totale della propria identità mediante l'utilizzo indebito di dati relativi all'identità e al reddito di un altro soggetto. Questa impersonificazione, spiega il provvedimento, «può riguardare l'utilizzo indebito di dati riferibili sia ad un soggetto in vita sia ad un soggetto deceduto»;

- la seconda è l'impersonificazione parziale, cioè «l'occultamento parziale della propria identità» attraverso «l'impiego, in forma combinata, di dati relativi alla propria persona e l'utilizzo indebito di dati relativi ad un altro soggetto».

Ora, per contrastare questi comportamenti e dare più sicu-

rezza alle finanziarie, il decreto legislativo dispone una deroga alla normativa sulla privacy. Consentendo, alle società che erogano prestiti, di poter verificare i dati dei loro clienti. In particolare, il riscontro potrà avvenire attraverso informazioni fornite loro da organismi pubblici e privati, sulle persone fisiche, che chiedono dilazioni, differimenti di pagamento, finanziamenti o facilitazioni finanziarie. In particolare, il riscontro avverrà:

- su documenti di identità e di riconoscimento, comunque denominati o equipollenti, anche se smarriti o rubati;

- partite Iva, codici fiscali e documenti che attestano il reddito;

- posizioni contributive previdenziali ed assistenziali.

Ovviamente, il dlgs specifica che le informazioni su reddito e partita Iva sono ottenibili solo per finalità di contrasto dei furti d'identità. Ma, a questo scopo, obbliga tutti gli organismi pubblici e privati che detengono tali dati di cui a renderli disponibili. Inoltre, il provvedimento rimanda a un futuro decreto del Ministro dell'economia e delle finanze la designazione di «ogni altro dato idoneo» da mettere a disposizione delle finanziarie per effettuare i controlli necessari.

Il sistema di prevenzione, e l'archivio autofinanziato. La piattaforma che consentirà di scoprire i furti di identità nel credito al consumo, viene costituita presso il ministero dell'economia. Si tratta di un «sistema pubblico di prevenzione», che agirà sul piano amministrativo, per prevenire le frodi. Il sistema si basa su un archivio centrale informatizzato e su un gruppo di lavoro appositamente dedicato, i cui componenti resteranno in carica per tre anni. I costi del sistema graveranno interamente

te sugli aderenti il sistema pubblico di prevenzione. L'adesione al meccanismo di tutela e ogni richiesta di verifica, per singolo nominativo, comporteranno un pagamento, che la finanziaria richiedente informazioni, aderente al sistema, dovrà sborsare all'ente gestore. Si tratta di un contributo definito in modo da coprire sia le spese di progettazione e di realizzazione dell'archivio, sia il costo pieno del servizio svolto dall'ente gestore. Le tariffe per i servizi erogati saranno dettate da un prossimo decreto del dicastero dell'economia. Ovviamente, prima di poter accedere al sistema, ciascun aderente dovrà stipulare una convenzione con l'ente gestore. Al sistema di prevenzione potranno partecipare: banche (incluse quelle extraUe) e intermediari finanziari, fornitori di servizi di comunicazione elettronica, fornitori di servizi interattivi associati o di servizi di accesso condizionato, gestori di sistemi di informazioni creditizie e imprese che offrono servizi antifrode.



Il nuovo sistema anti-frode

Il riscontro dei dati da parte delle finanziarie avverrà:

- su documenti di identità e di riconoscimento, comunque denominati o equipollenti, anche se smarriti o rubati;
- su partite Iva, codici fiscali e documenti che attestano il reddito;
- su posizioni contributive previdenziali ed assistenziali.

L'archivio informatico centralizzato verrà finanziato mediante tariffe collegate ai servizi erogati

Il pagamento dovrà essere effettuato dai fruitori dell'archivio in favore dell'ente gestore

Potranno accedere all'archivio banche, intermediari, gestori di servizi informatici legati al credito e imprese che offrono servizi anti-frode

È QUANTO EMERSO DA UN CONVEGNO ORGANIZZATO A BERGAMO DALL'ACCADÉMIA DELLA GUARDIA DI FINANZA

Reati societari, condanne nel 99 per cento dei casi

Lil 99% delle pronunce giudiziarie in materia di applicazione delle norme sulla responsabilità amministrativa delle società ha visto un esito negativo per le società stesse, determinando una sanzione per gli enti che hanno violato la normativa. Questo quanto emerso ieri nel corso del convegno organizzato a Bergamo dall'Accademia della Guardia di Finanza e coordinato dal comandante Rosario Lorusso, in occasione dei dieci anni dall'entrata in vigore del dlgs 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti derivante da reato. Nel corso del convegno sono giunte numerose richieste correttive della normativa: tra queste, inserire i reati tributari nell'ambito di applicazione del dlgs 231/2001 e permettere una efficace azione degli Organismi di Vigilanza degli enti attraverso l'introduzione dell'obbligo di adozione dei modelli organizzativi e garantendo la presenza di almeno un soggetto interno all'ente nell'ambito del collegio dell'Organismo di Vigilanza. Per quanto riguarda la soccombenza delle società in giudizio, «solo in un'occasione», ha spiegato nel corso del suo intervento Mauro Clerici, magistrato

presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Milano, «si è ottenuta una pronuncia favorevole all'ente accusato di violazione della 231/01 e anche in questo caso si potrebbe discutere sull'esito finale del procedimento». Ciò testimonia l'esigenza di rendere la 231/2001 più efficace e vicina alle imprese attraverso la realizzazione di buoni modelli organizzativi. «I modelli organizzativi», ha spiegato Roberto Galdino, esperto in materia, «sono previsti come condizione per stipulare contratti con la Regione solo in Calabria e Lombardia e ciò ha determinato come conseguenza la mancanza di fissazione di tali modelli organizzativi all'interno degli Enti, tra cui anche le numerose imprese italiane». «L'introduzione di tali modelli e un diverso ruolo concepito per gli organismi di vigilanza», ha proseguito Galdino, «garantirebbero un buon governo a livello societario e, più in generale, imprenditoriale favorendo anche l'esclusione della responsabilità dell'ente grazie al fatto che l'adozione di un buon modello organizzativo e il suo tentativo di farlo correttamente rispettare può infatti operare come esimente». In questa

lotta alla corruzione, molto importante è anche il ruolo della Guardia di Finanza sia nella fase investigativa che di collaboratrice privilegiata della Consob. «La GdF in questi dieci anni dall'entrata in vigore della norma ha svolto un ruolo decisivo nelle indagini insieme alla Procura milanese, si pensi ai processi Parmalat, Enipower, Italease ed Oil for Food, solo per citare i più noti», ha commentato il colonnello Virgilio Pomponi, «anche se sarebbe assolutamente opportuno introdurre tra i reati presupposti previsti dalla 231 anche i reati tributari. È un po' un'anomalia», ha continuato Pomponi, «considerare il reato di truffa ai danni dello Stato come reato presupposto per l'applicazione della 231 e non fare lo stesso con i reati tributari che, stando ad una recente pronuncia della Cassazione, sono in un rapporto di specialità con la truffa ai danni dello Stato». «Siamo orgogliosi del ruolo che la GdF ha avuto in questi dieci anni», ha concluso il comandante Lorusso, «nell'ambito del rispetto della 231/2001 norma che ha permesso alla GdF di incrementare in modo sostanzioso il suo lavoro, ma siamo comunque consapevoli che c'è bisogno di un restyling della norma per garantire uno sviluppo etico e sociale dell'azione degli enti economici del nostro Paese».

Filippo Grossi



Il comandante Rosario Lorusso



Lo scontro

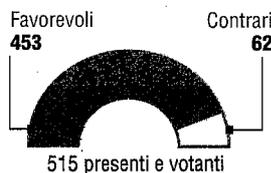
Governo battuto su Italia 150: festa ogni anno

Senato, sconfitta in commissione e in aula sulla legge di contabilità

La Costituzione Italiana

22 DICEMBRE 1947

L'assemblea Costituente mette ai voti il testo della Costituzione:



27 DICEMBRE 1947

La Costituzione è promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola e pubblicata in Gazzetta Ufficiale

1 GENNAIO 1948

Entra in vigore

LA COMPOSIZIONE

139 articoli

4 sezioni

■ Principi fondamentali (artt. 1-12)

■ Parte prima, diritti e doveri dei cittadini (artt. 13-54)

■ Parte seconda, ordinamento della Repubblica (artt. 55-139)

■ Disposizioni transitorie e finali per il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento

RIFORME E TENTATIVI FALLITI

Riforma costituzionale del 2001

Modifica di 9 articoli del Titolo V relativo all'ordinamento territoriale italiano

✓ Confermata dal referendum del 7 ottobre 2001

Riforma costituzionale del 2005

Modifica di circa 50 articoli. Devolution, Senato federale, premier eletto dai cittadini...

✗ Rigettata dal referendum del 25-26 giugno 2006

ANSA-CENTIMETRI

Alessandra Chello

Governo battuto. La maggioranza è andata giù al Senato in Commissione Affari costituzionali. A mandarla sotto è stato il decreto che istituisce il 17 marzo. Giorno già celebrato come festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Ad avere la meglio è stato infatti un emendamento dell'Idv che stabilisce questa data come giorno dell'indipendenza nazionale da celebrarsi ogni anno. Ma il provvedimento dovrebbe essere modificato da palazzo Madama ristabilendo il testo originale che prevede solo per quest'anno la festa.

L'emendamento è passato con 9 voti a favore di Pd e Idv, e 8 contrari di Pdl, Lega e Coesione nazionale. Viene così istituita «La giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione e della indivisibilità della Repubblica» da celebrare sempre, senza che abbia alcun effetto civile, quindi non è festa negli uffici e nelle scuole. In occasione di questa giornata, inoltre, Regioni, Province e Comuni promuoveranno iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale dell'unità della nazione e della indivisibilità della Repubblica. Anche le scuole saranno chiamate ad appron-

dire questi temi. Il decreto sarà in Aula stamattina. Intanto i senatori della Lega non hanno partecipato al voto ma precisano che in assemblea oggi voteranno il decreto.

E il comportamento del Carroccio ha già scatenato una marea di critiche. «I senatori leghisti hanno ripetuto in Senato il grave comportamento che tutti i rappresentanti della Lega salvo rare eccezioni hanno tenuto in occasione dei festeggiamenti dell'Unità d'Italia: sono usciti dall'aula della commissione Affari costituzionali al momento dell'approvazione del decreto che istituisce la Festa nazionale», racconta la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro che parla di «un atteggiamento intollerabile, un vero insulto, per l'Italia e per i cittadini italiani che hanno partecipato con entusiasmo e con vero sentimento unitario alle celebrazioni».

Andrea Pastore (Pdl) componente della commissione Affari costituzionali commenta: «Le opposizioni, con un atto strumentale e mortificante per le celebrazioni della ricorrenza, hanno presentato e fatto approvare in commissione un emendamento che svislisce il senso della celebrazione del 17 marzo che non può essere ridotta ad una ricorrenza di serie B, assimilabile

ad una delle tante inflazionate giornate della memoria, seppur degne di considerazione». Infine, governo e maggioranza sono stati battuti al Senato anche sulla nuova legge di contabilità dello Stato, approvata in aula nel pomeriggio. È passato infatti un emendamento presentato dall'Udc che modifica la legge riguardo all'articolo sul coordinamento della programmazione finanziaria con il semestre europeo. L'emendamento in questione stabilisce che i disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica devono essere presentati alle Camere entro il mese di gennaio di ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corsa del governo a trovare i fondi. Lega assente al voto, spunta la giornata dell'indipendenza

Il 17 marzo, festa senza copertura

Il senato scopre che la norma del decreto legge è sbagliata

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tra chi premeva perché ci fosse la celebrazione e chi si opponeva, per motivi economici o ideologici, alla fine il 17 marzo l'ha spuntata ed è stata festa nazionale per i 150 anni dell'unità d'Italia. Ma la fretta del prendere una decisione evidentemente non ha portato consiglio a chi la norma era chiamata a scriverla. Tanto da aver previsto una copertura finanziaria sbagliata. Se ne sono accorti al senato, chiamato in questi giorni ad approvare la conversione del decreto legge che ha istituito il 17 marzo 2011 festa nazionale. Una delle condizioni del dl è che non costasse un euro alle tasche dei datori di lavoro pubblici e privati, e a questo scopo era stata utilizzata dal governo la compensazione con «la festività soppressa del 4 novembre»: per un anno spostata di rigore sul 17 marzo. Ma si è scoperto, tra le commissioni bilancio e affari costituzionali di Palazzo madama, che la festività soppressa del 4 novembre non esistere più. Un bel problema, per i privati, e per lo stato che

sarebbe chiamato a pagare una giornata festiva aggiuntiva. I lavoratori pubblici sono più di 3 milioni, un milione solo nella scuola. Un problema su cui era stato sollecitato lo stesso ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, a cui gli uffici facevano notare come parlare di una festività soppressa fosse sbagliato. E che i sindacati, agguerriti in materia (visto che si tratta tra l'altro di argomento contrattato in sede negoziale) erano con il coltello tra i denti: «La nuova festività non si può pagare con il 4 novembre». Per evi-



Renato Brunetta

tare di ritrovarvi con un buco nel bilancio, ieri la commissione affari costituzionali ha approvato un emendamento che pesca la copertura tra le giornate di riposo previste per il pubblico impiego, ridotte da 4 a 3. La quarta è per tutti, per il 2011, il 17 marzo. Il Pd, visto l'andazzo, ha subito accusato la maggioranza di essere allo sbando. Un'accusa resa ancora più cruenta dal fatto che Pdl e Lega sono andati sotto su un emendamento dell'Italia dei valori che istituisce dal 2012 il 17 marzo giornata dell'indipendenza e dell'indivisibilità della repubblica. Celebrazione ma non festa, e dunque senza problemi di copertura, l'emendamento è passato grazie alle assenze di maggioranza, in particolare della Lega Nord. Che però si è giustificata dicendo che non c'era nessun distinguo

rispetto al Pdl, c'era solo la necessità di essere altrove per decidere la mozione sulla Libia. Un'emergenza che è divenuta priorità rispetto alla giornata dell'indipendenza. Che dovrebbe essere cassata alla camera.

—©Riproduzione riservata—



Continuano gli sbarchi a Lampedusa di clandestini in fuga dal Nord Africa [ANTONELLO NUSCA/OTNPHOTOS]

Ok delle Regioni a 50 mila profughi Sì al piano Maroni Cinquantamila profughi divisi tra tutte le regioni

Il ministro degli Interni: previsione realistica. Costerà 500 milioni
I migranti saranno distribuiti in base "al numero degli abitanti"

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Saranno circa 50 mila i profughi che arriveranno in Italia dal nord Africa. E' la previsione «realistica» illustrata dal ministro dell'Interno Maroni alle Regioni nel tentativo di affrontare l'emergenza umanitaria di questi giorni. E le Regioni hanno accettato anche se tutte hanno avuto le loro condizioni da precisare. E anche se la vera sfida si combatterà quando Maroni presenterà il piano effettivo con il numero di profughi per ciascuna Regione.

«Partendo - racconta il titolare del Viminale - da un principio di solidarietà e di condivisione, come caldeggiato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tutte le Regioni devono sentirsi coinvolte: sarà il ministero dell'Interno a stabilire il piano per la redistribuzione fino al numero massimo di 50 mila persone; e sarà sempre il Viminale a definire i dettagli nei prossimi giorni».

I profughi, dunque, saranno distribuiti «sulla base del numero degli abitanti delle singole regioni (1000 per ogni milione di residenti), fatti salvi alcuni criteri correttivi per quanto riguarda la grossa pressione esistente in Sicilia, Puglia (in queste due regioni, nei siti della Difesa potrebbero essere alloggiati in tendopoli alcuni immigrati attualmente a Lampedusa) e Calabria e l'emergenza umanitaria del dopo terremoto ancora in corso in Abruzzo, nonché alle forti presenze che già si registrano in alcune strutture dei Cie».

Quanto ci costerà? I fondi ci sono, previsti nel decreto Milleproroghe: 500 milioni di euro per rifinanziare il

fondo di Protezione civile.

La posizione delle Regioni è molto chiara. «Tutti i prefetti hanno già trasmesso la lista dei possibili siti da utilizzare», spiega il presidente della regione Campania, Stefano Caldoro. Si tratta di scuole e caserme dismesse ma in buona parte non rispondono ai criteri di salubrità previsti dalla direttiva Ue sull'accoglienza dei profughi. E, poi - come avverte il governatore del Veneto Luca Zaia - «quelli di Lampedusa sono clandestini, di profughi libici per ora ce ne sono zero. Vedremo il piano di Maroni». Non esattamente un'accoglienza entusiasta.

Nessun problema da parte della Lombardia, a patto, però, di non essere ulteriormente penalizzati. Il presidente Formigoni chiarisce che deve trattarsi di profughi «perché per i clandestini valgono le regole del governo», ovvero l'espulsione. L'assessore alla Sicurezza Romano La Russa chiede che «si tenga conto di quanto fatto sinora, visto che sul nostro territorio è già presente il 25% degli stranieri residenti in Italia». La Valle d'Aosta si è detta pronta ma ha precisato che dovranno essere rispettate le quantità annunciate. Dunque ne accoglierà «alcune decine, comunque sotto le 100 unità», avverte il presidente della regione Valle d'Aosta, Augusto Rollandin. E deve trattarsi di «profughi, donne e ragazzi». Per l'Emilia Romagna parla l'assessore alla Protezione Civile Paola Gazzolo: «Profughi e non clandestini», è la prima condizione. La seconda è ricordare che «all'Emilia-Romagna, già sede di due Cie, non verrà richiesto alcun ulteriore impegno per quanto riguarda arrivi dalla Tunisia o da altri Paesi. Di questo si occuperà direttamente il Governo prevedendo strutture nelle Regioni che ne sono prive».

La Sardegna ha detto di sì ma il pre-

sidente Cappellacci avverte che dovrà esserci la «massima condivisione. Escludiamo esplicitamente, poi, la scelta di siti militari o carcerari dismessi e destinati a una riconversione produttiva turistica». L'assessore alle Politiche Sociali delle Marche, Luca Marconi, ricorda che nella sua regione una parte dei comuni «sta affrontando l'emergenza alluvione, e le strutture disponibili potrebbero servire per esigenze locali».

www.lastampa.it/amabile

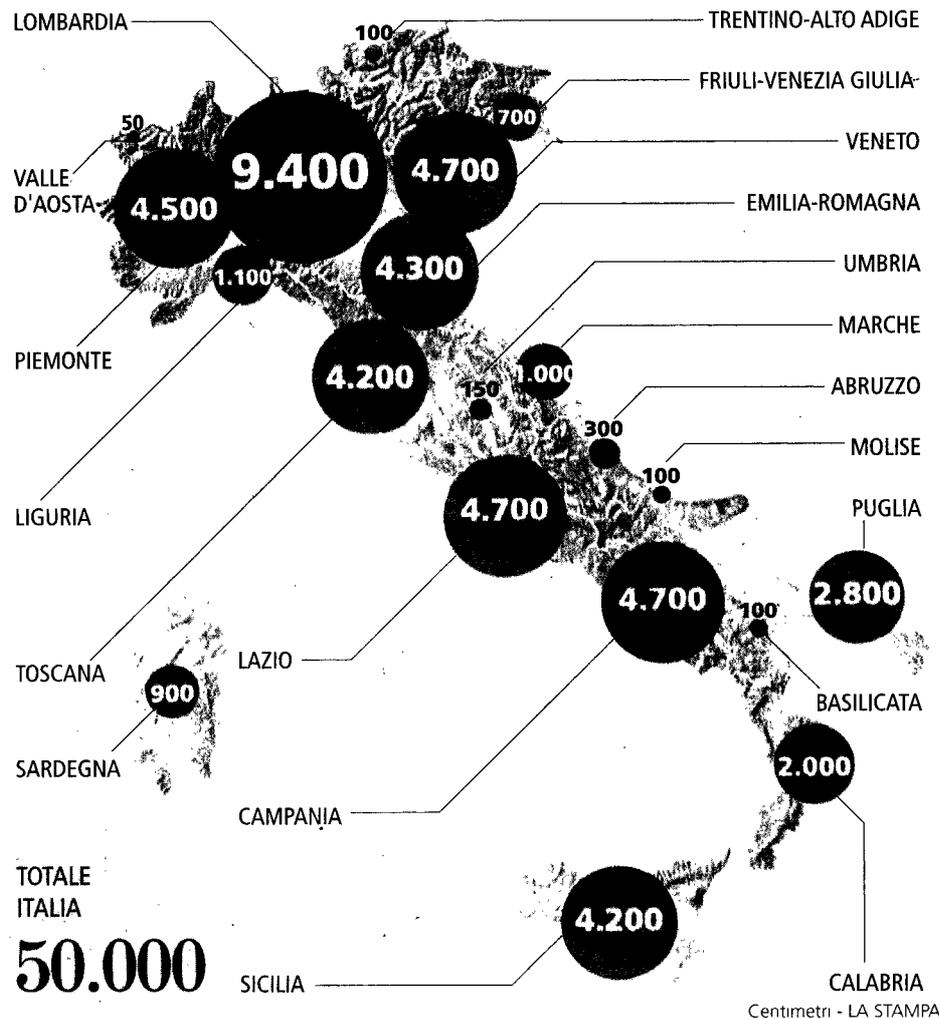
LE PREFETTURE

«Tutti i prefetti hanno già trasmesso la lista dei possibili siti da utilizzare»



I numeri

Le stime, regione per regione, dei flussi di immigrati



LAMPEDUSA

Ieri 140 arrivi Ora sono in più di 6000

Altri 140 immigrati sono arrivati ieri pomeriggio a Lampedusa, dove oltre 6.000 extracomunitari vivono ormai in condizioni di estrema difficoltà. Quaranta persone erano a bordo di un barcone intercettato dalla Guardia di finanza a 9 miglia dall'isola, mentre in cento viaggiavano su uno scafo di maggiori dimensioni soccorso nello stesso tratto di mare dalla Guardia costiera. È così che il numero degli immigrati è lievitato fino a superare quello dei residenti dell'isola (circa 5 mila). Un po' di sollievo dovrebbe portarlo la nave anfibia della marina militare san marco partita ieri sera dal porto di Augusta alla volta di Lampedusa e dovrebbe imbarcare oltre 500 migranti.

ATENEI IN DIFFICOLTÀ Si prepara, on line, la manifestazione dei precari: il 9 aprile in piazza studenti e lavoratori a termine

Università senza fondi, niente posto per quelli che hanno vinto i concorsi

I prof in pensione non vengono sostituiti. Da Bari a Roma, corsi a rischio chiusura

ROMA - Rubinetti chiusi causa tagli. Per molti giovani (e non) che hanno superato gli ultimi concorsi universitari la strada verso l'assunzione è tutta in salita; anche se sono risultati idonei per i posti messi al bando non possono prendere servizio perché le università non hanno più i soldi per metterli in cattedra. Intanto monta la rabbia dei precari di tutti i settori che il 9 aprile saranno in piazza per chiedere più certezze per il futuro. Protesteranno anche gli studenti e i lavoratori a termine dell'università. L'appello corre in Rete, il motto è "Il nostro tempo è adesso". Nel frattempo decine di ricercatori e docenti non riescono a prendere servizio o a salire di livello causa tagli. Nel 2008 sono partiti gli ultimi concorsi pre-riforma con tempi lunghissimi per la formazione delle commissioni (sono arrivate, nel frattempo, nuove regole) e l'espletamento delle prove. Molte procedure sono state chiuse solo qualche mese fa, altre sono ancora in corso. Nel frattempo sono scattati i tagli ai fondi degli atenei che ora non fanno difficoltà ad assumere: per volontà della Gelmini le università che spendono più del 90% dei soldi statali per gli stipendi non hanno diritto al turn over. Una misura di rigore che ormai riguarda un ateneo su due a causa della diminuzione dei finanziamenti: in molti, fino a ieri virtuosi, oggi hanno sfiorato il vincolo. Sono anche saltati gli sconti sulle spese del personale delle facoltà mediche. La combinazione di queste "tagliole" mette in crisi gli atenei. A Bari ci sono 25 ricercatori precari che hanno superato le prove di valutazione bandite nel 2008, ma non possono prendere servizio a tempo indeterminato:

l'ateneo, a causa dei tagli, è finito fra i non virtuosi nella spesa. Uno dei partecipanti, Luigi Roselli, 34 anni, ricercatore precario di Agraria, racconta: «Le prove si sono svolte solo nell'autunno 2010. Nel frattempo, l'ateneo è finito fra quelli che spendono troppo per gli stipendi. Ora non si sa quando prenderemo servizio». Roselli dovrà aspettare come i 19 ricercatori dell'università dell'Aquila che stanno vivendo la stessa situazione. «A Bari negli ultimi anni abbiamo assunto molti ricercatori - fa sapere il rettore, Corrado Petrocelli - grazie ad un cofinanziamento del ministero previsto dall'ex ministro Mussi. Ora, però, c'è un nucleo di giovani che hanno superato dei bandi che dovevano essere finanziati con soldi dell'università e che non possiamo assumere perché spendiamo più del 90% dei fondi statali in stipendi. Ma questo perché, nel frattempo, questi fondi sono stati tagliati. Nell'ultimo anno, nonostante il risanamento dei conti, abbiamo perso 12 milioni». A rischio non c'è solo la vita lavorativa di molte persone, ci sono anche molti corsi. «A novembre - continua Petrocelli - abbiamo avuto 351 pensionamenti. Ho diritto a operare degli innesti. Serve una deroga». L'allarme corsi arriva anche dal rettore della Sapienza

Luigi Frati: «Non poter sostituire rapidamente coloro che vanno in pensione significa avere dei corsi che potrebbero chiudere. Gli idonei degli ultimi concorsi sono caduti in pieno nella stretta alle spese imposta dal Miur e nel periodo dei tagli». Il limite del 90%

«sta saltando in molti atenei - conferma Renato Lauro, rettore di Tor Vergata - per assumere i vincitori di concorso dobbiamo aspettare i prossimi pensionamenti». Il problema, aggiunge il rettore di Salerno, Raimondo Pasquino, «è che non c'è una programmazione delle risorse. Gli atenei non possono andare avanti basandosi solo sui pensionamenti. È inutile anche che si facciano le nuove idoneità previste dalla riforma in questo clima di tagli: sarà sempre più difficile fare assunzioni». Anche il Cun, Consiglio universitario nazionale, ha lanciato l'allarme chiedendo che le idoneità ottenute negli ultimi concorsi siano prorogate (durano quattro anni) per evitare che un lavoratore perda il treno del contratto. Il Cun chiede deroga per le assunzioni perché, stando alle regole e ai paletti attuali, sarà "impossibile" anche solo assumere i ricercatori a tempo determinato previsti dalla riforma dell'università. Entro il 2018 il 50% degli ordinari e il 25% degli associati attuali andrà in pensione, al ritmo di 1500 uscite all'anno.

A. Mig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETTORE TOR VERGATA

Lauro: «Per assumere dobbiamo aspettare»



Appalti. Gara nulla se nella commissione c'è chi ha scritto il bando **Pag. 37**

Consiglio di Stato. Il conflitto di interessi annulla l'appalto

Gara nulla se il commissario ha scritto anche il bando

Gianni Trovati
MILANO

Aveva scritto gli atti della gara per l'affidamento del servizio di distribuzione del gas, aveva preparato la perizia tecnica per la valorizzazione degli impianti e il rimborso al gestore uscente, e poi era entrato come membro della commissione che avrebbe dovuto individuare il nuovo affidatario.

Troppe giacchette sulle spalle dello stesso soggetto, però, invalidano la gara, e impongono anche il risarcimento del danno all'impresa che ha partecipato alla gara invalidata.

A stoppare il «conflitto di interessi» nella gara d'appalto messa in piedi da un comune veneto è il Consiglio di stato, nella sentenza 1628/2011. Al di là della vicenda specifica, che ha visto la stessa persona ricoprire una pluralità di ruoli prima e durante la procedura concorsuale, il principio fissato dal Consiglio di stato è chiaro: chi ha partecipato alla fase preparatoria della gara non può poi far parte della commissione giudicatrice.

A salvare la procedura non è stato sufficiente nemmeno il fatto che l'ingegnere al centro della vicenda fosse stato indicato

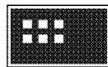
come consulente, ricoprendo quindi un ruolo formalmente esterno nell'ambito della commissione. «Il dato sostanziale» che conferma la sua partecipazione piena alle valutazioni, spiegano i giudici d'appello, prevale sulla «veste formale», anche perché l'ingegnere aveva avuto «compiti decisionali determinanti nella valutazione delle offerte tecniche»; compiti, questi ultimi, che non possono essere attribuiti a un «esterno» alla commissione, per non eludere le regole (articolo 84 del codice degli appalti) che impongono il ricorso a «professionalità

tecnicamente attrezzate» all'interno dell'organo collegiale.

La violazione delle regole da parte del comune non comporta solo la cancellazione della gara, ma impone anche il risarcimento del danno all'impresa che ha fatto ricorso. I giudici hanno infatti riconosciuto il «danno emergente», alimentato dalle spese sostenute per partecipare a un appalto «destinato a non trovare definizione» proprio per la sua illegittimità. Al danno emergente, arricchito dagli interessi legali, non si aggiunge però il «lucro cessante», ipotizzabile per il fatto che l'impegno nella gara incriminata abbia fatto perdere all'impresa altre occasioni di business; per individuare questo secondo tipo di danno, infatti, i giudici non hanno trovato «idonei elementi di prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Analisi

L'acqua ai privati è l'unica via per migliorare gli acquedotti

■ ■ ■ ■ ■ **DAVIDE GIACALONE**

■ ■ ■ ■ ■ Non so quale sia la mente (perversa) che inventale giornate mondiali di questo o di quello, so che alloggia all'Onu e ha troppo tempo libero. Proclamando la giornata mondiale dell'acqua non ha spostato il problema di un solo bicchiere, ma ha rammentato a noi italiani che se ne preparano di cattive: ci costano troppo, le sprechiamo e si rischia di non cambiare nulla, grazie all'imbroglio di due referendum. Il colpaccio è già riuscito, perché i mezzi di comunicazione continuano a parlare di referendum contro la "privatizzazione dell'acqua", che, però, non c'è mai stata e non è prevista.

L'acqua è un bene vitale e collettivo. Dire che appartiene a tutti significa non conoscere né la storia né il codice civile, oltre a non avere mai vissuto in campagna. Di sicuro, comunque, è un bene prezioso e comune, oltre che non illimitato. Tutte buone ragioni per non sprecarlo. Oggi lo si spreca, e i referendum che sono stati promossi servono a conservare lo spreco tale e quale, senza cambiare niente. Ripeto il concetto, affinché non ci siano equivoci: i referendum non servono per cambiare, ma per conservare la situazione attuale che, in media, disperde la metà dell'acqua nel percorso dalla fonte al rubinetto. Un colabrodo costoso ed ecologicamente criminale. E' vero che le tariffe attuali sono basse, al punto da divenire un incentivo allo spreco, o, quanto meno, all'uso irrazionale dell'acqua, ma è anche vero che i cittadini pagano le società pubbliche sia con le tariffe, quindi con la bolletta, sia con la

fiscalità generale, quindi pagando le tasse. A conti fatti ciascuno di noi paga l'acqua assai più di quel che sembra, ma i nostri soldi non servono a rifare gli acquedotti. Ecco, questa è la bella roba che s'intende difendere.

Preoccupa la viltà politica, perfettamente trasversale. I referendum sono stati promossi sia contro una legge approvata nel 2006, da una maggioranza di centro sinistra, laddove prevede che il capitale investito debba essere remunerato (il che dovrebbe essere ovvio), sia contro la più recente legge che recepisce una direttiva europea e perfeziona il quadro della gestione privatistica. Gestione, non proprietà, quindi senza alcuna privatizzazione. Inoltre è bene sottolineare che il contenuto di quella (giusta) direttiva si trovava anche in un disegno di legge proposto, nella scorsa legislatura, da Linda Lanzillotta, già ministro nei governi di sinistra. Ci sono le condizioni, pertanto, affinché sia da destra che da sinistra si levino voci di ragionevole e forte dissenso, contro l'avventura referendaria. Invece quasi tutto tace, come se difendere le cose giuste e ragionevoli sia considerato un azzardo impopolare.

Servono investimenti rilevanti (nell'ordine dei 60 miliardi) per rendere decenti i nostri acquedotti, e chiamare i privati alla gestione dei servizi pubblici, pur mantenendo pubblica la proprietà dei beni (in questo caso dell'acqua), è una condotta virtuosa e promettente, che andrebbe notevolmente allargata. Invece viene avversata da chi vede nel mercato e nel profitto dei nemici dell'umanità, senza che nessuno chieda loro se la burocrazia pubblica e i denari

dei cittadini gestiti da consigli d'amministrazione colmi di personale politico, spesso elettoralmente trombato, siano da considerarsi benefattori. E' proprio la logica del profitto a portare salvezza.

Si teme, però, l'aumento delle tariffe. Ma quelle resteranno amministrate, e, del resto, sono oggi assai basse (salvo compensarle, come prima ricordato, con spesa pubblica d'altra natura). Quindi è bene che aumentino, main modo che la loro struttura non penalizzi l'uso necessario e pesi più che proporzionalmente su quello disennato, modello: doccia aperta dieci minuti prima di entrarci o macchina lavata sotto le cascate del Niagara. Non è difficile: fino ad un certo numero di litri tariffa bassa, che cresce al consumo con progressività più che lineare. Avviene già con l'energia elettrica.

Invece di combattere contro il modello dell'affidamento ai privati, si deve stare bene attenti a due punti determinanti: a. la natura, la composizione e i poteri del regolatore pubblico; b. gli obblighi, e i controlli, cui sarà sottoposto il gestore. Perché il vero punto è tutto lì: è normale e giusto che investitori privati cerchino il proprio profitto, ma solo in cambio di un ancor più consistente profitto collettivo, che si sostanzia in investimenti nelle infrastrutture, sia di trasporto che di depurazione, quindi in una migliore qualità del servizio. In modo da passare dalla politica della spartizione alla cultura dello sviluppo.

Un Paese che scappa dal nucleare che non ha è si sottrae al mercato dei beni limitati è un Paese in fuga dalla razionalità.

www.davidegiacalone.it



→ **Il Capo dello Stato:** «Ci sia un costruttivo confronto tra scienziati e mondo produttivo»

→ **È possibile** apportare correttivi al decreto sulle rinnovabili anche se già in vigore

Napolitano indica la via «Investire in rinnovabili»

La comunità scientifica ed il mondo produttivo collaborino per sviluppare «l'uso di fonti alternative e rinnovabili». Così il presidente della Repubblica nel giorno in cui il mondo si è confrontato sul futuro dell'energia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Trovare fonti alternative di energia è una necessità con cui l'Italia si trova a fare i conti, più di altri, interrogandosi in modo discontinuo su cosa sarebbe meglio fare per risolvere il problema. Nel giorno in cui il mondo ha celebrato la Giornata dell'Acqua il presidente della Repubblica, in un messaggio inviato ai Lincei che hanno organizzato un convegno su «Acqua ed energia» ha confermato «la necessità di sviluppare, anche attraverso un costruttivo confronto e una rinnovata collaborazione tra la comunità scientifica e il mondo produttivo, nuovi indirizzi di ricerca sui futuri scenari dell'uso delle ricerche idriche e delle nuove fonti alternative e rinnovabili». Se guardare solo al passato non può rappresentare una soluzione auspicabile, nei confronti del futuro bisogna porsi individuando «nuovi modelli e strumenti capaci di coniugare lo sviluppo economico con la rigorosa

salvaguardia del pianeta e dei suoi equilibri ambientali» argomento quanto mai attuale davanti al disastro nucleare in Giappone che sta coinvolgendo il mondo intero.

IL DECRETO

E' questo un argomento su cui il presidente Napolitano ha mostrato ad ogni occasione grande attenzione e sensibilità. La firma del decreto sulle energie rinnovabili, di soli pochi giorni fa, il Capo dello Stato l'ha accompagnata con una lettera al presidente del Consiglio nella quale invitava a valutare l'opportunità di «adottare correttivi al decreto» peraltro «tardivo» rispetto alla necessità di reperire

la direttiva europea, anche dopo l'entrata in vigore di esso. La sua posizione il presidente l'aveva fatta conoscere, attraverso il segretario generale del Quirinale, Donato Marra, anche alle principali associazioni di categoria del settore delle rinnovabili, molto allarmate davanti alla stesura finale del decreto. Confermando quanto sia necessario, se si vuole davvero trovare soluzioni efficaci in materia di energia, rafforzare gli investimenti nel settore. Definendo, in presenza delle ridotte possibilità di investimento, i finanziamenti per incentivare tutte le fonti di energia rinnovabile, compreso quelle alternative e concorrenti in una logica di mercato rispetto al solare fotovoltaico.

Gli investimenti
Rafforzarli
facendo i conti
con la crisi

Nuovi modelli
Coniugare sviluppo
e salvaguardia
del pianeta

Con i rilievi ad decreto, approvato all'inizio del mese di marzo, ha provocato molte polemiche, toccherà al governo misurarsi. L'esecutivo ne dovrà tenere conto per apportare quei «correttivi» che per Napolitano sono sempre possibili. Per ora ha annunciato tavoli tecnici per trovare soluzioni e dare risposte all'insoddisfazione generalizzata. Sulla possibile incostituzionalità sarà la Corte Costituzionale a doversi esprimere.

LE REAZIONI

«Anche sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla necessità di incrementare la ricerca delle fonti energetiche alternative e rinnovabili il presidente Napolitano ha espresso parole chiare e puntuali che non sono certo dettate dall'emotività sull'onda del disastro giapponese, ma che sono in sintonia con un comune sentire dei cittadini italiani» ha detto Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato. «Portiamo luminari e scienziati nelle piazze. Con il Pd impegnamoci in ogni città: organizziamo dei gazebo dove medici, fisici ingegneri e altri scienziati possono spiegare ai cittadini i rischi del nucleare e i vantaggi dell'energia rinnovabile». Così il senatore del Pd Ignazio Marino. Per l'Idv, il senatore Felice Belisario, apprezzando le parole del presidente ha insistito sulla necessità di non proseguire sulla strada del nucleare «senza se e senza ma».

«Non è la prima volta - ha sottolineato il presidente del Wwf Italia, Stefano Leoni - che il Presidente manifesta una grande sensibilità e modernità nel delineare i futuri scenari tesi a coniugare economia e salvaguardia ambientale. Ci auguriamo che le sue parole inducano a riflettere e a vedere nel binomio efficienza energetica e rinnovabili, nel contesto di un uso corretto e sostenibile delle risorse naturali». ♦



Stop al nucleare, moratoria di un anno

Il ministro Romani: «Oggi al Cdm rinverremo la decisione sui siti, avanti invece sui depositi-scorie come chiede l'Ue»
L'opposizione insorge: «Solo una mossa per aggirare il referendum». Si aprono nuove prospettive per le rinnovabili

A PAG. 4

Il governo «congela» il nucleare Via alla moratoria di un anno

Romani: «Oggi al Cdm rinviate le decisione sui siti, avanti invece sui depositi di scorie». L'opposizione insorge: «È una mossa per scavallare il referendum»

SOFIA FRASCHINI

Si è trasformata in uno stop di 12 mesi la «pausa di riflessione» del governo sul ritorno al nucleare in Italia. Oggi al consiglio dei ministri approderà infatti un decreto che formalizzerà una proroga annuale per l'attivazione della ricerca dei siti per le centrali nucleari. Secondo il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, «la moratoria escluderà però le norme del decreto riguardanti il deposito nazionale delle scorie, un grande tema per la sicurezza che è priorità anche dell'Europa». Del resto, la posizione di allineamento dell'Italia rispetto all'Ue in tema di sicurezza sul nucleare era stata sottolineata, nei giorni scorsi, dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. E anche questo congelamento sembra essere figlio dell'indecisione europea. Bruxelles non ha infatti assunto una linea comune per affrontare la questione, e anche sul fronte degli stress test è mancata «l'obbligatorietà» e (al momento) una visione comune sui criteri da adottare. Era quindi prevedibile che su tutti i progetti di ritorno al nucleare (e che vedono in prima fila l'Enel) si prendesse tempo, bypassando così di fatto il referendum previsto a giugno. Proprio per questo ieri l'opposizione è insorta e per voce di Antonio Di Pietro (Idv) ha denunciato che questa mossa: «è un raggirò che serve a scavallare la data del referendum» dopo

l'emergenza in Giappone. In ogni caso, il passaggio elettorale ci sarà, ma a questo punto, avrà probabilmente molta meno forza. Una situazione diversa da quella del 1987, quando l'Italia con un referendum abrogativo sancì l'abbandono dell'atomo. Da allora non se ne parlò più fino a quando, nel maggio del 2005 all'assemblea di Confindustria l'ex ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, annunciò la necessità, per contenere il

costo dell'energia in Italia, di un ripensamento sul nucleare. Da allora, con la parentesi del governo Prodi, Scajola ha tenuto la barra dritta sull'obiettivo del ritorno dell'atomo e, dopo di lui, l'attuale ministro Paolo Romani ha fatto lo stesso. Il disastro giapponese ha però fatto tirare il freno e indotto l'esecutivo prima ad annunciare una «pausa di riflessione» e poi a optare per la moratoria di un anno. Tornando al consiglio dei ministri, la decisione del governo in programma per oggi, oltre a bloccare i progetti dell'Enel che sul nucleare di terza generazione aveva puntato circa 400 milioni (gran parte dei quali impegnati però nel piano 2016-2020), rimescolerà le carte sul fronte green. Con ogni probabilità infatti si dovrà rivedere le scelte sugli incentivi, consentendo al settore di beneficiarne ancora per un po': magari giusto 12 mesi.



Le previsioni Il Fondo monetario: resta l'allarme disoccupazione, rischio dai prezzi delle materie prime

La cautela dell'Fmi: «Ripresa ancora debole L'Italia crescerà all'1%, serve più competitività»

I protagonisti



Il direttore dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn



Olivier Blanchard, capoeconomista dell'Fmi



Jean Claude Trichet, presidente della Bce



Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve

Domanda privata

Secondo il World Economic Outlook sul nostro Paese «il programmato consolidamento fiscale pesa sulla domanda privata»

MILANO — La ripresa economica in Italia «resterà debole, poiché i problemi di competitività di vecchia data comprimono la crescita delle esportazioni e il programmato consolidamento fiscale pesa sulla domanda privata». La bozza del World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale anticipata dall'Ansa disegna un futuro in salita per l'Italia, che resta agli ultimi posti per crescita tra i Paesi più industrializzati, con un Pil 2011 atteso al +1%, superiore solo a Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. In testa al gruppo di Eurolandia la Germania con +2,2% e la Francia con +1,6%.

Le stime dell'Fmi sono al ribasso rispetto a quelle presentate dalla Commissione europea agli inizi di marzo, che prevedevano per l'Italia una crescita dell'1,1%. Le preoccupazioni maggiori, come per tutti gli altri Paesi, vengono dall'inflazione e dalla ripresa del prezzo delle materie prime a cominciare dal petrolio: «I prezzi delle materie prime sono rapidamente tornati a livelli alti», scrive l'Fmi per motivi legati a fattori «strutturali, ciclici e speciali», e le pressioni sui mercati «restano elevate». Le agitazioni nel Maghreb «potrebbero aggiungere ulteriore pressione al

rialzo per i prezzi alimentari» e «de prospettive per i mercati petroliferi restano improntate al rialzo». L'analisi dell'Fmi è però antecedente al terremoto del Giappone e soprattutto allo scoppio della crisi libica, che avranno inevitabili ripercussioni. L'organizzazione diretta da Dominique Strauss-Kahn avverte che «i rischi al ribasso per la crescita

provenienti dall'offerta di petrolio sono aumentati» e stima una crescita globale al 4,4% per il 2011.

Il problema più grave, secondo l'Fmi, resta la disoccupazione che «si è solidificata e va ridotta». Per l'Italia la stima è dell'8,6% al di sotto della media del 10% dell'Area euro. Soprattutto «i giovani affrontano particolari difficoltà», sottolinea l'Fmi, ricordando che «circa 205 milioni di persone sono ancora in cerca di lavoro, ovvero 30 milioni in più dal 2007. L'aumento della disoccupazione — aggiunge — è stato molto forte nelle economie avanzate, nei Paesi emergenti e in via di sviluppo l'elevato numero di senza lavoro tra i giovani è una particolare fonte di preoccupazione». L'Fmi indica «tre linee di difesa» contro la disoccupazione: «Le politiche macroeconomiche di sostegno, il risanamento del sistema finanziario e specifiche misure per il mercato del lavoro». Tuttavia «c'è un bisogno urgente di accelerare la ristrutturazione e la ricapitalizzazione delle banche per rilanciare il credito alle piccole e medie imprese, che contano per la grande massa dei livelli di occupazione».

Fr. Bas.



Il rapporto Il World economic outlook: crescita dell'1% quest'anno, +1,3% il prossimo

Fmi: Italia poco competitiva, ripresa lenta

Monito di Washington: «Servono nuove misure per contenere il deficit al di sotto del 3% del Pil»

Cinzia Peluso

Trema la crescita dell'economia mondiale. Le forti scosse scatenate dalle crisi nel Nord Africa hanno indebolito la ripresa. La stangata sulle materie prime, soprattutto il petrolio, con l'impennata delle quotazioni schizzate fino a 110 dollari al barile, si riflette sulle stime del World economic Outlook dell'Fmi. Per l'Italia gli esperti di Washington calcolano una crescita del Pil dell'1% quest'anno e dell'1,3% il prossimo. Siamo agli ultimi posti in Europa. Dopo di noi, solo Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. «Poco competitivi». E il «consolidamento fiscale programmato» è destinato a comprimere ulteriormente la domanda privata. Inoltre, deficit e debito sono ancora indomati. Il primo è lontano dall'obiettivo di riduzione sotto il 3% del Pil. Di qui l'invito del Fondo a «identificare nuove misure».

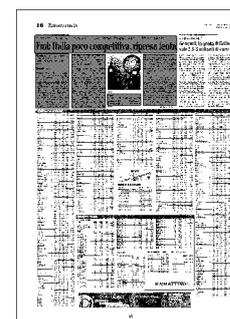
È un panorama con luci e ombre quello delineato da Washington nel consueto rapporto sull'economia mondiale, che dovrebbe crescere solo del 4,4% nel 2011. Stime destinate a peggiorare considerando che non svoltano gli effetti del terremoto in Giappone e della guerra in Libia.

Finanze pubbliche e disoccupazione, i due principali nodi irrisolti per l'Europa. Solo la Germania, osservano gli economisti dell'Fmi, riuscirà a contenere il deficit sotto il 3% entro il 2013. Anche per quanto riguarda il debito, c'è ancora molta strada da fare per mettersi in regola, scendendo sotto il 60% del Pil entro il 2030. «Gli aggiustamenti ammontano a più del

I nodi

Il caro-petrolio resta una pesante ipoteca sull'economia mondiale
 Disoccupati, sfida anche sociale
 10% del Pil per Giappone e Stati Uniti; ad una quota compresa tra il 5 e il 10% del Pil per Francia, Spagna e Regno Unito, e, infine, ad una percentuale compresa tra il 3 e il 4% per Canada, Germania e Italia». Così l'Outlook, che verrà pubblicato a metà aprile, in occasione del Meeting con la Banca mondiale.

Sui senza-lavoro il Fondo lancia, poi, l'allarme. «La disoccupazione dei giovani pone dei rischi per la coesione sociale». Di qui il monito: «La disoccupazione resta alta e va ridotta». Del resto, le cifre sono da brivido. Quasi 205 milioni sono senza un impiego. Si tratta di 30 milioni in più in confronto al 2007. La ricetta dell'Fmi? «Accelerare la ristrutturazione e la ricapitalizzazione delle banche per rilanciare il credito alle piccole e medie imprese che contano per la grande massa dei livelli di occupazione».



Tremonti-Vegas, doppio giro di vite sulle regole dell'Opa

Consob: pronta la stretta sull'Opa

Più rigore e tutela delle minoranze

A PAG. 4 e 5

Terminato il lavoro dei tecnici. Le nuove regole entro qualche settimana. Il commissario dell'Authority Enriques: «Il sistema soffre ancora della presenza dei gruppi piramidali»

FAUSTA CHIESA

Le norme sull'Opa saranno più rigorose e tuteleranno maggiormente le minoranze. Questo l'esito dell'analisi delle risposte della consultazione completata dalla Consob, che varerà le nuove regole «nelle prossime settimane» dopo circa cinque mesi di lavori e due consultazioni pubbliche. L'indicazione è arrivata dal commissario dell'Autorità di vigilanza Luca Enriques. La revisione della normativa sull'offerta pubblica d'acquisto, ha spiegato Enriques in un intervento a un convegno in onore del giurista Guido Rossi, rafforza anche la tutela delle minoranze. La Consob aveva aperto i «cantieri» sull'Opa da ottobre per una revisione generale della normativa resa necessaria dal recepimento di una direttiva europea, da varie modifiche apportate al testo unico della finanza negli ultimi due anni e da un'analisi comparata delle regole vigenti in ambito internazionale. Enriques nel suo intervento ha messo nel mirino i «gruppi piramidali» ancora oggi di moda come dimostrano «alcune recenti lpo». Per il commissario, i gruppi piramidali «sono più opachi di altri strumenti, come le azioni senza diritto di voto» sono «strutture più pericolose» contro le quali «non possiamo fare nulla. Ci sarebbe la leva fiscale, come negli Stati Uniti, ma la normativa comunitaria lo impedisce». Enriques ricorda come in passato lo stesso Guido Rossi (presidente della Consob dal 15 febbraio 1981 al 10 agosto 1982, ndr) propose di vietarle per poi riconoscere più di recen-

te che la missione era impossibile. «È fallito il tentativo di rendere le quote contendibili per legge» ha aggiunto Enriques. Intanto, lunedì scorso è partito anche il tavolo per la semplificazione delle norme sui mercati finanziari. «Una razionalizzazione non in omaggio alla *deregulation*, ma per accrescere l'efficienza dei controlli con proporzionalità», ha annunciato Enriques, che guida il tavolo assieme a un altro commissario, Paolo Troiano. Enriques ha spiegato che la Consob punta anche a fare «qualcosa per incentivare la quotazione» (anche se i motivi principali che tengono lontane molte aziende dalla quotazione non sono quelli legati alla normativa) e «a razionalizzare l'informativa societaria». Il tavolo sulla semplificazione, assieme a quelli dell'intermediazione finanziaria e della competitività dei sistemi regolamentari, sono un'iniziativa del presidente Giuseppe Vegas.



Tremonti accelera Il decreto anti-Opa arriva già oggi

Più poteri alla Consob e autorizzazione per le scalate
Ma senza la cordata italiana l'azienda è in mani francesi

Retrosceña

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Erano passate da poco le nove del mattino quando Giulio Tremonti, lette le agenzie di stampa, convoca in tutta fretta i consiglieri giuridici per mettere a punto una versione definitiva del provvedimento da portare al consiglio dei ministri di stamattina. La mossa di Lactalis e l'accordo con i tre fondi stranieri - Zenit, Skagen e Mackenzie - che garantisce al gigante francese il 29% di Parmalat, lo colgono di sorpresa. Nonostante i molti problemi sul tavolo - dalla Libia agli obblighi derivanti dal nuovo accordo sul fondo salva-Stati - il ministro dell'Economia si rimbocca le maniche. E all'ora di cena, *brevi manu*, porta il testo del decreto a Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli. Per non incorrere in una procedura di infrazione da parte di Bruxelles, la legge anti-scalata ricalcherà quella in vigore dall'altra parte delle Alpi: autorizzazione preventiva del governo all'Opa sulle aziende cosiddette «strategiche», rafforzamento dei poteri preventivi della Consob.

Agroalimentare, difesa, energia, telecomunicazioni: d'ora in poi qualunque straniero che intenda mettere le mani su un'azienda di questi settori dovrà chiedere l'ok di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia con sessanta giorni di anticipo. La scelta, ovviamente, non è casuale. Le poche grandi aziende a maggioranza ancora italiana sono - oltre alla Fiat - Finmeccanica, Eni, Enel, Edison, Telecom, Parmalat. In pieno spirito di «reciprocità», la Consob avrà poteri di vigilanza preventiva simili ai quelli dei colleghi dell'Amf. Poteri che permettono alla società di controllo sulla borsa francese di chiedere e ottenere, nel giro di 48

ore, chiarimenti su qualunque voce di offerta ostile pena il divieto a ogni operazione per sei mesi. La ciliegina sulla torta è arrivata poi dall'Agenzia delle Entrate. Un breve comunicato di cinque righe ieri sera prometteva «fari puntati» sulle quote vendute; non solo su quelle cedute dai tre fondi a Lactalis, ma anche sull'operazione che poche giorni fa ha permesso a Luis Vuitton di prendere il controllo di Bulgari. «L'amministrazione finanziaria verificherà il rispetto delle disposizioni normative che prevedono, al ricorrere di determinati presupposti, la tassazione in Italia dei redditi derivanti dalle predette operazioni». Burocratese spinto per un messaggio inequivoco: cari francesi, scordatevi scatole cinesi e paradisi fiscali, sappiate che il fisco italiano farà di tutto per farvi pagare le tasse fino all'ultimo centesimo.

Come nel 2001, quando l'allora governo Amato decise la sterilizzazione dei diritti di voto di Edf in Edison, anche questa volta la linea dura dell'Italia contro la *granduer* francese ha sapore bipartisan. Prima Pierluigi Bersani, poi Romano Prodi, hanno fatto sapere di essere d'accordo con la decisione di Tremonti. Una decisione che però, nel caso di Parmalat, arriva fuori tempo massimo. Con il 29% delle azioni, giusto un passo sotto la soglia dell'Opa obbligatoria, Lactalis ha il pieno controllo dell'unica grande public company italiana.

A meno di non scegliere all'ultimo momento una norma più «hard» - come avvenne appunto nel 2001 - l'unica soluzione per evitare il controllo francese della Parmalat è sperare nel mercato. Ieri il concorrente Granarolo - controllato dalle coop emiliane - ha ribadito il suo interesse per una cordata italiana, ma non ha la forza sufficien-

te a scalare un'azienda che ai prezzi di mercato vale quasi cinque miliardi di euro. L'ultima speranza alla quale si attacca la politica è l'intervento della famiglia Ferrero. Al momento, si tratta di una speranza ridotta al lumicino ma sia nel governo che in Intesa Sanpaolo - sponsor dell'operazione - c'è ancora chi ci crede. Di certo la cosiddetta *moral suasion* del governo e l'annuncio di una legge anti-scalata - le mosse che cinque anni fa impedirono a Pepsi di comprarsi la francese Danone - nel nostro caso non hanno prodotto i risultati sperati.

LA CARTA DEL FISCO
L'Agenzia delle Entrate promette controlli severi sull'operazione



Stress test. Lo scenario di Standard & Poor's penalizza Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna - Meglio Germania, Francia e Gb

L'Italia tiene alla prova dei tassi

Calo del Pil di sei punti tra il 2011 e il 2015 mentre l'occupazione si riduce del 15%

CONTI PUBBLICI

L'impatto più critico del rialzo dei rendimenti e degli spread è sul debito che salirebbe ancora di quasi 1,5 volte nel quinquennio

di **Isabella Bufacchi**

Nell'era degli stress test bancari e delle simulazioni sui rischi sistemici, anche per gli stati sovrani è giunta l'ora di misurarsi con le ipotesi degli scenari "what if", dell'eventualità di eventi catastrofici del peggiore dei mondi possibili. Ci ha pensato Standard & Poor's in un rapporto pubblicato oggi, anticipato dal Sole24Ore, che mette alla prova la tenuta degli stati europei nell'arco di un quinquennio nel caso in cui quest'anno dovesse verificarsi uno shock di tassi d'interesse con rialzi estremi.

Da questa simulazione, del tutto ipotetica e assolutamente non di stampo previsionale, l'Italia ne esce a testa alta, con la tenuta complessiva del sistema e impatti negativi su occupazione, Pil, mercato azionario e prezzi dell'immobiliare più contenuti rispetto al destino che attenderebbe Irlanda, Grecia, Portogallo e persino Spagna. Il tutto senza tener conto di ciambelle di salvataggio e aiuti finanziari esterni. Il debito/Pil italiano schizzerebbe all'insù di quasi 1,5 volte nel quinquennio in esame con un fabbisogno di finanziamento nel 2015 che salirebbe dalle stime pre-shock di 367 miliardi a 499 miliardi post-shock, comunque quasi in linea con quello della Francia.

Anche l'Unione europea, nel complesso, secondo S&P's reggerebbe all'onda d'urto, pur se il fabbisogno di finanziamento lordo di tutti gli stati periferici e semi-periferici sommato a quello di Germania, Francia e Regno Unito salirebbe da 1.441 miliardi nel 2015 pre-shock a 2.038 post-shock. Con declassamenti di rating, spread e

rendimenti alle stelle per i più, e onerose ricapitalizzazioni di banche.

L'ipotesi di studio sulla quale si sono esercitati sette analisti senior di Standard&Poor's, esperti di debito sovrano e locale, banche,

imprese e assicurazioni, parte da un presupposto: il verificarsi di un violentissimo, estremo shock sui tassi d'interesse come quello innescato dal crack della Lehman brothers. «È una simulazione ipotetica, non è una previsione e non rientra nei nostri scenari base per fare i rating», si sono affrettati a precisare gli autori del rapporto, aggiungendo tuttavia che agli investitori non fa male capire cosa potrebbe accadere

nella teoria nel caso si dovessero verificare eventi estremi per quanto improbabili.

S&P's ricostruisce così questo scenario "what if": il forte rialzo dei tassi è l'innescò della crisi, il premio a rischio e gli spread aumentano a causa dell'incremento dell'avversione al rischio degli investitori e scatta l'effetto-contagio. Sale la pressione di declassamento sui rating sovrani e il costo di raccolta per stati, banche e imprese si impenna. La trasmissione all'economia reale di questi fenomeni è inevitabile: la riduzione degli investimenti e della fiducia portano a un incremento della disoccupazione, un calo dei consumi, la svalutazione dell'euro, il ribasso della crescita economica fino al raggiungimento di un nuovo punto di equilibrio. Il tutto nel quinquennio 2011-2015.

Lo stress test suddivide l'Europa in tre gruppi: i paesi che subirebbero l'impatto peggiore («grave ed estremo») sono i periferici doc Grecia, Irlanda, Portogallo e persino Spagna; l'Italia sarebbe colpita in maniera sostanziale ma meno severa; l'impatto invece sarebbe moderato per Germania, Francia e gli altri stati "core" dell'eurozona oltre a Regno Unito e Svizzera.

Le ripercussioni sui conti pubblici italiani causato da un'impennata estrema dei tassi e quindi anche dei rendimenti dei titoli di stato sarebbe significativo, a causa dell'elevato debito pubblico di partenza, ma il basso debito privato allevierebbe il peso di altri effetti collaterali come quelli della inevitabile ricapitalizzazione delle banche (quattro per l'Italia) il cui rapporto Tier-1 scenderebbe per colpa della crisi sotto il 6 per cento. Il costo assoluto di raccolta per l'Italia potrebbe lievitare sul debito a cinque anni al tasso del 12% nell'anno di picco 2013, contro però il 27% della Grecia e il 17% di Portogallo e Spagna.

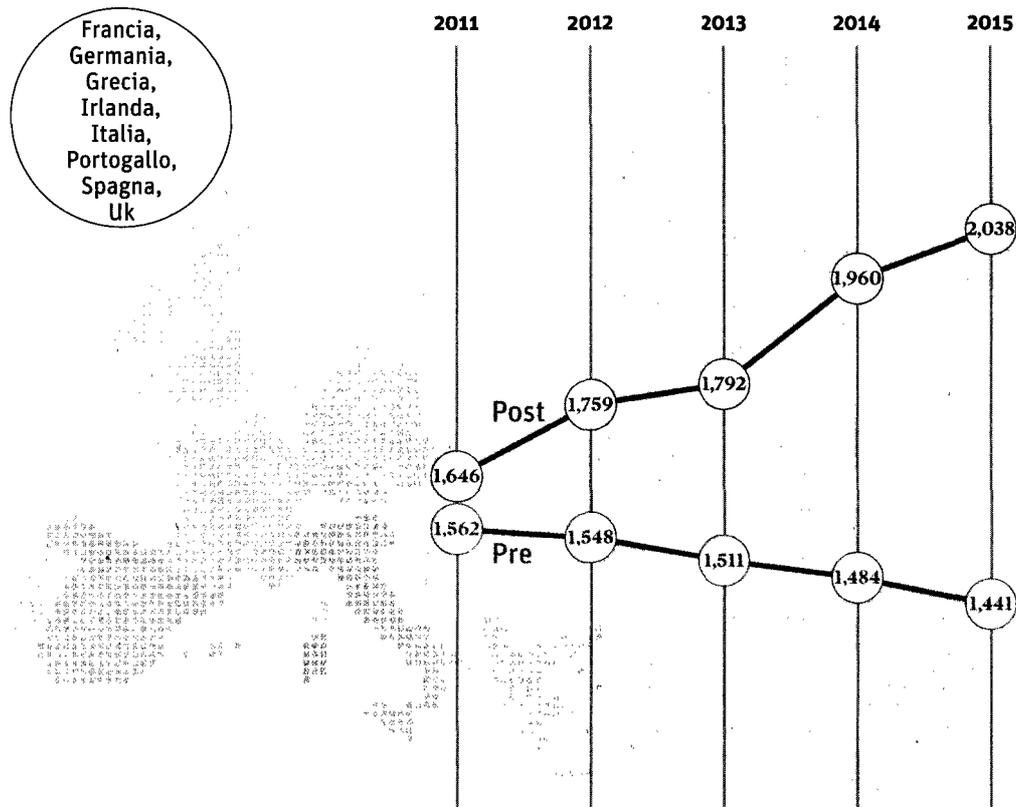
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stress test sugli stati europei

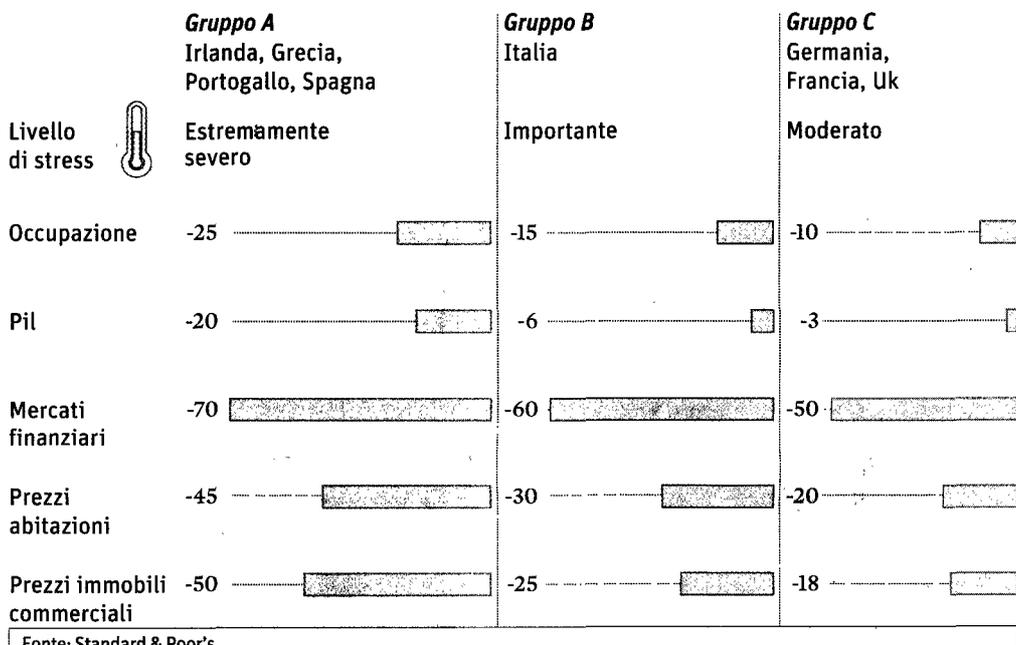
IL FABBISOGNO DI RIFINANZIAMENTO PER OTTO PAESI DELL'UE

Dati cumulati in miliardi di euro



L'IMPIANTO CUMULATO 2011-2015 DI UNO STRESS SUI TASSI D'INTERESSE

Dati in percentuale



RISCHIO RETROCESSIONE PER L'ITALIA

MARIO DEAGLIO

Ieri Bulgari, oggi Parmalat? Le acquisizioni straniere di imprese italiane non comprendono solo marchi notissimi della moda come Valentino, Gucci e Ferré. L'elenco si allunga sensibilmente se, oltre al «Made in Italy», si considerano banche e società finanziarie.

A queste si aggiungono le piccole e medie imprese industriali operanti soprattutto in «nicchie» molto specializzate sulle quali dovrebbe basarsi il futuro produttivo del Paese. Non bastano a fare da contraltare le pur numerose acquisizioni italiane di imprese straniere: se si eccettua il caso Fiat-Chrysler, decisamente atipico, in questi ultimi anni gli acquisti all'estero sono stati prevalentemente effettuati da imprese medie e medio-piccole impegnate in una difficile crescita internazionale mentre l'estero mira tranquillamente ai bersagli grossi.

Perché imprese che sono diventate sinonimo di eccellenza, simboli mondiali della capacità italiana di produrre bene non attirano a sufficienza l'interesse (e i capitali) degli investitori italiani? Perché Prada, altro grosso nome della moda ha scelto addirittura Hong Kong e non Milano per quotarsi in Borsa? Perché, come documentato alcuni mesi fa da questo giornale, oltre un centinaio di piccole imprese hanno lasciato la Lombardia per trasferirsi in Svizzera?

Non ci sono risposte facili ma è possibile individuare un fattore importante, di tipo culturale prima che finanziario, che riguarda il modo di agire degli imprenditori italiani: pieni di inventiva e di coraggio quando si tratta di realizzare nuovi prodotti, non lo sono altrettanto quando si tratta di impegnare fino in fondo nelle aziende i propri capitali. Spesso geniali, tra un colpo di genio e l'altro, non amano le strategie «lunghe» e noiose, assomigliano più a Garibaldi che a Napoleone.

Per non fare il passo più lungo della gamba, hanno tradizionalmente ricercato la «sponda» delle banche o del settore pubblico per finanziamenti, garanzie e occasioni di crescita mentre i loro colleghi stranieri ricercano prima di tutto il consenso, e quindi i finanziamenti, del mercato. Dalle banche e dal settore pubblico non possono più ricevere, a differenza del passato e a causa della crisi finanziaria, garanzie sufficienti a costituire un piedistallo sul quale poggiare l'espansione della loro azienda o finanziamenti sufficienti per sostenere lunghe strategie espansive. E la Borsa, dalla quale in teoria potrebbero provenire nuovi capitali e nuove idee, sembra aver perso slancio dopo l'unione con Londra: i progetti migliori e gli affari più importanti passano sempre più frequentemente per la capitale britannica, o per il lontano Oriente, mentre le famiglie sono tradizionalmente molto caute e timorose nell'impiegare i loro risparmi in titoli azionari.

Soli e stanchi, gli imprenditori cercano un'altra «sponda». La trovano sovente all'interno di grandi gruppi stranieri che da un lato impongono loro una disciplina finanziaria che raramente saprebbero darsi da soli, dall'altro forniscono garanzie sugli sbocchi produttivi che altrimenti non potrebbero più trovare. La loro

stanchezza fa da contrappunto alla visibile stanchezza del sistema politico nazionale, incapace di formulare, o anche solo di indicare, linee guida per la crescita. E non è possibile dimenticare le notissime complessità amministrative, la pesantezza fiscale, la penalizzazione di fatto delle iniziative nuove, che fanno scappare in Svizzera le imprese lombarde, né la mancanza di garanzia sulla sicurezza personale in alcune aree del Paese.

In questo modo il sistema produttivo tende lentamente ad assottigliarsi, a perdere energie e punti di orientamento così come una perdita di energia e di orientamento è chiaramente visibile dalla mancanza di obiettivi generali di lungo periodo. Il confronto con la Francia è particolarmente bruciante se si considera che la Danone (che può essere considerata la «Parmalat francese») è stata, nel corso degli anni, incoraggiata a crescere mediante fusioni e acquisizioni all'interno della Francia, con l'obiettivo specifico, condiviso da governi di vario orientamento, di farne un leader del settore alimentare europeo e mondiale.

In Italia, l'interesse sul caso Parmalat si è incanalato pressoché unicamente sulle questioni giudiziarie, sul passato - naturalmente degno della massima attenzione e rispetto - dei risparmiatori da risarcire e non sul futuro, ossia sulle strategie, di una Parmalat rimessa a nuovo con alle spalle un'importante e preziosa esperienza multinazionale. Proprio per questa mancanza di sensibilità alle strategie future gli italiani sono stati completamente spiazzati dall'azione finanziaria francese, condotta con rapidità ed efficienza.

In Francia, nel 2005 un tentativo di scalata alla Danone da parte dell'americana Pepsi fu respinto con decisione dal governo. Successivamente la Danone fu inserita in un ristretto gruppo di imprese dichiarate irrinunciabilmente francesi, una protezione molto discutibile ma applicata, in una forma o nell'altra, nei principali Paesi «di mercato», Stati Uniti compresi, per quanto riguarda le industrie ritenute essenziali. In Italia, la Parmalat è alla mercé di qualsiasi azione acquisitiva di chi si dimostri sufficientemente intraprendente, svelto e amante del rischio per comprarsi, nello spazio di qualche settimana, una bella azienda con oltre 4 miliardi di fatturato. E proprio per non essere amante del rischio, l'Italia rischia grosso: di non ritrovarsi più prima fila nell'economia globale.

mario.deaglio@unito.it



L'UNIONE DISUNITA

Europa di leader piccoli piccoli

La crisi libica ha evidenziato la mancanza di una politica estera

di **Enrico Brivio**

L'Europa ha finalmente un unico numero di telefono, come invocava Henry Kissinger: quello del capo della diplomazia comunitaria, la baronessa Catherine Ashton. Peccato che, quando lo si compone, scatti solo una segretaria telefonica che risponde: «Se volete conoscere le posizioni inglesi digitate 1, per quelle francesi digitate 2, per le tedesche 3, per le italiane 4...».

La feroce battuta, che circolava nei giorni scorsi nelle cancellerie internazionali, lascia un retrogusto ancora più amaro alla luce dei contrasti tra europei esplosi sull'intervento militare in Libia.

A oltre 15 anni dalla drammatica e avvilente fiera degli equivoci che la disgregazione dell'ex Jugoslavia mise a nudo, a più di sette dalle lacerazioni per l'intervento in Iraq a fianco di George W. Bush, l'Unione Europea conferma ancora una volta di non saper trovare una voce unica in politica estera.

Divisioni emerse già la settimana scorsa nel Consiglio di sicurezza Onu, con l'astensione tedesca sulla risoluzione 1973, contrapposta all'attivismo di Francia e Regno Unito, e rese ancora più profonde dalle frizioni tra Parigi e Roma sulla catena di comando, apparentemente ricomposte solo nelle serate di ieri.

Contrasti europei accentuati dalla linea un po' ondivaga tenuta dall'amministrazione di Barack Obama, incalzata dall'interventismo di Nicolas Sarkozy, propensa a lasciare la mano dopo qualche giorno a un comando franco-inglese delle operazioni, ma nelle ultime ore più decisa nel sostenere un comando o almeno un «ruolo chiave» della Nato.

Comprensibile, del resto, la richiesta italiana di affidare la guida delle operazioni all'Alleanza atlantica, in accordo con le dichiarate strategie post-guerra fredda che tendono ad affidare alla Nato il ruolo di tutore della pace globale del XXI secolo.

Sarkozy ha prontamente ribattuto che il mandato impedirebbe un ampio coinvolgimento arabo, ma c'è ragione di dubitare - alla luce delle prime reazioni - che un rilevante apporto di paesi arabi ci sarà comunque. Può forse rattristare gli europeisti più idealisti che proprio la presenza dell'Organizzazione atlantica possa rappresentare garanzia d'imparzialità nel grumo d'interessi divergenti

dei paesi comunitari. Ma così è.

Non sorprende che Parigi e Londra abbiano assunto la testa dell'iniziativa in Libia, in quanto l'asse franco-inglese (cementato dall'accordo di Saint Malo del '98 e ora da progetti di una portaerei comune) da tempo costituisce il nerbo dell'Europa della difesa, quanto l'asse franco-tedesco lo è di quella economica.

Ma peccato che dietro al frenetico attivismo di Sarkozy, ansioso di mandare per primo i suoi caccia su Bengasi, più che il vessillo europeo della libertà si possa intravedere la voglia di far dimenticare le compromissioni del suo governo con i regimi di Ben Ali in Tunisia e Mubarak in Egitto, di recuperare popolarità all'interno dopo essere stato incalzato dalla frontista Marine Le Pen nelle elezioni cantonali e forse - a voler essere proprio maliziosi - anche di veder espandere gli interessi di Total in Cirenaica.

D'altro canto nell'astensionismo di Angela Merkel, lesta nel fare gli auguri ai partner e a ritirare i soldati tedeschi dalle operazioni Nato nel Mediterraneo, sembrano prevalere le stesse preoccupazioni di popolarità interna, a pochi giorni dalle elezioni nel cruciale Land del Baden Württemberg di domenica prossima.

Uno speculare rigurgito di populismo ha spinto il cancelliere ad assecondare e cercare di arginare l'onda pacifista e anti-nuclearista (dopo l'incidente di Fukushima) che rischia di far perdere per la prima volta dal 1953 alla Cdu una regione chiave.

Tirandosi fuori dall'intervento in Libia, «la Germania della Merkel non ha dato dimostrazione» di essere all'altezza delle aspirazioni di avere un seggio permanente all'Onu, ha tuonato Le Monde.

«Sarkozy è un maestro dei cortometraggi politici, ora deve dimostrare se sa anche dominare il formato lungo», ha ironizzato sul fronte opposto il tedesco Tagesspiegel. Quanto al britannico David Cameron, non è parso svolgere con successo sotto traccia il ruolo di gran mediatore tra Europa continentale e Stati Uniti, che tradizionalmente compete a Londra, anche se alla fine ha aiutato a ricomporre i cocci dell'ultimo compromesso sul ruolo del comando Nato.

E così, con questi piccoli leader europei, ansiosi di proiettare grandi ombre sui rispettivi elettorati nazionali, ci si

trova ora confusi nel mezzo di un delicato intervento militare, in un ambito estremamente complesso come quello libico. Con l'aggravante per l'Italia di avere importanti interessi energetici in gioco e coste molto vicine, dalle quali possono partire in ogni momento migliaia e migliaia di profughi.

Non resta che sperare in un sussulto di buon senso tra i partner europei che, se non potrà resuscitare il sogno di una difesa comune, almeno impedisca di farla sprofondare negli abissi del grottesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano Ue: aiuti ai paesi degli sbarchi e cooperazione con il Nord Africa

Il caso

Giovedì il vertice dei leader
Per l'emergenza 25 milioni
e c'è il nodo dell'asilo politico

Cristina Marconi

BRUXELLES. Qualcosa si muove, in Europa sul fronte delle politiche sull'immigrazione.

A due giorni dal vertice dei capi di Stato e di governo che avrà come argomento inevitabile la Libia e la crisi in nord Africa, il tema degli sbarchi troverà un suo spazio e nelle conclusioni verrà ribadito con ogni probabilità l'imperativo di dimostrare "concreta solidarietà" ai paesi alle prese con i flussi migratori.

Inoltre proprio ieri il commissario per gli Affari interni, Cecilia Malmstrom, è andata in Egitto per "ridefinire le relazioni con la regione" e ha annunciato che affronterà con le autorità locali "la drammatica emergenza umanitaria in nord Africa" prodotta dal conflitto in Libia e gli effetti "sul flusso di rifugiati verso i paesi vicini".

Consapevole dei problemi esistenti, in una nota Malmstrom ha osservato che occorre trovare "il modo più efficace di aiutare" chi cerca protezione internazionale, facendo al tempo stesso in modo che i rimpatri di chi non ha diritto a questa protezione avvengano "nel rispetto della sicurezza e della dignità".

La commissaria svedese si è detta convinta che "una soluzione duratura" possa essere ottenuta "solo in cooperazione con i paesi del Nord Africa" e ha annunciato che la Ue inizierà un nuovo approccio, basato su una "partnership per la mobilità e la sicurezza con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo".

Venerdì si terrà a Bruxelles una riunione tecnica per discutere del problema del 'resettlement', ossia della ridistribuzione dei rifugiati somali, eritrei e sudanesi presenti in Libia presso i paesi

Ue eventualmente pronti ad accoglierli. "Ma si tratta di asilanti, mentre la maggior parte di chi viene da Lampedusa è irregolare", spiega il portavoce della Malmstrom. Dei circa 16.000 >>immigrati giunti in Italia, la stragrande maggioranza viene infatti dalla Tunisia e, sebbene il 20-30% abbia chiesto lo statuto di rifugiato, la situazione nel paese non è tale da garantire che gli venga concesso. Ben diverso, ovviamente, sarebbe un arrivo massiccio dalla Libia, dove le condizioni imporrebbero un riconoscimento dell'asilo politico. "Se questa opzione si verificasse, la Commissione dovrebbe pensare ad altri strumenti", spiegano da Bruxelles. Nel frattempo l'Ue è pronta ad aiutare l'Italia con "risposte operative come il rafforzamento della missione Frontex, già presente da febbraio," che potrebbe essere estesa ad altre zone del Mediterraneo e con "risposte finanziarie", come il ricorso al fondo per i rifugiati, al fondo per le frontiere e per i rimpatri, oltre ad un altro portafoglio che ha a che fare con l'integrazione. "Il fondo d'emergenza ammonta ad un totale di 25 milioni di euro complessivi, che non sono tutti per l'Italia ma a cui l'Italia potrà attingere", prosegue il portavoce. Secondo quanto si apprende, ci sarebbero altri fondi disponibili grazie ad una riallocazione di finanziamenti già stanziati, il che, osservano in molti, rappresenta una "notevole manifestazione di solidarietà da parte della Commissione".

L'ammontare totale sarebbe di 75 milioni di euro, ma alcuni sono già stati spesi. Tuttavia non ci sarebbe bisogno di avere un nuovo via libera da Bruxelles qualora si decidesse di impiegarli diversamente. Davanti ad un problema, come quello dell'immigrazione, su cui la risposta dell'Unione europea non è mai stata particolarmente incisiva, la commissaria Malmstrom sembra decisa a portare avanti una politica integrata e articolata, che comprenda anche una responsabilizzazione dei paesi di provenienza e di transito. Ma i conti con la Libia non sono ancora stati fatti.



**GIUSTIZIA
E RIFORME**

Il decreto legislativo punta a ridurre la mole di lavoro in entrata nelle aule, già ingolfate da sei milioni

di procedimenti pendenti. Ma c'è chi evidenzia profili controversi soprattutto perché non è facoltativo

Per le cause civili è scattato l'obbligo della conciliazione

Niente tribunale se prima non si tenta l'accordo

Il ministro Angelino Alfano: «Un'innovazione che ci ha chiesto l'Europa»
Secondo il ministero, 600mila casi passeranno ogni anno dalle mani di un mediatore
Ma gli avvocati scendono sul piede di guerra e proclamano lo sciopero: legge incostituzionale

rivoluzione

Un anno dopo l'approvazione in Parlamento, entra in vigore lunedì la norma sul contenzioso che mira ad «alleggerire» i tribunali ordinari e a sveltire la macchina giudiziaria. Oltre che ai legali, ci si potrà rivolgere a ottomila conciliatori: fra loro anche commercialisti, notai, consulenti del lavoro, agronomi

DA MILANO GIACOMO GAMBASSI

Guerre per l'eredità, problemi per riscuotere l'affitto, errori medici? Di fronte al giudice si andrà solo dopo la mediazione. Da lunedì, in dieci

grandi ambiti della giustizia italiana, le cause non possono cominciare in tribunale se prima non è stata tentata la via della conciliazione. È la rivoluzione del contenzioso civile che entra in vigore a distanza di un anno dall'approvazione del decreto legislativo sulla mediazione. Una riforma che il ministro Angelino Alfano ha definito nella sua ultima relazione al Parlamento sulla giustizia «un'innovazione che ci ha chiesto l'Europa». L'obiettivo è quello di ridurre i flussi di entrata nelle aule già ingolfate da quasi sei milioni di procedimenti civili pendenti. E il ministero calcola che, quando i cambiamenti andranno a regime, 600mila cause passeranno dalle mani di un mediatore. Sarà lui a provare a far raggiungere un «accordo amichevole» (come lo chiama la legge) in 120 giorni per evitare il giudizio. «Tempi certi - spiega Alfano - anziché fare la box nel ring di un processo». Il debutto, però, è stato accompagnato dalle polemiche. «Regna la confusione e cominciano i primi disagi per i cittadini», sostiene Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura, che ha indetto lo sciopero di una settimana degli avvocati. «Speriamo che la riforma

funzioni e produca gli effetti annunciati», dichiara il vice-presidente del Csm, Michele Vietti, che ricorda come nelle cause di lavoro l'istituto reso obbligatorio «sia diventato un aggravio». Proprio come prevede la legge al centro delle critiche e già impugnata davanti al Tar del Lazio dall'Oua di cui denuncia l'incostituzionalità. «Il legislatore, in conformità alla prescrizione impartita dall'Europa, aveva stabilito che dovesse essere introdotto un meccanismo di conciliazione, ma non ne aveva affatto previsto la obbligatorietà», sostiene De Tilla. Poi c'è l'ipotesi della lesione del diritto di difesa. Perché è facoltativa l'assistenza di un avvocato nella mediazione. Con il risultato che, spiega il presidente dell'Oua, «chi è povero dovrà arrangiarsi da solo perché non



sarà possibile ricorrere al patrocinio a spese dello Stato».

Altro punto controverso è quello dei costi. Rivolgersi a un mediatore costerà 40 euro per avviare il procedimento e comporterà un'indennità che varia da 105 a 9.240 euro in base al valore della controversia, anche se non si intende conciliare. Inoltre è prevista una condanna alle spese legali se i contenuti dell'accordo rifiutato nella conciliazione saranno identici a quelli della sentenza scritta dal giudice.

Ma il vero nodo è quello dell'identikit del mediatore. «Sarà un grande business», sottolinea l'Oua. Infatti per vestire i panni del "paciere" basta una laurea triennale ma serve anche aver seguito un percorso di formazione. Ai nastri di partenza ci sarebbero già ottomila conciliatori, pronti a contendere il terreno agli studi legali: fra loro anche commercialisti, notai o agronomi. «C'è una evidente mancanza di criteri selettivi per assicurare professionalità e indipendenza degli organismi di

mediazione», fa sapere De Tilla. Lo racconta anche chi l'ha già sperimentata. «Il conciliatore non era preparato e non sapeva nulla del caso che avrebbe trattato», riferisce Lorenzo Rossi, avvocato di Città di Castello, che a Perugia ha assistito due bagnini comparsi davanti a un legale-mediatore per un risarcimento danni. Anche la logistica è motivo di scontro. «Il tribunale di Roma - scrive in una nota il segretario del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, Rodolfo Murra - ha messo a disposizione dell'organismo di mediazione dell'Ordine solo una stanza di venticinque metri quadrati che non consente affatto di poter affrontare le migliaia di richieste di mediazione obbligatoria che arriveranno».

A gennaio, fra le pieghe del decreto "milleproroghe", c'era stato anche il tentativo di congelare per un anno la riforma. Alla fine, però, è slittato l'obbligo per due sole materie: i danni da incidenti stradali e le liti di condominio. Che, a dire il vero, sono le cause più comuni fra i legali. Di fronte a un eventuale stop, avevano fatto sentire la loro voce a favore della mediazione i vertici di Unioncamere, delle Confederazioni imprenditoriali e degli ordini professionali che avevano chiesto di rendere effettiva la norma per «abbreviare e semplificare realmente le procedure» e «raggiungere l'obiettivo fondamentale di ridurre i costi della giustizia sia per i cittadini che per le imprese».

Il ministero Giustizia ha reso noto che sono attualmente 630 le sedi coperte dal servizio della mediazione civile obbligatoria, pubblicati sul sito www.giustizia.it.

PERCHÉ SÌ

«UN GRANDE BENEFICIO PER IL CITTADINO»

La mediazione obbligatoria «è una grande opportunità per il Paese, la prima chance per decongestionare i nostri tribunali dal peso asfissiante dei quasi sei milioni di cause civili pendenti». Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, apprezza la "rivoluzione" della giustizia civile che ha appena debuttato. «Si tratta di una riforma che porterà benefici ai cittadini, soprattutto ai meno abbienti, vale a dire a quanti patiscono maggiormente la lentezza della nostra giustizia». Da qui la bocciatura delle proteste. «Le ragioni di chi si oppone a questa riforma non sono condivisibili», aggiunge Siciliotti riconoscendo al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, «il merito non solo di aver concepito la riforma, ma di fronteggiare con coraggio le tante pressioni di chi, con logica spesso corporativa, vuole bloccarla». «La mediazione - spiega Siciliotti - può essere una svolta fondamentale per ridurre nel nostro Paese il contenzioso e tutelare gli interessi del mercato». Oggi una causa civile dura, in media, tra i dieci e i dodici anni. Con costi pesanti per i cittadini e imprese. «L'eccessiva durata dei processi - afferma il presidente dei commercialisti - compromette la capacità competitiva del sistema imprenditoriale. Così l'obbligatorietà del ricorso alla mediazione è l'unica opzione in campo per modificare questo stato di cose». Infine un richiamo. «Come ogni riforma importante, anche questa comporta dei rischi. Andrà ad esempio monitorata la qualità della formazione dei mediatori». (G. Gamb.)

PERCHÉ NO

«UNA MEDIAZIONE NON PUÒ ESSERE IMPOSTA»

«La conciliazione ci piace, ma non può essere un obbligo». Pietro Giordano, segretario nazionale di Adiconsum, definisce i nuovi mediatori «giudici di serie B» e bocchia la riforma. «In questi anni - afferma - abbiamo promosso accordi di conciliazione diretta nella telefonia, nell'energia, nel credito e nei trasporti con risultati positivi. E l'esperienza ci dice che la mediazione funziona là dove c'è la predisposizione a trovare una soluzione. Dove non c'è questa volontà, la conciliazione è un'inutile perdita di tempo». Poi ci sono le spese. «La mediazione così come è prevista produrrà costi aggiuntivi. Invece nella conciliazione paritetica che deriva da intese fra associazioni di consumatori e singole aziende i contenziosi sono risolti a costi praticamente nulli e in modo molto rapido: al massimo in 45 giorni». L'Adiconsum, però, non sposa la protesta degli avvocati. «Le nostre critiche sono profondamente diverse - sottolinea il segretario dell'associazione per i consumatori - Gli avvocati hanno scioperato per difendere la loro categoria che tra l'altro punta a reintrodurre i minimi tabellari». Non manca una critica sulle agevolazioni. «Gli sgravi fiscali sulla mediazione - spiega Giordano - saranno recuperati attingendo ai fondi per la lotta alla mafia che, secondo noi, è prioritaria. Capiamo che il Governo voglia decongestionare i tribunali ma la mediazione non è la panacea». (G. Gamb.)

LA NUOVA LEGGE

«ACCORDO AMICHEVOLE PER COMPORRE LA CONTROVERSIA ED EVITARE IL GIUDIZIO»

Un «accordo amichevole per la composizione di una controversia». Così viene definita la mediazione che da lunedì è diventata obbligatoria per una vasta gamma di contenziosi civili in Italia. Uno strumento disciplinato dal decreto legislativo 28 del 4 marzo 2010 che impone di rivolgersi a un conciliatore prima di andare in giudizio. La mediazione è preliminare al ricorso in tribunale nelle materie che riguardano i diritti reali, la divisione, le successioni ereditarie, i patti di famiglia, la locazione, il comodato, l'affitto di aziende, il risarcimento per responsabilità medica o diffamazione a mezzo della stampa, i contratti assicurativi, bancari e finanziari. Slitta di un anno, invece, l'obbligatorietà per i danni da incidenti stradali e per le liti di condominio. Il procedimento prevede che, dopo la presentazione dell'istanza di mediazione, ci siano quattro mesi di tempo per arrivare a una «soluzione non vincolante» proposta dal conciliatore che, se accettata, avrà efficacia di titolo esecutivo. Soltanto a questo punto potrà essere avviata la causa davanti al giudice. Gli organismi privati e quelli costituiti nei singoli consigli dell'Ordine degli avvocati (chiamati «organismi presso i tribunali») hanno competenza generale. Quelli creati dagli ordini professionali o dalle Camere di commercio possono trattare casi specifici. (G. Gamb.)

Cassazione. Anas responsabile per il guard-rail «letale» Pag. 39

Cassazione. Si completa il cambio di rotta dei giudici di legittimità

L'Anas è responsabile per i guard-rail pericolosi

La protezione deve sempre evitare danni gravi

MILANO

«» Nel caso di incidente della circolazione, l'ente proprietario della strada è responsabile dei danni provocati dal guard rail se questo, per la sua inadeguatezza, rappresenta una situazione di «pericolo imminente». Con la sentenza 6537/2011, depositata ieri, la Terza civile della Corte di cassazione torna a delimitare la responsabilità da custodia (articolo 2051 del codice civile) nei confronti dell'Anas, inserendosi nel filone giurisprudenziale "revisionista", varato con la sentenza 20427/2008. Fino a tre anni fa, in-

fatti, i giudici di legittimità avevano ritenuto applicabile la responsabilità "del custode" per la categoria demaniale delle strade pubbliche solo in relazione alla loro dimensione: strade piccole, cioè controllabili, uguale responsabilità, parametro invece inapplicabile sulle grandi arterie.

Ora però la Cassazione, analizzando il ricorso degli eredi di un automobilista morto trafitto dal guard rail mal posizionato, fissa il definitivo cambio di approccio. La responsabilità da «cosa in custodia», scrive l'estensore della sentenza 6537/11, presuppone che l'ente proprietario della strada debba essere in grado di esplicitare sulla stessa un «potere di di sorveglianza, modificarne lo stato e di escludere che altri vi apportino modifiche»; che la responsabilità scatta una volta che si accerti che il fatto dannoso è dovuto a un'anomalia della strada

o degli «strumenti di protezione della stessa».

La responsabilità dell'ente pubblico-custode si configura «salvo che quest'ultimo non dimostri di non aver potuto far nulla per evitare il danno», e la presunzione di colpa che grava su di lui può essere superata solo «quando la situazione che provoca il danno si determina non come conseguenza di un precedente difetto di diligenza nella sorveglianza della strada, ma in maniera improvvisa, atteso che solo quest'ultima integra il caso fortuito». In sintesi, a giudizio della Terza sezione, la responsabilità da custodia si applica in linea generale «agli enti pubblici proprietari di strade aperte al pubblico transito, in riferimento alle situazioni di pericolo immanentemente connesse alla struttura o alle pertinenze della strada, indipendentemente dalla sua estensione».

Ma la sentenza della Cassazione tocca anche il concorso causale del comportamento della vittima, sotto il profilo della presunta «abnormità» della guida. La funzione del guard rail, taglia corto il magistrato, «è quella di impedire al conducente di uscire fuori strada e tale funzione ovviamente è correlata a tutte quelle condotte di guida la cui conseguenza sarebbe quella per l'autovettura di uscire fuori dalla carreggiata». Quindi la funzione del guard rail è «ontologicamente» evitare che qualsiasi condotta di guida non regolare possa far uscire l'auto di strada. Soprattutto, chiosa la sentenza di rinvio alla corte d'appello, non deve accadere che la protezione diventi una lama mortale che squarcia l'abitacolo.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento. Possibile rifarsi ai riscontri del consulente d'ufficio

La «constatazione» non fa sempre prova

Il giudice può disapplicare il modulo di constatazione amichevole (Cid), in caso di incidente stradale, se ritiene di dover escludere che il sinistro si sia verificato secondo la dinamica descritta nello stesso modulo. Questo in base ai riscontri del consulente tecnico d'ufficio e alle fotografie. Lo stabilisce la Cassazione (terza sezione civile), nella sentenza 6526/2011, depositata ieri.

La Corte chiarisce che «la dichiarazione confessoria, contenuta nel modulo di constatazione amichevole del sinistro, resa

dal responsabile del danno proprietario del veicolo assicurato (...) non ha valore di piena prova nemmeno nei confronti del solo confitente, ma deve essere liberamente apprezzata dal giudice». In particolare, secondo la Cassazione, si deve applicare la norma dell'articolo 2733, terzo comma del codice civile, in base alla quale «in caso di litisconsorzio necessario, la confessione resa da alcuni soltanto dei litisconsorti, è, per l'appunto, liberamente apprezzata dal giudice».

Il caso su cui si è pronunciata la

Corte è quello della richiesta di risarcimento danni presentata da un automobilista rimasto vittima di un tamponamento, nei confronti della controparte e della sua società assicuratrice per la Rca. Prima il giudice di pace, poi il tribunale di Chieti, nel 2005, avevano ritenuto che nonostante la sottoscrizione del Cid, da parte dell'automobilista che aveva tamponato e la confessione della sua responsabilità, fossero da condividere le conclusioni del consulente tecnico d'ufficio, secondo cui «data la pochezza dei danni subiti dai due veicoli nel preteso punto d'urto», era da escludere che l'incidente si fosse verificato con le modalità descritte. Il tribunale aveva quindi condannato l'automobilista che si era autoaccusato, ma aveva respinto la domanda di risarci-

mento nei confronti della compagnia assicuratrice.

La Cassazione ha respinto i ricorsi dell'automobilista danneggiato e dell'assicurazione, ribadendo che «in tema di responsabilità dei sinistri derivanti dalla circolazione stradale, l'apprezzamento del giudice del merito in ordine alla ricostruzione delle modalità di un incidente e al comportamento delle persone alla guida dei veicoli in esso coinvolti si concreta in un giudizio di mero fatto, che resta insindacabile in sede di legittimità, quando sia adeguatamente motivato e immune da vizi logici e da errori giuridici».

V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

